

(N. 2394-A)
Resoconti I

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE REFERENTE DEL DISEGNO DI LEGGE E
DELLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA (Tabella n. 1)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro)

I N D I C E

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 5, 7, 10, 11
BERTOLI	3, 10, 11
BONACINA	3, 6, 9, 10
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	7, 10, 11
FORTUNATI	6
MACCARRONE	4, 5
PECORARO	6
TRABUCCHI	2

SEDUTA DI GIOVEDI' 12 OTTOBRE 1967

PRESIDENTE	Pag. 11, 44, 47, 55, 58
ARTOM	45, 46, 51, 53, 56
BERTOLI	51
BONACINA	49
FORTUNATI	46, 47, 48, 53
GIGLIOTTI	44, 45, 46
MAIER, <i>relatore</i>	12, 33, 45, 54, 55
MARTINELLI	44, 45, 47, 50
PARRI	46
PECORARO	53
PELLEGRINO	54
TRABUCCHI	50
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	32, 45, 46, 55, 56

SEDUTA DI MERCOLEDI' 18 OTTOBRE 1967

PRESIDENTE	Pag. 59, 60, 63, 68, 72, 76
ARIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	70
BERTOLI	59, 60, 65, 68, 69, 70, 71, 72, 75
CONTI	74
DE LUCA, <i>relatore</i>	60, 62, 63, 65, 66, 68 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75
FORTUNATI	62, 63, 71, 72, 73, 74, 75
MAIER, <i>relatore</i>	59, 60
MARTINELLI	59
PELLEGRINO	65, 72
TRABUCCHI	66, 73, 74

SEDUTA DI GIOVEDI' 26 OTTOBRE 1967

PRESIDENTE	Pag. 76, 79, 80, 81, 82, 83, 84
BERTOLI	76, 77, 80
BONACINA	77, 78
BRACCESI, <i>Sottosegretario di Stato per il te- soro</i>	80, 81, 82, 83, 84
DE LUCA, <i>relatore</i>	77, 79, 80, 84
FORTUNATI	78, 80, 81, 82
LO GIUDICE	80
MACCARRONE	80
MARTINELLI	84

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967**Presidenza del Presidente BERTONE***La seduta è aperta ore 17,25.*

Sono presenti i senatori: Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Conti, Cuzari, Fortunati, Lo Giudice, Maccarrone, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Roda, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Cenini è sostituito dal senatore Angelilli.

Intervengono il ministro del tesoro Colombo e i sottosegretari di Stato per il bilancio Caron e per il tesoro Braccesi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968**— Stato di previsione dell'entrata (Tabella 1)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 - Stato di previsione dell'entrata ». Come i colleghi sanno, la Commissione dovrà anche pronunciarsi sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro (tabella 2), delle finanze (tabella 3), del bilancio e della programmazione economica (tabella 4) e delle partecipazioni statali (tabella 18).

È necessario fissare il giorno in cui i relatori cominceranno la loro esposizione. Io esprimo il desiderio e anche l'augurio che il Senato possa terminare la discussione del bilancio non oltre il 31 ottobre, affinché, a sua volta, la Camera lo possa discutere tempestivamente, onde evitare, per quest'anno, l'esercizio provvisorio, che andrebbe a cadere in periodo elettorale; e sapete che cosa ciò significa e quali conseguenze può portare.

T R A B U C C H I . Desidero far presente che noi, oltre alla discussione dei bi-

lanci finanziari all'ordine del giorno, abbiamo un notevole arretrato, e fra l'altro abbiamo l'obbligo, dato che questo si presume sia l'ultimo anno della nostra legislatura, di riferire sugli Enti.

Quindi sarebbe opportuno pregare il Presidente affinché, nel fissare il calendario delle sedute venturose, ne riservi una parte per il lavoro ordinario e una parte per i bilanci; ponchè io ritengo che anche per i bilanci, quest'anno, noi dobbiamo fare un esame, sia pur sollecito, ma approfondito, su tutto il complesso della politica finanziaria governativa. Non sarà un bilancio preventivo per questa legislatura, ma sarà un testamento morale che la nostra legislatura deve lasciare ai nostri successori.

Credo che questo debba essere il compito che noi ci prefiggiamo. Che poi la discussione duri un giorno di più o un giorno di meno, non ha rilevanza. Non è la discussione che si fa in Aula che molte volte approfondisce gli argomenti, è quella che si svolge qui, la quale permette un colloquio con il Ministro, e anzi con vari Ministri, molto più esauriente.

E' qui presente il sottosegretario Caron, il quale desidera che noi discutiamo il disegno di legge sulle procedure. Però, indipendentemente da questo, noi abbiamo molti altri disegni di legge da discutere e abbiamo l'obbligo, rispetto al Governo e al popolo italiano, di non tenerli in sospeso. Abbiamo inoltre il dovere sacrosanto di preparare la discussione sugli Enti in modo che una volta che il Senato ha ricevuto questo incarico non debba « morire » lasciando questo incarico ai suoi... posteri.

Quindi vorrei pregare il Presidente di tener conto di queste considerazioni, così che noi, con la buona volontà, arriveremo veramente a fare un lavoro sostanziale e soprattutto approfondito, anche in relazione alle osservazioni della Corte dei conti sulla gestione degli Enti, sempre più lunghe e complesse.

Tutto il Paese, ci chiede di esaminare a fondo la gestione degli Enti, ci chiede di esaminare il bilancio a fondo, e ci chiede ancora di non tenere in sospeso gli altri disegni di legge.

P R E S I D E N T E . Desidero rispondere subito al senatore Trabucchi circa la discussione di altri argomenti all'ordine del giorno oltre ai bilanci. Poichè non è possibile discutere in una stessa seduta, oltre ai bilanci, altri disegni di legge, riterrei opportuno aumentare il numero delle sedute, tenendone anche quattro alla settimana, ove occorra: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì. In tal modo si potrà veramente fare qualcosa di concreto.

Quanto alla relazione sugli Enti, il senatore Bonacina, con il quale ho avuto ora un lungo colloquio, si è dichiarato pronto a riferire sulla gestione degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei conti. Egli mi ha confermato che sarebbe disposto a fare la relazione anche subito, ma, per rispetto alla Commissione, desidera, prima di stendere la relazione stessa, di ascoltare un po' la discussione che si farà in questa sede al fine di tenerne poi conto. E abbiamo combinato con il senatore Bonacina che egli si tenga pronto a fare la sua relazione nella seduta di mercoledì prossimo.

B E R T O L I . Io desidero fare qualche osservazione sul metodo da seguire nella discussione dei bilanci.

Mi trovo, anzitutto, quasi completamente d'accordo con il senatore Trabucchi — cioè mi pare che ci sia un accordo generale — di evitare che anche per quest'anno si vada all'esercizio provvisorio, e che quindi il Senato sia in condizioni di trasmettere alla Camera il bilancio in tempo perchè essa lo possa discutere entro l'anno.

Siamo anche d'accordo che si faccia una discussione serrata ma approfondita (perchè non è la lunghezza della discussione che le dà profondità) sia nella nostra Commissione, sia in Aula, ed io credo che si possa mantenere fede a questo impegno.

C'è però un'altra considerazione da fare: questo è il secondo bilancio che noi discutiamo insieme al consuntivo dell'esercizio precedente e abbiamo anche la relazione della Corte dei conti per il 1966. Mi pare che non sia stata presentata ancora la relazione della Corte dei conti per quanto riguarda gli Enti sovvenzionati dallo Stato e credo sarebbe opportuno sollecitarla.

La relazione che farà il senatore Bonacina si riferisce alla situazione dell'anno scorso, non a quella di quest'anno. E direi che entrambe le relazioni sono estremamente interessanti. Senza entrare nel merito dirò poi che vi è una quantità enorme di altre osservazioni che riguardano l'Amministrazione in generale e i singoli dicasteri; alcune sono osservazioni che ripetutamente la Corte dei conti ha fatto. Non so fino a che punto il Governo le abbia tenute presenti e se vorrà tenerle presenti.

Comunque, anche la discussione del bilancio preventivo non può essere fatta seriamente se non in relazione all'esame dei consuntivi passati, in maniera particolare quello del 1966.

Per quanto riguarda la discussione approfondita dei bilanci in rapporto alla relazione programmatica previsionale che il Governo ha la facoltà di presentare al Parlamento entro il 30 settembre, è evidente che se noi anticipiamo la discussione dei nostri bilanci senza conoscere il contenuto di tale relazione, specialmente in questo caso in cui abbiamo un bilancio che dovrebbe essere il secondo della programmazione, ma direi il primo dopo l'approvazione della programmazione stessa, non possiamo fare una discussione seria e approfondita.

Io pregherei quindi il Ministro del tesoro — e credo di interpretare il desiderio di tutta la Commissione — di fare il possibile perchè il Senato venga in possesso della relazione programmatica previsionale in tempo utile, anche prima del 30 settembre, possibilmente nella settimana entrante, allo scopo di darci quest'altro strumento indispensabile per la discussione e l'approvazione del bilancio.

Relativamente poi al fatto che vi siano molti altri argomenti da discutere oltre ai bilanci, sono d'accordo con il senatore Trabucchi; quindi sarà necessario che, come abbiamo fatto altre volte, ci riuniamo con il Presidente onde concordare un programma di lavori che possa far fronte a questa esigenza della Commissione.

B O N A C I N A . Ringrazio per le espressioni usate nei miei confronti, facendo tuttavia presente che, se mercoledì non

fossi disponibile per gravi motivi familiari (mia madre dovrà essere sottoposta ad intervento operatorio), la relazione sulla gestione degli enti dovrà essere rinviata.

In merito a quanto rilevato dai colleghi Trabucchi e Bertoli, mi permetto di dire che mi attendevo la giusta osservazione del senatore Bertoli circa il carattere pregiudiziale della disponibilità della relazione previsionale e programmatica per l'esame del bilancio. Abbiamo già discusso in passato sulla congruità o meno dei termini stabiliti per la presentazione della relazione previsionale e programmatica e non ritorneremo sull'argomento. Però, siccome la nostra Commissione deve esaminare il bilancio non solo sulla base dei pareri espressi dalle altre Commissioni sulle tabelle di loro competenza ma anche direttamente per quanto riguarda le cinque tabelle di propria esclusiva competenza, ritengo che la settimana ventura, anche se la relazione previsionale e programmatica non sarà ancora disponibile, si possa ugualmente cominciare l'esame delle cinque tabelle per le quali è stabilita la nostra competenza in prima istanza. Faccio una proposta formale in questo senso. Naturalmente questo esame procederà non sugli aspetti generali di politica e finanziaria ma su quelli propriamente settoriali, in ordine ai quali ci sono delle osservazioni da fare, perchè non vorrei che poi si perdesse del tempo, nonostante tutti i buoni propositi formulati in partenza per giungere alla sollecita approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1968.

Vorrei poi avanzare una seconda proposta. Dopo aver sentito ciò che saggiamente ha detto il collega Trabucchi — poi ripreso e sviluppato da collega Bertoli — circa il ritmo dei lavori della Commissione, condizionato dall'esame del bilancio e da quello di alcuni disegni di legge importanti, io proporrei che ella, signor Presidente, come già utilmente fece in due passate circostanze, raduni prima dell'inizio della prossima settimana i rappresentanti di ciascun Gruppo per concordare una specie di programma di massima dei lavori, tenendo conto delle esigenze del lavoro ordinario

arretrato della Commissione e di quello relativo all'esame del bilancio. Un calendario dei lavori così concordato e approvato poi dalla Commissione permetterebbe di evitare la ripetizione delle discussioni procedurali che si sono verificate in passato e di affrontare invece gli aspetti sostanziali degli argomenti al nostro esame.

M A C C A R R O N E . La questione del controllo sulla gestione degli Enti ex articolo 100 della Costituzione, a mio avviso, è molto importante. Su questo grosso settore della pubblica Amministrazione ancora il Parlamento non ha avuto modo di esprimere un giudizio completo, anche se negli ultimi due anni è emerso qua e là nella discussione qualche orientamento, qualche indirizzo.

La difficoltà principale che noi abbiamo in questo momento è rappresentata dalla sfasatura esistente tra i dati sulla gestione degli enti e i dati sulla gestione del bilancio dello Stato. Per la maggior parte di questi Enti i dati disponibili si riferiscono al 1965 al massimo, mentre ci accingiamo a valutare il bilancio di previsione dello Stato per 1968 e a dare un giudizio sul consuntivo del 1966; e forse abbiamo anche da fare qualche considerazione sull'andamento della gestione per il 1967. A parte ogni considerazione circa le scadenze e i cicli ai fini dell'Amministrazione, se noi non riusciamo quest'anno a formulare un giudizio conclusivo sulla gestione degli Enti, che dal punto di vista economico e finanziario corrisponde pressappoco, come entità e valore, al bilancio dello Stato, rischiamo di rimandare ulteriormente il momento in cui risolvere tale grossa questione.

Quindi, a questo proposito, non solo prendo atto con soddisfazione e piacere personale del fatto che il collega Bonacina abbia superato la sua indisposizione e sia ora pronto a riferire in materia, ma penso che dovremmo adottare un orientamento circa il momento in cui discutere la relazione del collega Bonacina in Assemblea. Bisogna cioè stabilire se il dibattito in questione di fronte all'Assemblea debba svolgersi prima, contemporaneamente o dopo la discus-

sione del bilancio. Io personalmente non sarei favorevole a rinviarlo a dopo l'approvazione dei due disegni di legge relativi al conto consuntivo per il 1966 e al bilancio preventivo per il 1968, perchè allora correremmo il rischio di trovarci in una congiuntura politica che non ci consente di effettuare un esame sufficiente e serio quale si richiede in questo campo.

Per quanto riguarda l'esame del bilancio in generale da parte della nostra Commissione, io mi permetto di osservare che il Governo ha certamente presentato il bilancio in tempo, entro il 31 luglio; ma io personalmente ne ho avuto cognizione solo qualche giorno fa e quindi non ho potuto esaminarlo tutto, nè ho potuto esaminare la relazione della Corte dei conti sul consuntivo del 1966. Il collega Bertoli ha detto che l'ha letta in bozze durante le vacanze, però il Senato nel suo complesso non conosce ancora questo documento, che tra l'altro viene presentato come una bozza. Che significato dobbiamo dare a questo fatto? È veramente una bozza o dobbiamo considerarlo il testo definitivo, ufficiale?

P R E S I D E N T E . Si usa fare così anche alla Banca d'Italia.

M A C C A R R O N E . L'anno scorso il Senato ha esaminato il conto consuntivo 1965 sotto la pressione della scadenza dell'esercizio provvisorio: non vorrei che quest'anno si esaminasse il consuntivo del 1966 sotto la pressione di una scadenza di ordine politico. Perciò dobbiamo presto nominare un relatore.

Ma in particolare desidero richiamare la attenzione sui bilanci consuntivi degli Enti ex articolo 100 della Costituzione, che a norma della « legge Curti » devono essere presentati come annessi agli stati di previsione dei singoli Dicasteri interessati e che io non ho visti; per cui temo che non avremo a nostra disposizione nè la relazione della Corte dei conti sulla gestione di questi enti, nè tanto meno i consuntivi del 1966 che li riguardano e che in base alla « legge Curti » sono soggetti alla comunica-

zione al Parlamento col prescritto parere degli organi di vigilanza, cioè dei singoli Ministeri competenti. L'esame delle cinque tabelle, che il collega Bonacina proponeva di cominciare, non può essere iniziato senza avere sott'occhio questi consuntivi, che a mio avviso non costituiscono una semplice notizia resa al Parlamento ma devono essere considerati da noi come elementi della discussione per la valutazione della relazione e quindi dell'impostazione della politica dei Ministeri di cui si tratta.

Un'ultima osservazione per quel che riguarda la relazione previsionale e programmatica. Io credo che questa relazione sia indispensabile anche per esaminare le singole tabelle, perchè non è solo una relazione di politica economica generale, ma un vero e proprio programma del Governo nei diversi settori dell'Amministrazione; rappresenta una valutazione delle possibilità di affrontare o meno determinati specifici problemi in relazione proprio alla politica (usiamo pure questo termine improprio) dei Ministeri vista nella panoramica e nella organicità della posizione e delle decisioni del Governo.

Quindi noi — a prescindere dal fatto che non potremo discutere delle entrate — non possiamo, a mio giudizio, fare un esame delle tabelle di spesa del Ministero del tesoro, del Ministero delle partecipazioni statali, del Ministero del bilancio e anche del Ministero delle finanze, senza avere notizia del giudizio del Governo sulla situazione economica, degli intenti e degli obiettivi programmatici relativi all'anno 1968. Il 1968 è il terzo anno del piano quinquennale della programmazione economica, ma il Parlamento non sa ancora che cosa sia stato fatto e speso nei due anni precedenti e che cosa si vorrà fare nel prossimo anno, stante la congiuntura attuale e l'utilizzazione che il Governo fa del bilancio.

Per cui, a parte le altre considerazioni — su cui concordo pienamente — circa la necessità di un calendario dei lavori della Commissione per consentire la discussione e del bilancio e dei provvedimenti legislativi ordinari, io credo che dovremmo anche prendere una decisione circa il tempo del-

la discussione sulla gestione degli Enti e richiedere la presentazione dei documenti che mancano e che sono indispensabili per la valutazione del bilancio.

P E C O R A R O . Onorevole Presidente, io mi vorrei soffermare un momento soltanto sul problema della presentazione della relazione previsionale e programmatica per cercare di addivenire ad una definizione generale di detto problema, valida per sempre e non semplicemente per un anno, anche per evitare il suo puntuale ri presentarsi ogni anno. All'Assemblea alla quale per prima viene presentato il bilancio si chiede di iniziare la discussione su di esso dalla metà di settembre per giungere all'approvazione anche da parte dell'altro ramo del Parlamento entro il 31 dicembre; ma occorre che anche la nostra Assemblea sia posta in condizione di potersi avvalere di un documento che appare (o almeno è apparso alla Commissione finanze e tesoro ma credo che potrebbe apparire a tutto il Senato) interessante per una giusta valutazione della politica di bilancio del Governo. A questo proposito io avevo già proposto che si portasse una modifica formale alla « legge Curti » per anticipare al 31 agosto, al 1° o al 10 settembre la presentazione della relazione previsionale e programmatica da parte del Governo.

B O N A C I N A . Non è possibile, per ragioni tecniche.

P E C O R A R O . Poichè non si può o non si vuol fare questo, avevo anche detto che una prassi adottata da parte del Governo poteva opportunamente sostituire un dettato della legge. Infatti la « legge Curti » dispone che la relazione previsionale e programmatica deve essere presentata al Parlamento entro il 30 settembre, ma non esclude che possa essere presentata quindici o venti giorni prima. Perciò avevo suggerito che il Governo prendesse gentilmente in considerazione questa possibilità di presentare la relazione due o tre settimane prima, per consentirci opportunamente di usare di questo importante strumento di lavoro.

Quindi propongo ancora una volta che la Commissione si faccia parte diligente per invitare il Governo a prendere una determinazione — per via legislativa o anche di prassi — per una presentazione più tempestiva della relazione previsionale e programmatica. Se il Governo non vuole o non può venire incontro a questa nostra esigenza, potrei suggerire che a tal fine prendessero una iniziativa alcuni rappresentanti dei vari partiti politici — così come la « legge Curti » fu proposta da un parlamentare — e potrebbe essere anche il Senato a muoversi in tal senso. Il problema è che, se la relazione previsionale e programmatica viene presentata il 30 settembre, esiste più del 50 per cento, forse l'80-90 per cento, delle probabilità che l'esame del bilancio non venga concluso entro il 31 dicembre dai due rami del Parlamento; e ciò è molto grave, perchè l'esercizio provvisorio dovrebbe costituire un evento eccezionale, straordinario, e non diventare un fatto ordinario come purtroppo è accaduto per molti anni nel nostro Paese. Nell'economia della « legge Curti » è prevista proprio l'opportunità, la convenienza offerta da determinate forme di discussione del bilancio, per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio.

Per tutte queste ragioni, dopo aver presentato un ventaglio piuttosto ampio delle possibilità di comportamento che il Governo e l'Assemblea potrebbero adottare, io invito il Presidente e i colleghi della Commissione a cercare di risolvere in via definitiva e non solo provvisoria il problema della data di presentazione della relazione previsionale e programmatica.

F O R T U N A T I . Poichè siamo in tema di metodo e poichè mi pare che non ci sia altro da discutere, dato che i relatori non sono pronti, vorrei sollevare due questioni.

La prima si riferisce al fatto che anche quest'anno il famoso ordine del giorno presentato al Senato in occasione della discussione della « legge Curti » non è stato rispettato. Io credo che questo serva proprio ad eliminare le discussioni: se ogni Dicastero avesse accompagnato — come era

stato detto — il proprio bilancio con una relazione politico-amministrativa, è chiaro che la discussione sarebbe stata accelerata al massimo, giacchè in detta relazione sarebbe stata esposta la linea politica e amministrativa dei singoli Ministeri.

Adeso cosa avviene? Che c'è il pericolo di avere la « passerella » dei Ministri i quali, per ultimi, fanno il discorso e a quel momento si dovrebbe riprendere la discussione perchè saltano fuori argomenti nuovi. Allora si rischia, a un dato punto, di mettere proprio in discussione i principi di fondo su cui era impostata la legge Curti nella visione unitaria, perchè l'assenza della discussione sostanziale di politica di settore può invogliare i singoli parlamentari a riprendere in esame una serie di argomenti.

E questa è una prima questione di carattere generale alla quale non si può, purtroppo, più ovviare perchè il bilancio è già stato presentato. Mi ricordo che si disse che per i prossimi bilanci si sarebbe provveduto; e non si è provveduto.

La seconda questione di carattere generale riguarda i relatori. Il bilancio dello Stato consta di tre parti: una parte che dovrebbe essere formale e due parti sostanziali. Per la prima parte, la questione che sorge nei singoli bilanci è questa: anno per anno saltano fuori nuovi capitoli con riferimento a norme sostanziali esistenti, che prima però non venivano applicate. Ciò vuol dire, in effetti, che allo stato di fatto il bilancio dovrebbe essere, per questa parte, la traduzione in poste contabili di norme sostanziali in atto. E quindi la discussione approfondita e serrata dovrebbe consistere nell'esaminare se la valutazione contabile che si dà all'impostazione della norma sostanziale in atto è aderente o non è aderente.

Altra questione: se tutte le norme sostanziali in atto sono presenti, quali non sono presenti e quali sono le motivazioni politiche ed economiche della non presenza?

Avviene di fatto che il Parlamento dà una sanzione implicita alla mancata aderenza o alla mancata presenza della posta, e se il potere esecutivo, nel predisporre il bilancio, non richiama l'attenzione

del Parlamento sulla non presenza di alcune norme o sull'applicazione parziale di alcune di esse, i singoli parlamentari, per quanto attrezzati siano, non riusciranno mai ad uscire da questa selva intricata, anche perchè c'è la sentenza della Corte costituzionale che è molto grave al riguardo in quanto affida al potere esecutivo l'applicazione parziale o la non applicazione di alcune norme, perchè questa sarebbe sanzionata poi attraverso l'applicazione esplicita del potere legislativo. Ma fino ad ora il Parlamento ha dato, ripeto, una sanzione implicita, perchè nel momento in cui si è raggiunta la maggioranza o l'unanimità del voto, ciò è stato fatto non attraverso una conoscenza precisa, ma puramente e semplicemente perchè è stato approvato un testo scritto.

Allora vorrei che i relatori compissero un certo sforzo per vedere quali sono le norme che non sono applicate, che tacciono, e quali sono le norme che sono applicate soltanto in parte. Io posso riconoscere che vi possono essere esigenze politico-economiche anche di applicazione parziale; bisogna però che su queste il richiamo sia esplicito. E non vorrei che noi facessimo discussioni che allo stato di fatto lasciano il tempo che trovano.

Le norme sostanziali di volta in volta sono introdotte nella legge di bilancio; il fondo globale di bilancio è una legge innovatrice con riferimento a norme sostanziali che dovranno essere redatte. Secondo me, la costituzione del fondo globale è fatta in maniera estremamente generica, per cui è difficile individuarne il filone politico-economico.

P R E S I D E N T E . Sono state poste delle domande alle quali la Commissione attende, evidentemente, chiarimenti e risposte; e poichè abbiamo la fortuna di aver presente il Ministro del tesoro, vorrei pregarlo di esprimere qualche idea su quello che è stato chiesto e circa il modo migliore e più concreto di compiere il dovere che alla Commissione incombe.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* A proposito dell'iter dei lavori a cui sono

certamente collegate una serie di osservazioni che sono state fatte, anzitutto vorrei dire che io sono qui a disposizione della Commissione; lo sarò per tutta la settimana, poi, per quanto riguarda la mia presenza personale, debbo partecipare ai lavori della Conferenza di Rio. Quindi starò assente una decina di giorni; saranno presenti i Sottosegretari e, nei limiti del possibile, qualcuno degli altri colleghi Ministri.

Ho qui inteso dire che si pensa di fare mercoledì prossimo la discussione preliminare per quanto riguarda la discussione degli Enti. Io dichiaro alla Commissione che personalmente avrei piacere di assistere a questa discussione, data l'importanza che la materia riveste; e poi c'è la possibilità, da parte del Governo, di dare qualche chiarimento preliminare prima che la relazione venga stesa. Quindi, se per caso la Commissione ritenesse opportuno che questa discussione potesse venire posticipata di due settimane in modo che io possa avere la possibilità di essere presente, ne sarei lieto, data la sua importanza; se però, nell'economia dei suoi lavori, la Commissione ritenesse di procedere ugualmente, sarà presente uno dei Sottosegretari al tesoro. Non vi nascondo che quella discussione è molto complessa perchè, oltre le questioni di carattere generale, vi è una serie di valutazioni sui singoli Enti, valutazioni dalle quali si può dedurre se le regole generali proposte sono consone. La Commissione, però, è arbitra di decidere in un modo o nell'altro.

Per quanto riguarda la discussione del bilancio, io sono grato a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno sottolineato la necessità di chiuderla entro il 31 dicembre nei due rami del Parlamento. Forse in questi anni io non sono riuscito a far conoscere abbastanza la valutazione di quello che significa l'esercizio provvisorio per la funzionalità dell'Amministrazione e anche per la formazione dei residui. Ora abbiamo fatto degli studi accurati, io ho già dato qualche informazione l'anno scorso; sarò in grado di darne di più precise quest'anno, poichè la Commissione per la spesa pubblica ha continuato a lavorare in questa mate-

ra: la conclusione che noi traiamo è che una delle ragioni della formazione dei residui è data dall'esercizio provvisorio.

Quindi sono grato a tutti coloro che hanno sottolineato quella necessità.

La seconda osservazione che poi vorrei fare, è questa. C'è una discussione, che noi potremmo immaginare perfetta soltanto nella nostra fantasia, del bilancio con tutte le connessioni possibili e immaginabili. Ma... è come la « repubblica dei filosofi » immaginata da Platone. Ovviamente vi può essere una serie di documentazioni collegate. Io credo che man mano che andremo avanti queste cose si perfezioneranno; però non dobbiamo ritardare la discussione del bilancio per avere tutto, perchè c'è già abbastanza. Se noi confrontiamo la documentazione che abbiamo oggi con quella che avevamo dieci, quindici anni fa, constatiamo che abbiamo fatto dei grandi passi. C'è la relazione previsionale. È evidente che io non faccio qui una questione di termini perchè nessuno l'ha fatta; e dico che tanto il Ministro del bilancio quanto io ci siamo ripiegati sulla richiesta fatta dal Senato e anche dalla Camera di anticipare, se possibile, questa relazione. Devo dire poi che il Presidente ha avuto anche la cortesia di invitarci telefonicamente, durante le vacanze, a fare tutto il possibile per solleccitarla.

Qual'è l'ostacolo che noi incontriamo — che non è un ostacolo costituito dal ritardo nel lavoro per mancanza di volontà — per ridurci all'ultimo momento? È che noi prima di una certa data, che corrisponde, presso a poco, al 20 settembre, e qualche volta anche più tardi, non disponiamo di alcuni dati che sono necessari per poter fare una valutazione dell'anno successivo che non sia poggiata sui dati antichi che renderebbero non attendibile la relazione previsionale.

Io preferisco evidentemente la relazione previsionale più attendibile, anche se più tarda, piuttosto che quella che possa essere discussa dal punto di vista della esattezza dei dati. Però veramente la discussione del bilancio non la si può cominciare, visto che poi noi, in fondo, la completiamo successivamente durante il mese di otto-

bre, quando il documento già c'è? Ci sono alcune valutazioni che abbiamo già fatte, ci sono dichiarazioni governative con la valutazione del reddito sul quale noi pogliamo le entrate. Se si tien conto che la connessione non è proprio strettamente diretta, e che la relazione previsionale e programmatica tratteggia un quadro ancor più ampio, io credo che intanto i relatori potranno esaminare il bilancio in questa sede e poi le Commissioni potranno certamente fare una valutazione dei bilanci dei singoli Dicasteri.

C'è poi l'altra richiesta del senatore Fortunati, che è quella di individuare una certa insoddisfazione per queste note preliminari ai singoli bilanci. Io devo riconoscere che sono tutte imperfette. Devo anche dire che mentre il senatore Bertoli ha impegnato una parte delle sue vacanze e del suo riposo a leggere il documento della Corte dei conti, io, dopo l'approvazione del bilancio, ho impegnato anche una parte del mio tempo a leggere le relazioni previsionali dei singoli Dicasteri con la difficoltà che ha il Ministro del tesoro di portare integrazioni o correzioni dirette a documenti (nonostante abbia la responsabilità di presentare il bilancio) dei colleghi. E poi dipende dal fatto che forse non abbiamo ancora abituato la nostra burocrazia, o non le abbiamo fatto capire a sufficienza, quello che il Senato e la Camera dei deputati vogliono.

Credo però — e qui vengo a un'osservazione del senatore Fortunati — che il Senato e la Camera dei deputati, in fondo, non siano estranei a tutto quello che c'è nel bilancio, perchè larga parte del bilancio la fanno loro. Giustamente ha detto il senatore Fortunati che quando noi formuliamo il bilancio abbiamo la discrezionalità — se di discrezionalità si può parlare — delle spese dell'amministrazione in quella parte che è la somma degli stipendi o la somma delle pensioni, e poi abbiamo una discrezionalità nella preparazione del fondo globale che è un'attività tipica del Governo perchè rappresenta la politica che il Governo sottopone al Parlamento per la sua approvazione. Per il resto, veramente, c'è la prescri-

zione di tutte le leggi che il Parlamento ha approvato, discutendole più o meno a lungo.

Ci sono molte osservazioni della Corte dei conti e, come feci l'anno scorso, non mancherò di esprimere la mia opinione sulle più importanti, soprattutto su quella parte della relazione che non fa più soltanto questione di bilancio ma che sotto un certo profilo, in qualche modo, attinge alla discrezionalità delle istituzioni dello Stato. Abbiamo il diritto e il dovere di approfondire queste cose ed esprimere la nostra opinione perchè è opportuno che alcune cose vengano consolidate; ci sono delle altre alle quali, prima che si consolidino, dobbiamo pensare molto seriamente.

La relazione di quest'anno pone due o tre questioni grosse sulle quali credo opportuno di esprimere le mie idee. In questo momento mi riferivo a quello che ha detto il senatore Fortunati per affermare che una serie di argomenti per la discussione c'è. Perciò, non sono in grado di promettere che la relazione previsionale possa essere pronta subito. Non so se il Governo sarà in grado di consegnarla qualche giorno prima del 30 settembre, ma ho l'impressione che ciò non sia possibile. Però vorrei pregare la Commissione di adottare il criterio di affrontare questa discussione per approssimazioni successive, intanto utilizzando tutto il quadro dei dati già disponibili e poi integrando il giudizio anche alla luce dei documenti che sono in via di perfezionamento.

Mi riservo di dare successivamente notizie più precise per quanto riguarda il tema dei bilanci degli Enti che devono essere allegati al bilancio dello Stato, in quanto non mi sono ancora pervenuti i dati esatti da me richiesti in merito.

B O N A C I N A . Abbiamo preso atto della dichiarazione iniziale del Ministro del tesoro circa la sua disponibilità per questa settimana e la sua indisponibilità per le due settimane successive. Io mi permetto di invitare i colleghi a riflettere sull'opportunità di non perdere questa settimana e di cominciare subito l'esame delle tabelle di competenza della nostra Commissione,

approfitando della presenza del Ministro del tesoro. Man mano che si va avanti nella discussione aumentano la curiosità e l'interesse per l'indagine sui bilanci di previsione, curiosità e interesse che hanno bisogno di risposte da parte del Governo e che è possibile ottenere in sede di Commissione. Non possiamo rimettere all'Aula questo lavoro.

Io credo che sia il caso di utilizzare questa settimana iniziando la discussione perlomeno per quanto riguarda alcune delle tabelle. Ciò, anche se non sarà del tutto rituale, ci consentirà però di affrontare alcuni problemi. Io suggerirei di cominciare la discussione da domani stesso o al massimo giovedì.

P R E S I D E N T E . I relatori non sono in grado di fare la loro relazione.

B O N A C I N A . Se i relatori non sono pronti, possiamo rinviare ad un secondo momento la relazione generale: intanto apriamo la discussione. Sulle questioni che scaturiscono dal rapporto fra nota preliminare di quest'anno e quella dell'anno scorso, dalla relazione della Corte dei conti, dalla valutazione delle tabelle, eccetera, possiamo già cominciare ad aprire un dialogo fra Commissione e Governo, che oltretutto è utile anche ai fini del lavoro che deve essere compiuto dai relatori, ai quali in tal modo forniamo materiale per la stesura della relazione. Cominciamo ad affrontare le questioni che intanto si presentano, senza perdere tempo, altrimenti poi si va incontro all'assenza del Ministro del tesoro. È una proposta formale che io faccio a nome del mio Gruppo. In merito vorrei sentire l'opinione degli altri Gruppi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Prima che il Presidente e gli altri membri della Commissione diano una risposta in proposito, desidero far notare che io avevo parlato della mia presenza soprattutto per quanto riguarda la questione degli Enti. Per quanto invece concerne la conclusione della discussione generale, che si farà al momento opportuno, è evidente che io in quel momento sarò presente e darò tutte

le delucidazioni. Però posso garantire che anche durante il periodo della mia assenza gli uffici metteranno gli onorevoli Sottosegretari in condizione di poter fornire, man mano che verranno richiesti, tutti i dati, le notizie e le informazioni che serviranno alla Commissione per la valutazione del bilancio.

B E R T O L I . Vorrei esporre brevemente alcune considerazioni sulle dichiarazioni fatte in precedenza dal ministro Colombo.

A me pare che non si possa accettare il ragionamento del Ministro, che si è richiamato all'impossibilità di fare una discussione perfetta del bilancio perchè la perfezione non è di questo mondo, e quindi dovremmo accontentarci di fare una discussione per successive approssimazioni. Quanto suggerito dall'onorevole Ministro appare in contrasto con lo spirito della « legge Curti », che ha stabilito la presentazione della relazione previsionale e programmatica — la quale assume una importanza ancor più grande dopo l'approvazione della programmazione e il disegno di legge sulle procedure — proprio in relazione a questo. Io credo che anche il ministro Colombo consideri come l'assenza della relazione previsionale e programmatica crei un disagio nella discussione del bilancio, che si dovrebbe superare successivamente. A me pare che sia proprio questo a farci perdere tempo e a ritornare su alcuni argomenti della discussione già toccati. Tanto per fare un esempio pratico, la previsione del reddito indicata per il 1968 viene man mano perfezionata in base ai dati che si raccolgono e in definitiva quello che fa testo è proprio il dato che sarà contenuto nella relazione previsionale e programmatica. Potrei citare moltissimi esempi di questo genere.

Può darsi che la Commissione si adatti nel suo insieme ad accettare l'esortazione del Ministro, in relazione anche alla necessità di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio; ma come linea di principio il mio Gruppo non può accettare che la discussione avvenga senza che ci sia la relazione

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

previsionale e programmatica, che è un documento fondamentale.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro*. La mia dichiarazione non ha questo senso, perchè in realtà la Commissione, anche se comincia oggi la discussione, solo per una quindicina di giorni non potrebbe disporre della relazione previsionale e programmatica. Si tratta di una fase istruttoria che dura non più di quindici giorni e che, secondo me, può servire a dipanare ed esaurire una serie di argomenti che non sono strettamente connessi con la relazione previsionale e programmatica, perchè il bilancio, per quanto lo si voglia necessariamente collegare alle previsioni economiche, è un atto in sè perfetto, che può avere una valutazione se non altro in relazione alle cifre e ai dati in esso contenuti. Nella fase politicamente più rilevante della discussione del bilancio, che è poi quella della discussione generale in Commissione e del dibattito conclusivo in Aula, la relazione previsionale e programmatica sarà certamente disponibile. La discussione finale avverrà senz'altro alla luce di questo documento.

B E R T O L I. Il ragionamento che facevo non riguarda soltanto il lavoro della nostra Commissione ma di tutto il Senato nel suo insieme. Se, com'è probabile, in base anche a quelle norme del Regolamento che sono state modificate per la discussione dei bilanci, le Commissioni di merito concludono il loro esame e ci inviano qui le loro relazioni prima di aver esaminato la relazione previsionale e programmatica, è evidente che quei documenti saranno — diciamo così — un po' mutilati. L'effetto dell'assenza della relazione previsionale e programmatica si ripercuoterà anche sul lavoro della nostra Commissione, perchè ovviamente non potremo riesaminare e discutere daccapo tutti i bilanci alla luce della relazione previsionale e programmatica.

Quindi, per quanto riguarda strettamente la nostra Commissione, potremmo forse anche prendere in considerazione, fino ad un certo punto, l'argomentazione del mi-

nistro Colombo circa una discussione per approssimazioni successive, dato che fra quindici giorni avremo la relazione previsionale e programmatica; ma intanto fra quindici giorni saremo già in possesso anche delle relazioni delle altre Commissioni, le quali avranno lavorato senza questo documento.

P R E S I D E N T E. Visto il desiderio espresso dalla Commissione, proporrei che i rappresentanti dei vari Gruppi si radunino domani alle ore 17 presso l'Ufficio di presidenza per stabilire l'ordine dei lavori. Poichè non si fanno osservazioni, resta così inteso. Ovviamente la Commissione non potrà riunirsi che la prossima settimana, nella quale bisognerà svolgere un lavoro intenso. A tal fine io proporrei di tenere quattro sedute: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì. Comunque lo stabiliremo nel calendario dei lavori che l'Ufficio di presidenza della Commissione concorderà domani con i rappresentanti dei Gruppi.

La seduta termina alle ore 18,45.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1967**Presidenza del Presidente BERTONE**

La seduta è aperta alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Artom, Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Cenini, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Maccarrone, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Valsecchi Athos.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968**— Stato di previsione dell'entrata (Tabella 1)**

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bi-

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

lancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 - stato di previsione della entrata ».

Invito il senatore Maier a riferire sul bilancio, per la parte relativa all'entrata.

M A I E R, *relatore*. Nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966, la Corte dei conti ha lamentato un eccessivo contenimento della previsione delle entrate tributarie, cioè, contro un preventivo iniziale di miliardi 6.675,6, aggiornato poi a miliardi 6.754,8, si è accertato un gettito di 6.860,9 miliardi con un incremento di 106,1 miliardi.

Durante la discussione sul bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1967, l'opposizione considerò compressa in limiti non congrui la previsione d'entrata e, sull'argomento, si intrattennero in maniera particolare i senatori Fortunati e Maccarrone.

Essi sostennero che, attraverso il contenimento della previsione, da aggiustarsi con tardive note di variazione, e attraverso l'accumulazione e la manovra dei residui passivi, il Governo si poneva nella condizione di poter svolgere una politica diversa da quella indicata dal Bilancio, tanto che il problema assumeva aspetti politici di primaria importanza, per i rapporti tra legislativo ed esecutivo.

Il bilancio del 1967 fu discusso al Senato solo nell'aprile dell'anno stesso e la conoscenza dei risultati dell'anno finanziario 1966, nonché le ottimistiche valutazioni già correnti a quell'epoca a proposito della situazione economica del Paese e delle sue pro-

spettive immediate, davano apparentemente credito alle affermazioni degli autorevoli oppositori.

In realtà, gli elementi di cui il Governo disponeva nel luglio 1966, al momento cioè della compilazione del bilancio 1967, non permettevano assolutamente di prevedere entrate più consistenti; anzi a quell'epoca sussistevano vive preoccupazioni addirittura sulla possibilità di realizzare le entrate preventivate per l'anno 1966.

Lo stato di previsione per l'anno 1968 prevede entrate tributarie per 8.157 miliardi, con un aumento, rispetto alla previsione ufficiale del 1967, pari all'11,02 per cento.

Tale incremento è apparso a taluni eccessivo tanto che l'autorevole settimanale di informazione e di politica economica « Mondo economico » ha affermato che l'eccessiva elasticità di prelevamento tributario (11 per cento) nei confronti dell'incremento del reddito (8 per cento in termini monetari) « può apparire grave a più d'un osservatore ».

Queste osservazioni tanto contrastanti, anche se riferite a periodi diversi, consigliano d'incentrare la relazione sulla verifica della congruità della previsione delle entrate tributarie.

Lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1968 presenta un'entrata complessiva di milioni 8.660.996, con un aumento di milioni 874.873,8, rispetto alla previsione per l'anno 1967 (milioni 7.786.122,2).

Nel prospetto che segue si raffrontano le previsioni di entrata del 1968 con quelle del 1967:

	Previsioni per l'anno 1967	Previsioni per l'anno 1968	Differenze
<i>(milioni di lire)</i>			
Entrate tributarie	7.346.676,1	8.157.466 -	+ 810.789,9
Entrate extra-tributarie	370.386,7	425.332,3	+ 54.945,6
	7.717.062,8	8.582.798,3	+ 865.735,5
Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti	67.519,4	56.503,5	- 11.015,9
Accensione di prestiti	1.540 -	21.694,2	+ 20.154,2
	7.786.122,2	8.660.996 -	+ 874.873,8

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Mentre per la voce « alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti » è previsto un decremento di milioni 11.015,9, per tutte le altre voci sono previsti incrementi.

Per le entrate tributarie ed extra-tributarie è previsto un aumento complessivo di mi-

lioni 865.735,5, suddiviso in milioni 810.789,9 (pari all'11,02 per cento) per le entrate tributarie ed in milioni 54.945,6 (pari al 14,8 per cento) per le entrate extra-tributarie.

La ripartizione analitica di questi due titoli è la seguente:

C A T E G O R I E	P r e v i s i o n i		Differenze	Rapporto % sull'am- montare rispettivi titoli	Rapporto % sull'am- montare comples- sivo
	Anno 1967	Anno 1968			
<i>(milioni di lire)</i>					
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE.					
Categoria I. — Imposte sul patrimonio e sul reddito	2.040.370	2.228.370	+188.000	27,3	26 -
Categoria II. — Tasse ed imposte sugli affari.	2.757.790	3.048.650	+290.860	37,4	35,5
Categoria III. — Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	1.730.930	2.041.904	+310.974	25 -	23,8
Categoria IV. — Monopoli	698.600	692.050	- 6.550	8,5	8 -
Categoria V. — Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	118.986,1	146.492	+ 27.505,9	1,8	1,7
TOTALE DEL TITOLO I . . .	7.346.676,1	8.157.466	+810.789,9	100 -	95 -
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE.					
Categoria VI. — Proventi speciali	54.649,8	61.030,7	+ 6.380,9	14,3	0,7
Categoria VII. — Proventi di servizi pubblici minori	48.828,6	59.841,1	+ 11.012,5	14,1	0,7
Categoria VIII. — Proventi dei beni dello Stato	22.057,7	22.332,7	+ 275-	5,3	0,3
Categoria IX. — Prodotti netti di aziende autonome ed utili di gestioni	88.120-	119.470,9	+ 31.350,9	28,1	1,4
Categoria X. — Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	6.120,7	5.967,9	- 152,8	1,4	0,1
Categoria XI. — Ricuperi, rimborsi e contributi	132.465-	134.144,1	+ 1.679,1	31,5	1,5
Categoria XII. — Partite che si compensano nella spesa	18.144,9	22.544,9	+ 4.400-	5,3	0,3
TOTALE DEL TITOLO II . . .	370.386,7	425.332,3	+ 54.945,6	100 -	5 -
TOTALE DEI TITOLI I E II . . .	7.717.062,8	8.582.798,3	+865.735,5	»	100 -

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Passiamo ora all'esame delle singole categorie, rimandando al termine della relazione le considerazioni finali sulla congruità delle previsioni per le entrate tributarie.

Imposte sul patrimonio e sul reddito. Per questo gruppo di entrate è previsto un gettito di miliardi 2.228,4, con un aumento, rispetto alla previsione per il 1967, che fu di miliardi 2.040,4, di miliardi 188, pari al 9,2 per cento.

Il 53,24 per cento delle maggiori entrate di questa categoria è costituito dal gettito per l'imposta di ricchezza mobile, che passa da 1.160 miliardi previsti per il 1967 a 1.260 miliardi per il 1968, con un aumento di 100 miliardi pari all'8,6 per cento.

Al 31 agosto 1967, il gettito di questo tributo era di milioni 802.390 contro un gettito per lo stesso periodo del 1966 di milioni 746.770, con un aumento di milioni 55.620, pari al 7,4 per cento.

Il gettito totale del 1967 sarà pertanto di circa miliardi 1.171,6 con un aumento di miliardi 11,6 rispetto alla previsione, pari all'1 per cento, e con un aumento, rispetto al gettito del 1966 (1.120,3), di miliardi 51,3.

La previsione per il 1968 può considerarsi maggiore del gettito del 1967 di miliardi 88,4, pari al 7,6 per cento.

Per questo tributo, come pure per l'imposta complementare, va tenuto conto delle variazioni derivanti dall'applicazione del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, concernente i provvedimenti in favore delle zone alluvionate.

L'entrata per l'addizionale straordinaria di cui al suddetto decreto-legge non fu prevista nel bilancio 1967 ed essa non è stata considerata nel gettito accertato al 31 agosto 1967, preso a base per calcolare il gettito probabile per tutto l'anno in corso.

Per l'imposta complementare si prevede un aumento del gettito di 21 miliardi, pari al 9,1 per cento, che sale da 229 miliardi del 1967 a 250 miliardi.

Al 31 agosto 1967 il gettito di questo tributo era di milioni 159.523, contro un gettito, per lo stesso periodo del 1966, di milioni 141.646, con un aumento di milioni 17.877 pari al 12,5 per cento.

Il gettito totale del 1967 sarà pertanto di circa miliardi 238,5 con un aumento di miliardi 9,5 rispetto alla previsione, pari al 4,1 per cento, e con un aumento rispetto al gettito del 1966 (217,5) di miliardi 21,0.

La previsione per il 1968 può considerarsi maggiore del gettito stimato per il 1967 di miliardi 11,5 pari al 4,7 per cento.

Per l'imposta sulle società e sulle obbligazioni è previsto, nel 1968, un gettito di 220 miliardi con un aumento di 40 miliardi, rispetto alla previsione del 1967, che fu di 180 miliardi, pari al 18,1 per cento.

Nella relazione al bilancio per l'anno in corso rilevammo l'eccessiva prudenza con la quale era stata calcolata la previsione per questo tributo.

Infatti, al 31 agosto 1967, il gettito raggiungeva milioni 190.304 contro un gettito, per lo stesso periodo del 1966, di milioni 158.442, con un aumento di milioni 31.862, pari al 20 per cento.

Il gettito totale del 1967 sarà presumibilmente di circa miliardi 219,9 con un aumento di miliardi 39,9 rispetto alla previsione, pari al 22,1 per cento e con un aumento rispetto al gettito del 1966 (184,7) di miliardi 35,2. La previsione del 1968 è da considerare di poco superiore al gettito stimato del 1967.

Il gettito relativo alla ritenuta d'acconto o alla imposta sugli utili distribuiti dalle società è previsto in 40 miliardi con una diminuzione di 10 miliardi rispetto alla previsione del 1967 che fu di 50 miliardi, pari al 20 per cento.

Al 31 agosto 1967 il gettito ha raggiunto milioni 30.666 contro milioni 28.035, per lo stesso periodo del 1966, con un aumento di milioni 2.631, pari al 6 per cento.

Considerato però che nell'ultimo quadrimestre dell'anno la distribuzione di dividendi è assai scarsa, una previsione di gettito per il 1967 di milioni 46.100 può essere azzardata.

Resta confermato quanto dicemmo nella relazione dello scorso anno e cioè che la previsione di 50 miliardi non avrebbe potuto essere realizzata.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

In ogni modo, la previsione per il 1968, di 40 miliardi, è senz'altro eccessivamente prudente.

Il gettito relativo alle *imposte sulle successioni e donazioni e sul valore globale netto dell'asse ereditario* è previsto in 106 miliardi con un aumento di 11 miliardi pari all'11,6 per cento. Anche per questo tributo va tenuto conto delle variazioni disposte dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Al 31 agosto 1967 il gettito è stato di milioni 64.131 contro un gettito per lo stesso periodo del 1966 di milioni 51.735, con un aumento di milioni 12.396, pari al 23,9 per cento.

Il gettito totale del 1967 sarà pertanto di circa miliardi 98,3 con un aumento di miliardi 3,3 rispetto alla previsione, pari al 3,4 per cento, e con un aumento rispetto al gettito del 1966 (89,6) di miliardi 8,7.

La previsione per il 1968 può considerarsi superiore al gettito stimato del 1967 di miliardi 7,7 pari al 7,8 per cento.

Nel prospetto che segue si pone a raffronto, per le più importanti voci di questa categoria di entrate tributarie, la previsione per il 1968 con il gettito accertato per gli anni 1965 e 1966 e con quello stimato, sulla scorta degli introiti al 31 agosto, per l'anno 1967.

IMPOSTE SUL PATRIMONIO E SUL REDDITO

(L'ammontare è indicato in milioni di lire; in parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto al periodo precedente)

DENOMINAZIONE	Gettito anno 1965	Gettito anno 1966	Gettito stimato anno 1967	Previsione anno 1968
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	1.029.164 (+11,1)	1.120.267 (+ 8,9)	1.171.600 (+ 4,6)	1.260.000 (+ 7,6)
Imposta complementare	182.316 (+18,2)	217.533 (+19,3)	238.500 (+ 9,6)	250.000 (+ 4,7)
Imposte sulle società e sulle obbligazioni	170.668 (+ 2,1)	184.653 (+ 8,2)	219.900 (+19,1)	220.000 (—)
Ritenute d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società, ecc.	44.100 (—16,1)	44.889 (+ 1,8)	46.100 (+ 2,7)	40.000 (—13,2)
Imposta sulle successioni e sul valore globale netto	86.534 (+ 2,5)	89.627 (+ 3,6)	98.300 (+ 9,7)	106.000 (+ 7,8)

Al 31 agosto 1967 è stato accertato, per questa categoria nel suo complesso, un gettito di miliardi 1.515,6, contro un gettito di miliardi 1.334,4 del corrispondente periodo dell'anno 1966, con un incremento di miliardi 181,2, pari al 13,5 per cento.

Considerando costante l'incremento anche per l'ultimo quadrimestre, nei confronti del gettito del 1966, si può prevedere che l'entrata del 1967 ascenda a miliardi 2.173,2, con un aumento di miliardi 202,7 nei confronti dell'anno 1966 (1970,5).

Rispetto alla previsione del 1967, di miliardi 2.040,4 il gettito sarà superiore di 132,8 miliardi pari al 6,3 per cento.

La previsione per il 1968 di miliardi 2.228,4 supera il gettito stimato dell'anno 1967 di 55,2 miliardi, pari al 2,5 per cento.

Per un raffronto valido si deve però tener conto che nel gettito stimato del 1967 (miliardi 2.173,2) è compresa l'entrata derivata dall'applicazione della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che può calcolarsi in miliardi 85, tenuto conto dell'aumento generale della imposta di ricchezza mobile.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Pertanto la maggiore previsione per il 1968 deve considerarsi di miliardi 140,2 (55,2 + + 85,0) pari al 6,5 per cento rispetto al gettito depurato per il 1967.

Tasse ed imposte sugli affari. L'introito di miliardi 3.048,6 è superiore di milioni 290.860 a quello previsto per l'esercizio 1967, che fu di miliardi 2.757,8, con un aumento del 10,6 per cento.

Il 63,23 per cento delle maggiori entrate di questa categoria è costituito dal gettito per l'imposta generale sull'entrata, che passa da 1.556 miliardi previsti per il 1967 a 1.750 miliardi, con un aumento di 184 miliardi pari all'11,7 per cento.

Per il raffronto si è tenuto conto, oltre che del capitolo 1202, anche del capitolo 1399, concernente il provvedimento legislativo in corso (Atto della Camera n. 4410) per la proroga della addizionale istituita per un triennio con la legge 15 novembre 1964, n. 1162, scadente nel novembre 1967.

Può sembrare che l'aver tenuto conto del gettito previsto per la proroga della addizionale contrasti formalmente con la legge di bilancio.

Sta di fatto che non si tratta di un nuovo tributo bensì di una necessaria proroga di una addizionale fino al 31 dicembre 1969, che mantiene l'attuale ordinamento del tributo principale, fino alla trasformazione di esso nella progettata imposta sul valore aggiunto.

Analogo procedimento fu seguito per il bilancio di previsione dell'esercizio in corso, relativamente alla progettata proroga dell'addizionale « Pro Calabria », la cui scadenza era stabilita al 30 giugno 1967.

Tuttavia è auspicabile che le previsioni di entrata riguardino solamente i tributi in vigore all'atto della formulazione delle previsioni stesse, cioè derivanti da provvedimenti già approvati dal legislativo, salvo ricorrere poi a nota di variazione al bilancio.

Al 31 agosto 1967, il gettito è stato di miliardi 1.034,7 contro un gettito, per lo stesso periodo dell'anno 1966, di miliardi 907,1, con un aumento di miliardi 127,6 pari al 14 per cento.

Il gettito totale del 1967 sarà presumibilmente di miliardi 1.598 con un incremento rispetto alla previsione di miliardi 32, pari al 2 per cento, e con un aumento rispetto al gettito del 1966 (1.408) di 190 miliardi.

La previsione per il 1968 è da considerare maggiore del gettito del 1967 di miliardi 152, pari al 9,5 per cento.

L'imposta generale sull'entrata è il tributo più sensibile all'andamento economico e l'incremento registrato nel 1967 trova conferma nelle ottime prospettive per quasi tutti i settori produttivi.

Per quanto concerne i risultati della legge 31 ottobre 1966, n. 941, che modificò il regime delle bevande analcoliche e acque minerali, non si possono fornire dati specifici, poichè per l'IGE non esistono statistiche complete per ciascun settore merceologico. La stima è di un maggior gettito di 16 miliardi annui.

L'imposta di registro è prevista per il 1968 con un gettito di 315 miliardi. Rispetto alla previsione del 1967, che fu di miliardi 290, l'incremento è di 25 miliardi pari all'8,6 per cento.

Al 31 agosto 1967 il gettito era di miliardi 196,6 contro quello di miliardi 174,6 per lo stesso periodo dell'anno precedente, con un aumento di miliardi 22 pari all'11,7 per cento, aumento in parte dovuto agli effetti dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Il gettito totale dell'anno in corso sarà presumibilmente di miliardi 285 con una diminuzione, rispetto alle previsioni, di 5 miliardi pari all'1,8 per cento.

La previsione per il 1968 (315 miliardi) è maggiore del gettito stimato del 1967 di 30 miliardi pari al 10,5 per cento. Per quanto riguarda questo tributo è da rilevare ancora una volta l'elevato numero di controverse.

Per l'imposta di bollo è prevista per il 1968 una entrata di 240 miliardi, 10 in meno rispetto alla previsione per il 1967. Il decremento è pari al 4 per cento.

Al 31 agosto del corrente anno il gettito è ammontato a miliardi 155,9 contro un gettito di miliardi 144,2 accertato nello stesso periodo dell'anno 1966, con un aumento di miliardi 11,7, pari all'8,1 per cento.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

L'introito totale dell'anno in corso ammonterà probabilmente a miliardi 227,4, con una diminuzione rispetto alla previsione di miliardi 22,6 pari al 9 per cento.

La previsione per il 1968 in 240 miliardi è maggiore del gettito stimato del 1967 di miliardi 12,6 pari al 5,5 per cento.

Per le tasse automobilistiche e l'addizionale all'imposta di circolazione è previsto un gettito di 157,4 miliardi con un aumento di 15,6 miliardi rispetto alla previsione del 1967 (141,8 miliardi), pari all'11 per cento.

Al 31 agosto 1967 è stato accertato un introito di miliardi 124,1, mentre per lo stesso periodo dell'anno 1966 vi fu un gettito di miliardi 116,1. L'incremento di 8 miliardi corrisponde al 6,8 per cento. Da ciò si presume che nell'anno in corso si avrà una entrata totale di miliardi 152,9 con un'eccedenza, rispetto alla previsione, di miliardi 11,1, pari al 7,7 per cento.

Pertanto la previsione per il 1968 che ammonta a 157,4 miliardi è maggiore del gettito stimato del 1967 di miliardi 4,5, pari al 2,9 per cento.

Nella discussione sul bilancio 1967 fu denunciata dal senatore Trabucchi l'esistenza di evasioni alle tasse automobilistiche facilitate dalla possibilità di corrispondere bimestralmente la tassa di circolazione e dalla esiguità dell'ammenda prevista per i casi di infrazione (pari alla tassa dovuta con un massimo del doppio di essa).

Con il decreto ministeriale 15 giugno 1967 n. 94403, è stato abolito il pagamento del tributo per un solo bimestre.

L'obbligo della corresponsione di esso per un minimo pari ad un quadrimestre riduce indubbiamente le possibilità di evasione, poichè mentre poteva restare facile circolare senza bollo per un mese e mezzo, problematico diventa il farlo per 3 mesi e mezzo.

Tale norma ha portato, come conseguenza, il raddoppio dell'ammenda ed anche questo costituisce una forte remora all'evasione.

Mentre da parte dei possessori di autovetture la nuova norma è stata accolta pressochè senza lagnanza, un certo disagio si è creato per i possessori di autoveicoli industriali, anche perchè l'ammenda per sopraccarico è commisurata alla tassa di circolazione del periodo in corso e, quindi, essa è divenuta particolarmente onerosa.

Forse per questa categoria di autoveicoli potrebbe ripristinarsi il sistema del pagamento bimestrale, anche perchè i controlli cui essi sono sottoposti di continuo rendono quanto mai difficile l'evasione.

Nel prospetto che segue si pone a raffronto, per le più importanti voci di questa categoria, la previsione per il 1968, con il gettito accertato negli anni 1965 e 1966 o con quello stimato, sulla scorta degli introiti al 31 agosto, per l'anno 1967:

TASSE ED IMPOSTE SUGLI AFFARI

(L'ammontare è indicato in milioni di lire; in parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto al periodo precedente)

DENOMINAZIONE	Gettito anno 1965	Gettito anno 1966	Gettito stimato anno 1967	Previsione anno 1968
Imposta generale sull'entrata..	1.281.578 (+13,9)	1.408.464 (+ 9,9)	1.598.000 (+13,5)	1.750.000 (+ 9,5)
Imposta di registro	232.399 (— 4,2)	259.913 (+11,8)	285.000 (+ 9,7)	315.000 (+10,5)
Imposta di bollo	200.795 (+ 8,1)	214.154 (+ 6,7)	227.400 (+ 6,2)	240.000 (+ 5,5)
Tasse automobilistiche e addizionale imposta circolazione	128.992 (+13,1)	144.002 (+11,6)	152.900 (+ 6,2)	157.400 (+ 2,9)

Per questa categoria nel suo complesso al 31 agosto 1967, si è accertato un gettito di miliardi 1.895,4 contro quello dello stesso

periodo dell'anno 1966 di miliardi 1.688,6, con un incremento di milioni 206,8 pari al 12,2 per cento.

Poichè nel 1966 il gettito globale è stato di miliardi 2.522,9 è da prevedere che, per il 1967, si avrà un introito complessivo di miliardi 2.821, con un incremento di 305 miliardi.

Rispetto alla previsione per il 1967 di miliardi 2757,8, il gettito sarà superiore di 63,2 miliardi, pari al 2,3 per cento.

La previsione per il 1968 di miliardi 3.048,6 supera il gettito stimato dell'anno 1967 di 227,6 miliardi, pari all'8 per cento.

Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane. Per questo gruppo di entrate è previsto un gettito di miliardi 2.041,9 contro una previsione per l'anno 1967 di miliardi 1.730,9, con un incremento di milioni 310.974, pari al 18 per cento.

Il maggior gettito è dato dalla imposta di fabbricazione sugli olii minerali e relativa sovrimposta di confine che rappresenta circa il 61 per cento del gettito complessivo della categoria. L'incremento di questo tributo rappresenta oltre il 66 per cento dell'incremento totale.

Da una previsione di miliardi 1.046 del 1967 si passa ad una previsione di miliardi 1.256 con un aumento di milioni 210, pari al 20 per cento, nel quale è da considerare la variazione derivante dall'applicazione del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e della legge 22 luglio 1966, n. 608.

Al 31 agosto 1967 il gettito ascendeva a miliardi 746,8 contro 630,6 per lo stesso periodo dell'anno 1966, con un aumento di 116,2 miliardi, pari al 18,4 per cento.

L'introito totale del 1966 è stato di miliardi 1.003,1 di cui miliardi 12,5 possono attribuirsi alla variazione derivante dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913.

Pertanto l'entrata complessiva per questo tributo ascenderà nel 1967 a miliardi 1.149,4, con un incremento rispetto alla previsione (miliardi 1.046) di miliardi 103,4 pari al 9,8 per cento, per il quale il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, influisce per 90-100 miliardi.

La previsione per il 1968, pari a miliardi 1.256, supera il gettito stimato del 1967 di miliardi 106,6 pari al 9,2 per cento.

Per le dogane e i diritti marittimi è previsto un gettito di 250 miliardi con un incremento rispetto alla previsione del 1967 (miliardi 231) di 19 miliardi pari all'8,2 per cento.

Al 31 agosto 1967 il gettito ascendeva a miliardi 168,4, con un aumento di miliardi 23,8, pari al 16,4 per cento, nei confronti del gettito per lo stesso periodo dell'anno 1966, che fu di miliardi 144,6.

La notevole irregolarità del gettito nei vari periodi, non consente un calcolo sufficientemente preciso per l'entrata da stimare per il 1967 che si indica, pertanto, in 250 miliardi.

L'imposta sul gas e sull'energia elettrica è il tributo che nel corso dell'anno 1967 subisce la maggiore variazione in conseguenza della legge 31 ottobre 1966, n. 940, variazione stimata in 50 miliardi.

La previsione del 1968 è di miliardi 95 con un incremento rispetto alla previsione del 1967 (73,0) di 22 miliardi pari al 30,1 per cento.

Al 31 agosto 1967 il gettito è asceso a miliardi 63,3 per cui si può stimare il gettito dell'anno in corso in 94 miliardi, con un incremento rispetto alla previsione di 21 miliardi pari al 28,2 per cento.

La previsione del 1968 è pertanto superiore al gettito stimato del 1967 di 1 miliardo, pari all'1,1 per cento, quindi è una previsione quanto mai contenuta.

Per l'imposta sul consumo del caffè è prevista una entrata di 72 miliardi con un incremento di 9 miliardi rispetto alla previsione del 1967 (63 miliardi) pari al 14,5 per cento.

Al 31 agosto 1967 il gettito è asceso a miliardi 45,1 con un aumento di miliardi 6,8 pari al 17,7 nei confronti del gettito per lo stesso periodo dell'anno 1966, che fu di miliardi 38,3.

Il gettito probabile del 1967, considerato l'andamento del tributo, ascenderà a circa miliardi 67,6 con un incremento di 4,6 miliardi sulla previsione, pari al 7,3 per cento.

La previsione del 1968 è pertanto superiore di 5 miliardi nei confronti dell'entrata stimata del 1967, incremento pari al 7,9 per cento.

Il notevole incremento già accertato conferma l'efficacia della legge 26 maggio 1966, n. 344, concernente la disciplina del movi-

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

mento del caffè nazionalizzato, ai fini della prevenzione e repressione del contrabbando doganale in questo settore.

È stato sostenuto che dalla applicazione di detta legge era da attendersi un maggior gettito di 50 miliardi di lire.

Nella relazione dell'illustre collega senatore Angelo De Luca al relativo disegno di legge (Atto del Senato n. 937-A), si accennò che il fenomeno del contrabbando del caffè interessa presumibilmente il 20-25 per cento del complessivo quantitativo di caffè che entra in Italia. Ritenuto attendibile tale elemento e considerato che il gettito complessivo annuo dei tributi erariali sul caffè si aggirava, prima dell'entrata in vigore della legge n. 344, sugli 84 miliardi di lire (di cui circa 60 rappresentati dall'imposta di consumo), non ci si potrebbe attendere, anche a voler ipotizzare la massima efficacia repressiva della legge stessa, un maggiore gettito annuo superiore ai 21 miliardi di lire.

In effetti dai dati statistici relativi al gettito dell'imposta di consumo sul caffè nel 1° semestre dell'anno in corso (35 miliardi circa) si rileva un incremento delle importazioni legittime pari al 15 per cento, il che consente di prevedere per l'intero anno un maggior gettito dei vari tributi erariali gravanti sul caffè di circa 14 miliardi di lire.

Da ciò consegue che la legge n. 344 ha già permesso di conseguire l'apprezzabile risultato di eliminare per due terzi le introduzioni abusive di caffè.

L'imposta di fabbricazione sullo zucchero è prevista per il 1968 con un gettito di 42 miliardi, 2 in più del 1967, con un incremento pari al 5 per cento.

Al 31 agosto 1967 il gettito di questo tributo è stato accertato in milioni 25.926 con un aumento rispetto al gettito dello stesso periodo dell'anno precedente (25.244) di milioni 682 pari al 2,7 per cento.

L'introito totale del 1967, tenuto conto che nel 1966 esso raggiunse milioni 39.477, è da prevedere pertanto in milioni 40.296 con un incremento sulla previsione di milioni 296, pari allo 0,7 per cento.

La previsione per il 1968 di 42.000 milioni prevede perciò un aumento rispetto al gettito presunto del 1967 di milioni 1.704, pari al 4,2 per cento.

Considerato l'andamento di questo tributo la previsione appare eccessivamente ottimistica.

Nel prospetto che segue si pone in raffronto, per alcune voci di questa categoria, la previsione per il 1968 con il gettito accertato negli anni 1965 e 1966 e con quello probabile per l'anno 1967 desunto dall'andamento al 31 agosto 1967.

IMPOSTE SULLA PRODUZIONE, SUI CONSUMI E DOGANE

(L'ammontare è indicato in milioni di lire: in parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto al periodo precedente)

DENOMINAZIONE	Gettito anno 1965	Gettito anno 1966	Gettito stimato anno 1967	Previsione anno 1968
Imposta di fabbricazione sugli olii minerali e sovrimposta di confine	905.912 (+ 2,8)	1.003.120 (+10,7)	(a) 1.149.400 (+14,6)	1.256.000 (+ 9,2)
Dazi e diritti marittimi	223.251 (— 9,3)	227.333 (+ 1,8)	250.000 (+10,0)	250.000 (—)
Imposte sul gas ed energia elettrica	38.973 (+ 7,2)	42.113 (+ 8,1)	94.000 (+123,2)	95.000 (+ 1,1)
Imposta sul consumo del caffè	60.122 (+ 2,4)	61.053 (+ 1,5)	67.600 (+10,7)	72.000 (+ 6,4)
Imposta di fabbricazione sullo zucchero	38.285 (—12,6)	39.477 (+ 3,1)	40.296 (+ 2,1)	42.000 (+ 4,2)

(a) Circa il 50 per cento dell'incremento è da attribuire alle variazioni stabilite dal decreto legislativo 9 novembre 1966, n. 913.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Per questa categoria nel suo complesso si è accertato al 31 agosto 1967, un gettito di miliardi 1.262,8, per cui si può prevedere che, per tutto l'anno, l'entrata raggiungerà 1.894,2 miliardi, con un incremento rispetto al gettito del 1966 di miliardi 207,2, pari al 12,3 per cento.

Rispetto alla previsione per il 1967, il gettito sarà maggiore di 163,3 miliardi, pari al 9,4 per cento. Buona parte dell'incremento è da attribuire, come si è detto, alla variazione al regime fiscale degli olii minerali, stabilita dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913.

La previsione per il 1968, in miliardi 2.041,9, supera il gettito stimato per l'anno 1967, di miliardi 147,7, pari al 7,8 per cento.

Monopoli. Per questa categoria l'entrata è prevista in milioni 692.050, con un decremento, rispetto alla previsione dell'anno 1967, di milioni 6.550, pari al 9,3 per cento.

Nel corso dell'anno 1967 si registra un lieve incremento del gettito per le imposte sul consumo dei tabacchi e dei sali, mentre è in diminuzione quello relativo alla imposta sul consumo delle cartine e tubetti per sigarette e alla imposta di fabbricazione dei fiammiferi, vendita delle pietrine, eccetera.

In ogni modo al 31 agosto 1967 il gettito di questa categoria è asceso a miliardi 442,5 contro un gettito di miliardi 424,9, per lo stesso periodo dell'anno 1966, con un incremento di miliardi 17,6 pari al 4,1 per cento.

Se l'ultimo quadrimestre avrà lo stesso andamento di quello corrispondente dell'anno precedente si avrà per il 1967 una entrata globale di miliardi 676,8, inferiore alla previsione di miliardi 21,8.

La previsione per il 1968 di miliardi 692 è superiore al gettito stimato del 1967 di miliardi 15,2 pari al 2,2 per cento.

La voce maggiore di questa categoria è costituita dall'imposta sul consumo dei tabacchi il cui andamento è il seguente:

gettito anno 1965, milioni 564.666: +3,1 per cento rispetto all'anno precedente;

gettito anno 1966, milioni 607.096, +7,5;

gettito stimato anno 1967 (calcolato sull'entrata accertata al 31 agosto 1967) e sull'andamento medio nell'ultimo quadrimestre degli anni precedenti) milioni 648.500, + 4,5 per cento;

la previsione dell'anno 1968 è di milioni 643.400, quindi inferiore al presumibile gettito del 1967.

Lotto e lotterie. Il gettito di questa categoria è previsto per il 1968 in milioni 146.492, con un incremento di milioni 27.506 rispetto alla previsione del 1967, che fu di milioni 118.986. L'incremento è pari al 23,2 per cento.

Al 31 agosto 1967 è stato accertato un introito di milioni 99.938 con un aumento rispetto a quello dello stesso periodo dell'anno precedente (77.494) di milioni 22.444, pari al 28,9 per cento.

Presumibilmente, il gettito totale del 1967, considerando costante l'andamento per l'ultimo quadrimestre, sarà di milioni 149.900 con un incremento rispetto alla previsione di milioni 30.913, pari al 26 per cento.

La previsione per il 1968 è inferiore di milioni 3.400 al gettito stimato del 1967.

L'andamento di questa entrata è il seguente:

gettito anno 1965, miliardi 112,6, + 24,2 per cento rispetto all'anno precedente;

gettito anno 1966, miliardi 123,6, + 9,8 per cento;

gettito probabile anno 1967, miliardi 149,9, + 21,3 per cento;

previsione anno 1968, miliardi 146,5, — 2,2 per cento.

Il notevole incremento di questa entrata è dato dal provento lordo del lotto, che è in espansione notevole, con una maggiore previsione di 20 miliardi. Ovviamente è previsto un aumento di spesa per le vincite di miliardi 12,6 per cui il capitolo 1831 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze passa da miliardi 50,4 a miliardi 63.

Non si ripete quanto esposto nella relazione al bilancio 1967 circa i nuovi sistemi di gioco sul lotto basati sul calcolo della probabilità e quindi sui numeri ritardati.

Come dicemmo, questo indirizzo fa aumentare il volume di gioco in tale misura che se anche sale la percentuale destinata alle vincite (dal 46 al 50 per cento ed oltre), il vantaggio per lo Stato resta rilevante. La diffusione del gioco sui numeri ritardati (estratto singolo o ambo) desta preoccupazione perchè esso viene effettuato attraverso l'impiego di somme rilevanti.

Anche tra persone sufficientemente provvedute capita di sentir parlare del lotto come di un modo di impiego redditizio del denaro. Il diffondersi di una convinzione del genere può essere fonte di grosse disavventure, per cui non sarebbe male effettuare una indagine e prendere poi i provvedimenti del caso.

Le entrate extra-tributarie sono previste per l'anno 1968 in milioni 425.332,3 e rappresentano il 5 per cento delle entrate dello Stato. Esse, rispetto alla previsione dell'anno 1967, che fu di milioni 370.386,7, aumentano di milioni 54.945,6, pari al 14,8 per cento.

Esse sono così costituite:

Proventi speciali: per questi cespiti è prevista un'entrata di milioni 61.030,7 riguardante principalmente: il saldo dei conti concernenti l'Istituto di emissione per l'imposta di bollo sulla circolazione di biglietti, vaglia ed assegni bancari liberi (milioni 11.340, con una diminuzione di 260 milioni); i diritti catastali e di scritturato (milioni 9.000); le tasse portuali (milioni 8.500, con un aumento di 500 milioni); i tributi speciali e diritti (milioni 7.345,5 con l'aumento di 30 milioni); i diritti inerenti al movimento degli aeromobili privati, delle persone e delle merci sugli aerodromi del territorio nazionale aperti al traffico aereo civile (milioni 4.000 con un aumento di 500 milioni); i diritti di cancelleria e segreteria giudiziaria (milioni 2.907); i diritti introitati dagli uffici all'estero (milioni 2.000 con una diminu-

zione di 200 milioni); i diritti di verifica dei pesi e delle misure, del saggio e del marchio dei metalli preziosi, eccetera (1.700 milioni, con una diminuzione di 500 milioni). Da porre in particolare rilievo l'istituzione di un nuovo capitolo per una entrata di 7.500 milioni, concernente i diritti dovuti in relazione alle operazioni tecniche e tecnico-amministrative di competenza dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, in base al decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, convertito nella legge 16 febbraio 1967, n. 14.

Il capitolo 2003, contributi di miglioria, porta la indicazione « per memoria », perchè il gettito è tuttora modesto a causa della difficoltà di applicazione del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, modificato dalla legge 5 marzo 1963, n. 246.

Le fasi del procedimento di questo tributo, sia per le opere eseguite dallo Stato direttamente, sia per quelle eseguite con il concorso dello Stato, sono tanto numerose che già dimostrano le difficoltà esistenti per giungere alla iscrizione a ruolo.

È da rilevare che di fatto, a seguito della guerra, l'applicazione del contributo di miglioria è iniziata nel 1947-48, e che le opere pubbliche eseguite in quel periodo hanno riguardato soprattutto la ricostruzione di quanto danneggiato dagli eventi bellici.

Per le nuove opere la pratica di contributo può essere iniziata solo a totale esecuzione compiuta e spesso è estremamente difficile valutare l'aspetto concreto di esse.

La stessa brevità dei termini di decadenza del diritto di imposizione, da 1 a 3 anni secondo i vari casi, rende ancora più difficile l'accertamento del contributo.

L'amministrazione finanziaria ha cercato di riordinare la difficile e onerosa procedura, dettando nuove istruzioni di servizio con la circolare 20 ottobre 1965, la quale ovviamente non può aver ancora dato congrui risultati.

Il gettito accertato ed incassato nell'anno 1965 è stato di lire 7.618.000 e nell'anno 1966 di lire 7.866.733.

Proventi di servizi pubblici minori. Per questi cespiti è prevista un'entrata di milioni 59.841,1, riguardante soprattutto le entrate eventuali e diverse dei Ministeri e le multe inflitte dalle autorità giudiziarie e amministrative.

La maggiore entrata di 11.012,5 milioni è data per 7.000 milioni dalle entrate eventuali e diverse dei Ministeri e da 4.000 milioni dalle oblazioni e condanne a pene pecuniarie per contravvenzioni alle norme per la tutela delle strade e della circolazione, il cui gettito sale da 9.000 a 13.000 milioni.

Proventi dei beni dello Stato. Per questi redditi è previsto un introito di milioni 22.332,7 con un incremento di 275 milioni pari all'1,2 per cento. L'incremento è tanto esiguo che sarebbe opportuno accertarne i motivi. Essi sono costituiti principalmente dai proventi delle acque pubbliche e delle pertinenze idrauliche (12.000 milioni); i redditi dei terreni e fabbricati (3.300 milioni con un aumento di 100 milioni); i proventi delle concessioni di spiagge e pertinenze marittime e lacuali (2.700 milioni con un aumento di 500 milioni); i proventi delle concessioni di demanio pubblico (1.100 milioni); i diritti erariali sui permessi di ricerca mineraria e sull'esercizio di miniere dello Stato (1.000 milioni).

Prodotti netti di aziende autonome ed utili di gestioni. Questi proventi per un totale di milioni 119.470,8, con un aumento di milioni 31.350,9 rispetto al 1967, riguardano per milioni 28.454,9 (con 4.000,9 milioni in più) l'avanzo di gestione dell'azienda di Stato per i servizi telefonici; per milioni 43.200 (con 10.100 milioni in più) gli utili netti della gestione propria della Cassa depositi e prestiti (quota di 8 decimi); per milioni 9.200 (con 4.600 milioni in più) gli utili netti delle Casse postali di risparmio (quota di 8 decimi); per 34.200 milioni (con 12.200 milioni in più) gli utili della gestione dei buoni postali fruttiferi.

È da segnalare che gli utili netti dell'ENI (quota del 65 per cento) salgono da 150 a 400 milioni, con un aumento di 250 milioni.

È pure da ricordare che gli utili netti della gestione propria della Cassa depositi e prestiti, derivano in buona parte da oneri a carico degli Enti locali.

Interessi su anticipazioni e crediti vari del tesoro. La previsione di milioni 5.967,9 (con una diminuzione, rispetto al 1967, di milioni 152,7) riguarda quasi esclusivamente gli interessi compresi dalle annualità di ammortamento delle anticipazioni concesse ad Amministrazioni statali, Enti locali e diversi.

Ricuperi, rimborsi e contributi. La previsione di milioni 134.144 (1.679 in più del 1967) riguarda soprattutto la ritenuta sugli stipendi, retribuzioni e pensioni (74.000 milioni). Le altre partite si riferiscono al ricupero di fondi riferibili a capitoli di spesa iscritti negli stati di previsione dei diversi Ministeri, al concorso dei Paesi della NATO nelle spese di infrastrutture da eseguire nel quadro degli accordi di comune difesa, ai rimborsi dovuti da Aziende autonome per spese di ogni genere sostenute per loro conto dal Provveditorato generale dello Stato, al contributo degli Enti e Istituti previdenziali o assistenziali nella spesa per il trattamento economico del personale addetto al collocamento della mano d'opera, ai rimborsi e concorsi diversi dovuti dalle Regioni e dalle Province di Trento e di Bolzano, agli importi delle prestazioni del Fondo sociale europeo concesso dalla Commissione CEE.

Partite che si compensano nella spesa. L'importo delle entrate di questa categoria, previsto in milioni 22.544,9, supera di 4.400 milioni quello previsto per il 1967 (milioni 18.144,9).

Esso è costituito per la maggior parte (14.000 milioni) dai fondi scorta degli Enti militari e di quelli affini (Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, Corpo delle guardie di finanza e Capitanerie di porto).

L'incremento previsto è dato quasi totalmente (4.000 milioni) dall'istituzione del capitolo 3758 relativo al fondo scorta del Ministero degli affari esteri e degli uffici diplomatici e consolari.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Nel seguente prospetto si riassumono le previsioni dell'anno 1968 poste a raffronto con quelle dell'anno precedente, circa l'alie-

nazione e l'ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti:

C A T E G O R I E	P R E V I S I O N I		D I F F E R E N Z E
	Anno 1967	Anno 1968	
	<i>(milioni di lire)</i>		
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			
Categoria XIII. — Vendita di beni immobili ed affrancazione di canoni	25.051 -	20.101 -	— 4.950 -
Categoria XIV. — Ammortamento di beni patrimoniali	12.488 -	13.827 -	+ 1.339 -
Categoria XV. — Rimborso di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	29.980,4	22.575,5	— 7.404,9
TOTALE DEL TITOLO III . . .	67.519,4	56.503,5	— 11.015,9

L'importo di milioni 56.503,5, inferiore alla previsione del 1967 (67.519,4) di milioni 11.015,9, riguarda per milioni 20.101 la vendita di beni immobili; per milioni 13.827 l'ammortamento di beni patrimoniali e per milioni 22.575,5 il rimborso di anticipazioni e di crediti vari del tesoro.

Questo ultimo importo concerne principalmente per milioni 7.500 (con una diminuzione di milioni 7.500) il recupero della somma anticipata, ai sensi della legge 30 gennaio 1963, n. 70, per il pagamento delle rette di ospedalità dovute dai Comuni agli Ospedali civili gestiti da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ed alle cliniche universitarie che esercitano servizio di pronto soccorso; per 3.832,2 milioni (con un aumento di 152,8 milioni) per le quote di capitale comprese nelle annualità di ammortamento di anticipazioni varie concesse dal Tesoro a Ministeri, Enti locali, aziende ed Enti diversi; per 3.000 milioni per le annualità da corrispondere dal Mediocredito a rimborso dei mutui ottenuti dal Tesoro; per

2.100 milioni (con una diminuzione di 427 milioni) per recupero dai Comuni debitori delle quote di ospedalità per degenti non romani; per milioni 2.158,7 (con un aumento di 840,5 milioni) per annualità a carico di Enti locali e diversi, per debiti vari realizzati in dipendenza di leggi speciali o dilazionati con apposite convenzioni.

Accensione di prestiti. La previsione complessiva per l'anno 1968 ammonta a milioni 21.694,2 con un aumento di milioni 20.154,2 nei confronti di quella relativa all'anno 1967.

Essa riguarda principalmente l'ammontare dei certificati speciali di credito (milioni 18.765) rilasciati dall'Ufficio italiano dei cambi in relazione alla partecipazione italiana all'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA). Per 2.500 milioni (con 1.000 milioni in aumento rispetto al 1967) riguarda la somma da ricavarsi con l'emissione di titoli di debito redimibile 5 per cento per indennizzo beni italiani perduti all'estero per effetto del trattato di pace.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1967	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1968
RIASSUNTO			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE			
CATEGORIA I. — IMPOSTE SUL PATRIMONIO E SUL REDDITO	2.040.370.000.000	+ 188.000.000.000	2.228.370.000.000
CATEGORIA II. — TASSE ED IMPOSTE SUGLI AFFARI	2.757.790.000.000	+ 290.860.000.000	3.048.650.000.000
CATEGORIA III. — IMPOSTE SULLA PRODUZIONE SUI CONSUMI E DOGANE	1.730.930.000.000	+ 310.974.000.000	2.041.904.000.000
CATEGORIA IV. — MONOPOLI	698.600.000.000	— 6.550.000.000	692.050.000.000
CATEGORIA V. — LOTTO, LOTTERIE ED ALTRE ATTIVITÀ DI GIUOCO	118.986.100.000	+ 27.505.900.000	146.492.000.000
TOTALE DEL TITOLO I . . .	7.346.676.100.000	+ 810.789.900.000	8.157.466.000.000
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE			
CATEGORIA VI. — PROVENTI SPECIALI	54.649.808.000	+ 6.380.850.000	61.030.658.000
CATEGORIA VII. — PROVENTI DI SERVIZI PUB- BLICI MINORI	48.828.637.000	+ 11.012.500.000	59.841.137.000
CATEGORIA VIII. — PROVENTI DEI BENI DELLO STATO	22.057.736.000	+ 275.000.000	22.332.736.000
CATEGORIA IX. — PRODOTTI NETTI DI AZIENDE AUTONOME ED UTILI DI GESTIONI	88.119.955.000	+ 31.350.918.000	119.470.873.000
CATEGORIA X. — INTERESSI SU ANTICIPAZIONI E CREDITI VARI DEL TESORO	6.120.710.000	— 152.763.000	5.967.947.000
CATEGORIA XI. — RICUPERI, RIMBORSI E CONTRI- BUTI	132.464.985.000	+ 1.679.081.000	134.144.066.000
CATEGORIA XII. — PARTITE CHE SI COMPENSANO NELLA SPESA	18.144.902.000	+ 4.400.000.000	22.544.902.000
TOTALE DEL TITOLO II . . .	370.386.733.000	+ 54.945.586.000	425.332.319.000

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1967	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1968
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			
CATEGORIA XIII. — VENDITA DI BENI IMMOBILI ED AFFRANCAZIONE DI CANONI	25.051.000.000	— 4.950.000.000	20.101.000.000
CATEGORIA XIV. — AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI	12.488.000.000	+ 1.339.000.000	13.827.000.000
CATEGORIA XV. — RIMBORSO DI ANTICIPAZIONI E DI CREDITI VARI DEL TESORO	29.980.352.000	— 7.404.826.000	22.575.526.000
TOTALE DEL TITOLO III	67.519.352.000	— 11.015.826.000	56.503.526.000
ACCENSIONE DI PRESTITI	1.540.000.000	+ 20.154.155.000	21.694.155.000
RIEPILOGO			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE	7.346.676.100.000	+ 810.789.900.000	8.157.466.000.000
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE	370.386.733.000	+ 54.945.586.000	425.332.319.000
TOTALE DEI TITOLI I e II	7.717.062.833.000	+ 865.735.486.000	8.582.798.319.000
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI	67.519.352.000	— 11.015.826.000	56.503.526.000
ACCENSIONE DI PRESTITI	1.540.000.000	+ 20.154.155.000	21.694.155.000
TOTALE COMPLESSIVO	7.786.122.185.000	+ 874.873.815.000	8.660.996.000.000

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Congruità delle previsioni per le entrate tributarie. Esaminando le cinque categorie ed i cespiti principali che le compongono abbiamo cercato di mettere in raffronto la previsione per l'esercizio finanziario 1968, con l'andamento del gettito degli anni precedenti, compreso l'anno 1967, per il quale,

partendo dall'introito accertato al 31 agosto 1967, e tenendo conto dell'andamento stagionale, si è stimata l'entrata totale con una approssimazione che si ritiene assai vicina al gettito effettivo.

Nel prospetto che segue si riepilogano le cinque categorie.

ENTRATE TRIBUTARIE

(L'ammontare è indicato in miliardi di lire; in parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto al periodo precedente)

DENOMINAZIONE	Gettito anno 1965	Gettito anno 1966	Gettito stimato anno 1967	Previsione anno 1968
Imposte sul patrimonio e sul reddito	1.929 - (+ 13,1)	1.970,5 (+ 2,2)	2.088,2 (+ 6,0) 85 - (a)	2.228,4 (+ 7 -)
Tasse e imposte sugli affari .	2.288,7 (+ 7,6)	2.522,9 (+ 10,2)	2.821 - (+ 11,8)	3.048,6 (+ 8 -)
Imposte sulla produzione e sui consumi e dogane	1.510 - (+ 1,7)	1.687 - (+ 11,7)	1.894,2 (+ 12,3)	2.041,9 (+ 7,8)
Monopoli	611,5 (+ 3,2)	654,1 (+ 7 -)	676,8 (+ 3,5)	692 - (+ 2,2)
Lotto e lotterie e altre attività di gioco	112,6 (+ 34,2)	123,6 (+ 9,8)	149,9 (+ 21,3)	146,5 (- 1,6)
Complesso.....	6.451,8 (+ 8,7)	6.958,1 (+ 7,8)	7.630,1 (+ 9,6) 85 - (a)	8.157,4 (+ 7 -)

(a) — Gettito presunto derivante dalla applicazione dell'addizionale straordinaria di cui al decreto legislativo 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

La previsione per l'anno finanziario 1967 indica il gettito delle entrate tributarie in 7.346,7 miliardi; queste previsioni corrette dalle sopravvenute addizionali « pro zone alluvionate » (75 + 9 = 84 miliardi) e dell'aumento relativo alla imposta di fabbricazio-

ne sugli olii minerali e sui gas petroliferi liquefatti (90 miliardi), corrette cioè di 174 miliardi, diventano 7.520,7 miliardi.

Nel prospetto che segue raffrontiamo le previsioni corrette, col gettito probabile calcolato come sopra indicato:

ENTRATE TRIBUTARIE ANNO 1967
(in miliardi di lire)

DENOMINAZIONE	Previsione aggiornata	Gettito stimato	Variazione	
			assoluta	percentuale
Imposte sul patrimonio e sul reddito	2.124,4	2.173,2	+ 48,8	+ 2,3
Tasse ed imposte sugli affari..	2.757,8	2.821 -	+ 63,2	+ 2,3
Imposte sulle produzioni, sui consumi e dogane	1.820,9	1.894,2	+ 73,3	+ 4 -
Monopoli	698,6	676,8	- 21,8	- 3 -
Lotto, lotterie ed altre attività di gioco	119 -	149,9	+ 30,9	+ 25,7
	7.520,7	7.715,1	+ 194,4	+ 2,5

BILANCIO DELLO STATO 1968

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

I gruppi di tributi che fanno registrare uno sviluppo più accentuato sono le imposte indirette, le dogane e le tasse.

Le imposte indirette e le dogane andranno oltre le rispettive previsioni, di circa 73 miliardi, grazie soprattutto all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali ed ai prelievi agricoli.

Anche l'imposta sul gas e sull'energia elettrica dà un notevole apporto all'incremento dell'entrata in parola, in dipendenza però, delle variazioni stabilite dalla legge 31 ottobre 1966, n. 940, che ha elevato l'aliquota di imposta per i consumi di energia elettrica per scopi industriali.

Le tasse supereranno le rispettive previsioni di circa 63 miliardi; le maggiori entrate si registrano nell'IGE, nell'imposta di registro, nell'imposta di conguaglio sui prodotti industriali importati e nella imposta di bollo.

Le imposte dirette, sebbene le iscrizioni a ruolo eseguite nel corso del 1967 abbiano risentito gli effetti negativi delle alluvioni dell'autunno 1966, hanno bene neutralizzato le conseguenze sfavorevoli di tali calamità, assicurando un soddisfacente volume d'entrata che si prevede per 48 miliardi inferiore alla previsione.

Nell'insieme si può affermare che l'andamento delle tasse sugli affari e delle imposte sugli scambi e sui consumi, conferma pienamente l'ottimo andamento economico.

Per l'anno 1968 le previsioni sono state calcolate in 8.157 miliardi, con un aumento rispetto all'entrata aggiornata del 1967 di 636 miliardi, pari all'8,45 per cento.

Raffrontando poi tale previsione col gettito stimato del 1967, e tenendo conto della cessazione dell'addizionale straordinaria « pro zone alluvionate », si constata che l'incremento dell'entrata tributaria è pari al 7 per cento.

Dalla relazione programmatica e previsionale si rileva che l'incremento del reddito sarà del 5,50 per cento in termini reali.

Come afferma anche la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1966 « il tasso di incremento delle entrate (7,8 per cento) supera sensibilmente il tasso di aumento (5,50 per cento) conseguito dal reddito nazionale lordo nel 1966 in termini reali ».

Considerando che il rapporto tra entrate tributarie e reddito nazionale espresso in termini reali segna l'andamento verificatosi nel 1966, è evidente che una previsione seria non potrebbe andare oltre un gettito per il 1968, maggiore del 7,8 per cento di quello del 1967, cioè lo 0,8 per cento in più di quanto previsto.

Si può concludere pertanto che la previsione è congrua, contenuta in limiti saggiamente prudenziali, ed in piena coerenza con le linee del piano di sviluppo dell'economia nazionale

Passiamo ai residui attivi. Nell'esercizio 1966 le previsioni iniziali delle entrate erano pari a 7.121,4 miliardi di lire, così suddivise (in miliardi di lire):

Entrate tributarie	6.675,6
Entrate extra-tributarie	348,7
Alienazione e ammortamento beni patrimoniali e rimborso crediti	90,8
Accensione di prestiti	6,3
	—————
Totale complessivo	7.121,4

Durante e dopo l'esercizio sono stati emanati alcuni provvedimenti che hanno apportato variazioni in più alle previsioni iniziali nella seguente misura (in miliardi di lire):

Entrate tributarie	199,5
Entrate extra-tributarie	93,4
Alienazione ed ammortamento beni patrimoniali e rimborso crediti	399,7
Accensione prestiti	1.579,3
	—————
Totale variazioni	2.271,8

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

In sede di consuntivo, gli accertamenti delle entrate (confrontati con le previsioni definitive) sono stati (in miliardi di lire):

Entrate	Previsioni definitive	Accertamenti
Tributarie	6.875,1	6.958,1
Extra-tributarie . .	442,1	495,5
Alienazione e ammortamento beni patrimoniali e rimborsi crediti . .	490,5	446,5
Accensione prestiti	1.585,6	1.642,8
In complesso	9.393,2	9.542,8

I corrispondenti incassi sono stati:

In conto competenza	8.645,6
In conto residui	928,9
Totale incassi	9.574,5

I residui attivi (sia quelli derivanti dagli esercizi precedenti sia quelli relativi al 1966) ammontano a 1.059,8 miliardi di cui 539,5 si riferiscono al 1966.

Dei 1.059,8 miliardi di residui attivi, 596,8 sono rappresentati da entrate tributarie. In particolare, l'arretrato è dovuto principalmente per 87 miliardi per imposta di ricchezza mobile, per lire 80,3 miliardi per imposta successioni e donazioni, per lire 181,6 miliardi per imposta di fabbricazione oli minerali e per 109,5 miliardi per imposta sull'energia elettrica dovuta dall'Enel.

I residui attivi per entrate extra-tributarie, al 31 dicembre 1966, ammontano a 395,6 miliardi di lire.

I residui attivi per le imposte dirette e per gli oli minerali sono da ritenersi normali e causati dai tempi tecnici di riscossione.

Le previsioni, gli accertamenti e la riscossione delle entrate tributarie. Il modo normale di riscossione delle imposte dirette è quello mediante ruoli dati in carico all'esattore comunale; con la consegna dei ruoli, l'esattore è costituito debitore verso lo Stato dell'intero ammontare del carico tribu-

tario che deve versare alle scadenze stabilite, ancorchè non abbia riscosso e salva la facoltà di chiedere il rimborso delle quote inesigibili, a norma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858.

Le iscrizioni a ruolo possono venire decurtate anche dalle quote non dovute dal contribuente per duplicazioni, errori materiali e minore estimazione dei redditi iscritti in via provvisoria.

Per le eventualità sopra accennate, nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze è istituita la categoria VII dal titolo « Poste correttive e compensative delle entrate »; nell'anno finanziario 1966, la dotazione dei capitoli che rientrano in questa categoria (dal numero 1891 al numero 1895) è stata di 13 miliardi e 900 milioni di lire, nel 1967 di 20 miliardi e 900 milioni e nel 1968 di 30 miliardi e 600 milioni.

Un altro elemento che può creare divario tra l'ammontare delle iscrizioni a ruolo e quello della riscossione è costituito dalle maggiori rateazioni concesse ai sensi dell'articolo 184 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, che spostano in anni finanziari successivi, le somme che si sarebbero dovute riscuotere in un determinato anno.

Lo stato di previsione dell'entrata riporta le cifre che l'Amministrazione presume di poter introitare nell'anno finanziario; le previsioni sono predisposte tenendo presente l'andamento dei vari tributi nell'anno precedente, l'andamento generale dell'economia del Paese e i vari provvedimenti legislativi suscettibili di influenzare negativamente o positivamente l'andamento del gettito tributario.

Gli accertamenti di entrata sono predisposti mensilmente dalla Ragioneria generale dello Stato sulla base degli elementi forniti dalle Intendenze di finanza, le quali tengono conto dei ruoli dati in carico agli esattori per le rate in scadenza nell'anno, delle ritenute dirette e dei versamenti in Tesoreria effettuati direttamente dai contribuenti nei casi previsti dalla legge. Questa situazione provvisoria mensile pone a raffronto gli accertamenti con le previsioni di bilancio. A

chiusura dell'anno finanziario la Ragioneria generale espone i dati nel volume: « Relazione generale sulla situazione economica del Paese ».

In sostanza gli accertamenti tengono conto delle somme che lo Stato ha il diritto di riscuotere in base alle norme istitutive dei vari tributi.

La contabilità della riscossione spetta invece al Ministero del tesoro, il quale, nei conti riassuntivi mensili, indica le somme effettivamente introitate nelle casse dello Stato. Il conto del Tesoro, nella parte di competenza, può presentare cifre sensibilmente inferiori a quelle risultanti dagli accertamenti:

a) per devoluzione alle Regioni delle quote di loro spettanza;

b) per il differito versamento da parte degli agenti della riscossione dei 2/10 del carico dei ruoli ricadenti in ciascuna rata;

c) per il rimborso ai contribuenti delle imposte non dovute ed agli esattori delle quote inesigibili;

d) per sospensione della riscossione accordata a causa di calamità di carattere eccezionale.

Esaminando i dati relativi agli ultimi 5 esercizi, come dai prospetti che seguono, risulta che le riscossioni di competenza coprono con andamento quasi costante il 90 per cento degli accertamenti definitivi, e, quindi, non si verifica un divario sensibile e con il miglioramento dell'attività dell'Amministrazione finanziaria si dovrebbe giungere ad una compensazione quasi costante.

Del 10 per cento che, in media, viene annualmente riportato fra i residui, circa il 2-3 per cento si può ritenere rappresentato da partite inesigibili.

È da rilevare però che il risultato dell'anno 1966, nel quale le riscossioni in conto residui sono ammontate a 667,7 miliardi, oltre il doppio dell'anno precedente, fa prevedere una riduzione sensibile delle partite in sospeso.

ENTRATE TRIBUTARIE
CONFRONTO TRA PREVISIONI INIZIALI, ACCERTAMENTI DEFINITIVI E RISCOSSIONI
(in miliardi di lire)

Esercizi	Imposte sul reddito e patrimonio		Altri tributi		Totale	
	previsioni	accertamenti	riscossioni	previsioni	accertamenti	riscossioni
1962-63	1.059,6	1.244 -	1.057,3	3.170,8	3.666,2	3.552,3
1963-64	1.256,8	1.488,3	1.150,9	3.742,2	4.149,6	3.959,9
2° sem. 1964 ..	724,2	883,7	733,8	2.100,3	2.430,4	2.083,6
1965	1.656,2	1.929 -	1.747,2	4.600 -	4.522,8	4.441,5
1966	1.792,8	1.970,5	1.995,1	4.882,8	4.987,6	4.967,7

Fonti: previsioni: nota introduttiva al bilancio di previsione. Ministero del tesoro.
accertamenti: relazione generale sulla situazione economica del Paese.
riscossioni: conto riassuntivo del Tesoro (suppletivo).

ENTRATE TRIBUTARIE
CONFRONTO TRA LE RISCOSSIONI E GLI ACCERTAMENTI DEFINITIVI
(in miliardi di lire)

Esercizi	Riscossioni		Rapporti %	
	Accertamenti (a)	risidui (c)	(b) (a)	(d) (a)
1962-63	4.910,2	138,1	91,1	93,9
1963-64	5.637,9	168,7	89,4	92,4
2° semestre 1964	2.927,1	330,3	85 -	96,2
1965	6.451,8	331,2	90,8	95,9
1966	6.958,1	667,7	90,5	100,1

Fonti: accertamenti definitivi: relazione generale sulla situazione economica del Paese.
riscossioni: rendiconto del Tesoro (suppletivo).

Il contenzioso. Il senatore Gigliotti, nel corso della discussione in Commissione, ha messo in rilievo la lunga durata della definizione delle contestazioni, nonché l'influenza della svalutazione della moneta sui crediti dell'erario derivanti dall'attività contenziosa.

Com'è noto, il contenzioso tributario si articola nei tre settori del contenzioso tributario penale (repressione delle violazioni delle leggi finanziarie ai sensi della legge 7 gennaio 1929, n. 4), del contenzioso tributario amministrativo (ricorsi prodotti alle Commissioni tributarie e svolgimento dei giudizi dinnanzi a tali consessi) e del contenzioso tributario giudiziario (vertenze giudiziarie attive e passive riguardanti sempre la materia dei tributi erariali).

Per quanto concerne il contenzioso tributario penale, è da osservare che un notevole numero d'infrazioni (circa il 46 per cento annuo), punibili con pena pecuniaria o con ammenda, viene definito all'atto della contestazione della stessa violazione, mediante gli istituti della definizione in via breve e della oblazione (artt. 15 e 16 della legge 7 gennaio 1929, n. 4). Il numero delle contestazioni con ordinanza e decreto penale si aggira intorno al 28 per cento e pertanto si può affermare che i 3/4 delle controversie giungono a conclusione o immediatamente all'atto della contestazione della violazione o, al massimo, nel giro di un anno, quando sia stata emessa ordinanza o decreto penale.

Il numero delle contestazioni per le quali viene proposto ricorso al Ministero, rappresenta poco più dell'1 per cento ed anche tali contesti debbono essere definiti in un periodo di tempo relativamente breve, per evitare che scada il termine di prescrizione, il quale, come è noto, è di 5 anni.

Si può concludere pertanto, relativamente al settore del contenzioso tributario penale, che non è esatta l'affermazione del senatore Gigliotti, secondo cui i relativi procedimenti si protraggono per 9-10 anni.

Passando ora al contenzioso tributario amministrativo, non si può non riconoscere che il procedimento dinnanzi alle Commissioni tributarie, articolato su ben sei gradi

di giurisdizione nei casi in cui sussiste anche la competenza del giudice ordinario, o addirittura su sette, allorché si ricorre alla Corte di Cassazione contro le decisioni della Commissione centrale, è tale da giustificare le critiche che, da ogni parte, gli vengono mosse per la complessità e varietà degli organi decisorii e la lungaggine delle procedure.

Ed è appunto in considerazione di tali lacune che il Governo ha presentato il disegno di legge-stralcio (atto della Camera n. 3829), inteso a migliorare il procedimento dinnanzi alle Commissioni tributarie, mediante l'eliminazione dei principali difetti funzionali.

In particolare, con tale provvedimento, si è cercato di snellire la procedura ed aumentare il numero dei ricorsi decisi.

Se il disegno di legge suddetto verrà approvato, consentirà di attendere la più vasta ed organica riforma del contenzioso tributario, senza la preoccupazione di rendere ancora più grave la situazione già esistente.

Va peraltro sottolineato che anche nell'attuale sistema esiste una certa salvaguardia degli interessi dell'Erario, in quanto, per la esigibilità del credito d'imposta, non occorre che le varie fasi del procedimento innanzi alle Commissioni siano esaurite.

Il reclamo del contribuente, infatti, può avere, ma non sempre ha, efficacia sospensiva e, correlativamente, l'espletamento del provvedimento dinnanzi alle Commissioni alcune volte costituisce, ed altre no, un presupposto per l'esigibilità dell'imposta determinata dall'Ufficio finanziario.

Così, ad esempio, nelle imposte dirette sui redditi, gli imponibili accertati dall'Ufficio, ma non ancora definiti perchè contro di essi è stato fatto ricorso alle Commissioni, vengono iscritti nei ruoli a titolo provvisorio, ai sensi dell'articolo 175 del Testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

Per quanto riguarda il settore del contenzioso tributario giudiziario, l'influenza del Ministero delle finanze sullo svolgimento dei relativi giudizi è, per ovvi motivi, limitata.

Nondimeno, il criterio seguito dall'Amministrazione finanziaria nella trattazione del cennato contenzioso, è stato sempre quello di avviare una progressiva azione presso i vari Uffici periferici allo scopo di addivenire ad una riduzione delle vertenze, fondando tale azione sulla puntualizzazione in via preventiva della legittimità della pretesa tributaria.

Infine, per quanto concerne il problema della incidenza della svalutazione monetaria sul reddito dei tributi, purtroppo, non si può non ammettere, che, col decorso del tempo, tale fenomeno si verifica e che i diritti dell'Erario — al pari di tutti gli altri — vengono a risentirne.

Con i rimedi che in parte sono stati approntati è sperabile, tuttavia, di addivenire presto ad una più retta e spedita amministrazione della giustizia tributaria — con una più pronta acquisizione dei tributi — in modo da neutralizzare i pericoli che il decorso del tempo comporta.

Lotta all'evasione. L'attività dell'Amministrazione delle imposte dirette è costantemente rivolta al conseguimento di una giusta perequazione del carico tributario, attraverso il miglioramento della tecnica dell'accertamento e il reperimento degli evasori. Il lavoro dell'Amministrazione, già impegnativo per mole e difficoltà tecniche, è reso ancor più gravoso da difficoltà materiali, quali la scarsità di personale e l'insufficienza dei fondi stanziati nello stato di previsione della spesa. Pertanto i risultati conseguiti sono il frutto di uno sforzo eccezionale richiesto a tutti i dipendenti, che hanno spesso fornito prestazioni straordinarie senza adeguati compensi.

Nell'anno 1966 l'Amministrazione delle imposte dirette ha svolto un imponente mole di lavoro per provvedere alla organizzazione e alla attrezzatura degli Uffici; nel campo della regolamentazione dei vari tributi e nella preparazione tecnica del personale.

Gli Uffici distrettuali delle imposte dirette, nel corso del 1966, hanno esaminato 1.460.000 dichiarazioni presentate da privati e da società ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, acquisendo all'Erario un maggior

reddito imponibile, rispetto a quello dichiarato, pari a 1.116 miliardi, senza tener conto dei redditi rimasti in contestazione al 31 dicembre dell'anno. Anche per l'imposta complementare sono stati conseguiti risultati lusinghieri: 1.725.000 dichiarazioni esaminate e 958 miliardi di maggior reddito imponibile acquisito.

Nel campo della ricerca degli evasori totali, sono stati ottenuti i seguenti risultati: 97.000 nuovi accertamenti per l'imposta di ricchezza mobile, con un reddito accertato di 46 miliardi; 120.000 nuovi accertamenti per l'imposta complementare, con un reddito di 115 miliardi.

Un altro aspetto importante della ricerca di materia imponibile, riguarda il servizio delle verifiche contabili presso enti e società: nel 1966 sono state sottoposte a verifica 1.214 società, per un insieme di 1.466 bilanci sociali, nei confronti dei quali sono stati proposti accertamenti per complessivi 280 miliardi di fronte ai 38 miliardi dichiarati.

Analogo sforzo viene compiuto dall'Amministrazione finanziaria per la lotta alla evasione nel campo dei tributi indiretti, nella quale si distingue particolarmente la lodevole opera della Guardia di finanza.

È da riconoscere che anche con gli inadeguati mezzi a disposizione il Ministero delle finanze persegue con risultati notevoli il fine più importante, anche agli effetti della creazione di un migliore rapporto tra fisco e contribuente, quale quello della giustizia tributaria.

Passando a trattare del carico tributario vorrei fare una osservazione sul fatto che il carico tributario viene calcolato sulla base del movimento di cassa, per cui abbiamo i dati con eccessivo ritardo e diventa praticamente impossibile, poichè non sono dati omogenei, fare un riferimento preciso.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La discordanza denunciata è spesse volte in relazione al fatto che la Cassa deve annotare le riscossioni che risultano nella competenza di anni precedenti.

M A I E R , *relatore*. Il carico tributario e la pressione fiscale. Nel 1966 i tributi riscossi dallo Stato sono ammontati a 6.978 miliardi, contro i 6.209 miliardi riscossi nell'anno precedente; il maggiore introito è stato pari al 12,4 per cento. Al netto delle detrazioni considerate (canoni Rai-TV, rimborsi di tributi e diritti, vincite al lotto) il carico dei tributi erariali è stato nel 1966 pari a 6.606 miliardi, cioè 716 miliardi in più rispetto all'anno 1965 (+ 12,1 per cento).

Aggiungendo a tale carico il gettito dei tributi degli Enti locali (Regioni, Province e Comuni), delle Camere di commercio e degli altri Enti minori e degli aggi, il carico tributario complessivo è stato di 7.555 miliardi nel 1966, contro i 6.800 miliardi del 1965. L'aumento, cioè, tra il 1965 e il 1966 è stato di 755 miliardi, pari al + 11,1 per cento.

Se all'onere tributario vero e proprio si aggiungono anche i contributi per le assicurazioni sociali a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro, si giunge, nel 1966, ad un carico globale di 11.350 miliardi di lire, mentre nel 1965 esso ammontava a 10.442 miliardi. Il maggior carico globale nel 1966, rispetto all'anno precedente, è stato di 908 miliardi di lire, pari al + 8,7 per cento.

Nel 1966, per ogni cento lire di onere per il contribuente, 58,2 lire sono state incassate dallo Stato, 33,4 lire sono affluite agli enti di previdenza e le rimanenti 8,4 lire sono affluite agli enti locali ed agli esattori.

Nell'anno precedente la corrispondente ripartizione era stata: 56,4 lire allo Stato, 34,9 lire agli enti di previdenza e 8,7 lire agli enti locali ed esattori.

Il carico tributario medio per abitante nel 1966, è stato pari a 214.430 lire; nell'anno precedente esso era stato pari a 199.111 lire. Poichè il carico tributario globale tra il 1965 e il 1966 è aumentato dello 8,68 per cento, mentre la popolazione residente al 1° gennaio dei due anni è aumentata dello 0,93 per cento, il carico tributario *pro capite* è aumentato tra i due anni del 7,69 per cento.

Rapportando, invece, il carico tributario al reddito nazionale, si ha una incidenza percentuale del 29,56 nel 1966, contro il 29,35 del 1965.

Poichè il carico tributario, come già detto è aumentato dell'8,68 per cento, mentre il reddito nazionale lordo è aumentato del 7,93 per cento, l'incidenza del carico tributario sul reddito nazionale è aumentata di 0,21 punti, pari allo 0,72 per cento.

Ne deriva, quindi, che il maggior onere tributario ha assorbito parte del maggior reddito prodotto, e, più esattamente, dei 2.822 miliardi di lire di maggior reddito nazionale, 908 sono stati assorbiti dall'onere tributario, pari ad una incidenza, cioè, del 32,2 per cento.

In termini *pro capite*, il reddito medio per abitante di 725.416 lire è stato inciso per oneri tributari per 214.430 lire, pari come già detto, al 29,6 per cento.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

TAVOLA N. 1

IL CARICO TRIBUTARIO NEL 1965 E NEL 1966
(dati di cassa in miliardi di lire)

ENTI IMPOSITORI	1965	1966
Stato:		
tributi riscossi	6.209,5	6.978,2
meno:		
canoni radiotelevisivi	69,3	71,8
rimborsi e restituzioni	209,6	262,4
vincite al lotto	40,3	38,4
Tributi erariali.....	5.890,3	6.605,6
Enti locali (regioni, province, comuni)	797,2	827,4
Camere di commercio, industria e agricoltura..	28,1	30 -
Altri Enti minori	21,8	22,4
Totale.....	6.737,4	7.485,4
Aggi di riscossione	63 -	69,8
Totale (oneri fiscali).....	6.800,4	7.555,2
Enti previdenziali (oneri parafiscali).....	3.641,8	3.794,4
Carico globale.....	10.442,2	11.349,6

TAVOLA N. 2

LA DINAMICA DEL CARICO TRIBUTARIO DAL 1965 AL 1966
(in miliardi di lire)

ENTI IMPOSITORI	Carico tributario		Variazione % tra il 1965-66	Composizione percentuale	
	1965	1966		1965	1966
Stato	5.890,3	6.605,6	+ 12,1	56,4	58,2
Enti locali	797,2	827,4	+ 3,8	7,6	7,3
Camere di Commercio	28,1	30 -	+ 4,6	0,3	0,3
Altri Enti minori	21,8	22,4	+ 5,5	0,2	0,2
Aggi di riscossione	63 -	69,8	+ 10,8	0,6	0,6
Oneri fiscali	6.800,4	7.555,2	+ 11,1	65,1	66,6
Enti previdenziali	3.641,8	3.794,4	+ 4,2	34,9	33,4
Carico globale	10.442,2	11.349,6	+ 8,7	100 -	100 -

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

TAVOLA N. 3

IL CARICO TRIBUTARIO PER ABITANTE

VOCI	1965	1966	Variazione percentuale
Carico globale in miliardi di lire.....	10.442	11.350	+ 8,68
Popolazione residente al 1° gennaio (migliaia)..	52.443	52.931	+ 0,93
Carico tributario per abitante (lire)	199.111	214.430	+ 7,69

TAVOLA N. 4

L'INCIDENZA DEL CARICO GLOBALE SUL REDDITO NAZIONALE
(in miliardi di lire)

VOCI	1965	1966	Variazione percentuale
Carico globale: C	10.442	11.350	+ 8,68
Reddito nazionale lordo: R	35.575	38.397	+ 7,93
Incidenza percentuale $\frac{C}{R} \times 100$	29,35	29,56	+ 0,72

TAVOLA N. 5

INCREMENTO MARGINALE DEL CARICO GLOBALE
(in miliardi di lire)

VOCI	1965	1966	Differenza
Carico tributario	10.442	11.360	+ 908
Reddito nazionale	35.575	38.397	+ 2.822
Prelievo marginale	$\frac{908}{2.822} = 32,2\%$		

I prospetti che seguono, riportati dallo studio del dottor Giorgio Comandini pubblicato dalla rassegna « Tributi » edita a cura del Ministero delle finanze, indicano la incidenza complessiva delle aliquote nella imposizione diretta.

Per ciascuna categoria di reddito sono compilati due prospetti, uno con le aliquote

vigenti nel 1967 ed uno con quelle previste nel 1968, che variano in seguito alla cessazione, col 31 dicembre 1967, della addizionale straordinaria « pro alluvionati ».

Il calcolo è effettuato sul reddito conseguito da contribuenti con tre familiari a carico.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

REDDITI DA ATTIVITÀ INDUSTRIALI E COMMERCIALI (CAT. B)

Incidenza complessiva delle aliquote vigenti nel 1967 per l'imposizione diretta
 Reddito conseguito da contribuenti con tre familiari a carico

Reddito (in milioni)	Imposta di R. M., cat. B, tributi locali, addizionale ed aggr	Imposta di famiglia, addizionali ed aggr	Imposta complementare addizionali ed aggr	Addizionale 10 per cento all'imposta complementare ed aggr	Carico tributario complessivo	Incidenza complessiva %
0,5	50.596	—	—	—	50.596	10,12
1	152.560	3.438	—	—	155.998	15,60
2	463.760	34.986	48.004	—	546.750	27,34
3	774.960	93.932	87.870	—	956.762	31,89
5	1.417.044	232.664	183.737	—	1.833.445	36,67
7	2.091.244	411.940	293.056	—	2.796.240	39,95
10	3.102.544	795.445	606.701	—	4.504.690	45,05
15	4.911.328	1.554.185	1.119.121	—	7.584.634	50,56
20	6.726.328	2.337.949	1.685.513	134.841	10.884.631	54,42
30	10.356.328	3.522.386	3.011.568	240.925	17.131.207	57,10
50	17.616.328	5.891.262	6.177.874	494.230	30.179.694	60,36
75	27.010.732	8.792.966	10.761.654	860.932	47.426.284	63,23
100	36.408.232	11.694.095	16.058.004	1.284.640	65.444.971	65,44
150	56.492.016	17.256.716	27.899.377	2.231.950	103.880.059	69,25
200	76.582.016	22.818.182	41.241.769	3.299.341	143.941.308	71,97
300	116.762.016	33.941.113	72.868.537	5.837.483	229.509.149	76,50
400	156.942.016	45.064.043	109.835.441	8.786.835	320.628.335	80,16
500	197.122.016	56.186.974	150.254.964	12.020.397	415.584.351	83,12
600	237.302.016	67.309.905	194.458.112	15.556.649	514.626.682	85,77
750	297.572.016	83.994.430	269.373.364	21.549.869	672.489.679	89,66
1.000	398.022.016	111.801.628	408.610.755	32.688.860	951.123.259	95,11

REDDITI DA ATTIVITÀ INDUSTRIALI E COMMERCIALI (CAT. B)

Incidenza complessiva delle aliquote previste per il 1968 per l'imposizione diretta
 Reddito conseguito da contribuenti con tre familiari a carico

Reddito (in milioni)	Imposta di R. M. cat. B, tributi locali, addizionali ed aggr	Imposta di famiglia, addizionali ed aggr	Imposta complementare, addizionali ed aggr	Carico tributario complessivo	Incidenza complessiva %
0,5	46.540	—	—	46.540	9,31
1	140.328	3.413	—	143.741	14,37
2	426.528	35.550	45.224	507.302	25,36
3	712.728	90.823	84.700	888.251	29,51
5	1.303.216	239.293	177.311	1.719.820	34,40
7	1.923.216	399.206	288.398	2.610.820	37,30
10	2.853.216	781.801	618.277	4.253.294	42,53
15	4.516.504	1.536.106	1.130.029	7.182.639	47,88
20	6.185.504	2.243.365	1.681.141	10.110.010	50,55
30	9.523.504	3.382.967	3.024.053	15.930.524	53,10
50	16.199.504	5.662.170	6.179.767	28.041.441	56,08
75	24.841.624	8.460.349	10.850.224	44.152.197	58,87
100	33.486.624	11.258.036	16.216.367	60.961.027	60,96
150	51.960.912	16.650.824	28.099.077	96.710.813	64,47
200	70.440.912	22.042.635	41.783.845	134.267.392	67,13
300	88.920.912	35.987.446	84.599.104	209.507.462	69,83
400	107.400.912	49.932.257	135.006.661	292.339.830	73,08
500	144.360.912	60.715.880	178.901.463	383.978.255	76,79
600	181.320.912	71.499.502	226.577.880	479.398.294	79,90
750	236.760.912	87.674.936	306.573.144	631.008.992	84,13
1.000	329.160.912	114.633.992	430.387.221	874.182.125	87,42

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

REDDITI DA ATTIVITÀ PROFESSIONALI ED ARTISTICHE (CAT. C/1)

Incidenza complessiva delle aliquote vigenti nel 1967 per l'imposizione diretta
 Reddito conseguito da contribuenti con tre familiari a carico

Reddito (in milioni)	Imposta di R. M. cat. C/1, tributi locali, addizionali ed aggr	Imposta di famiglia, addizionali ed aggr	Imposta complementare addizionali ed aggr	Addizionale 10 per cento all'imposta complementare ed aggr	Carico tributario complessivo	Incidenza totale %
0,5	27.586	—	—	—	27.586	5,52
1	82.708	402	—	—	83.110	8,31
2	240.608	22.137	61.249	—	323.994	16,20
3	398.508	79.577	118.040	—	596.125	19,87
5	732.992	249.326	248.602	—	1.230.920	24,62
7	1.101.592	483.781	388.462	—	1.973.835	28,20
10	1.652.992	988.797	883.752	—	3.525.541	35,25
15	2.695.276	1.989.853	1.521.645	—	6.206.774	41,38
20	3.743.776	2.790.257	2.272.505	181.800	8.988.338	44,94
30	6.219.464	4.189.327	3.975.369	318.030	14.702.190	49,01
50	11.189.464	6.984.006	7.981.376	638.510	26.793.356	53,59
75	17.401.964	10.477.353	14.028.934	1.122.315	43.030.566	57,37
100	23.614.464	13.970.701	20.889.441	1.671.155	60.145.761	60,14
150	36.039.464	20.957.397	36.902.965	2.952.237	96.852.063	64,57
200	48.464.464	27.944.092	55.441.756	4.435.341	136.285.653	68,14
300	73.314.464	41.917.483	98.829.003	7.906.320	221.967.270	73,90
400	98.164.464	55.890.874	150.254.964	12.020.397	316.330.699	79,08
500	123.014.464	69.864.265	206.080.133	16.486.411	415.445.273	83,09
600	146.864.464	83.837.656	269.373.364	21.549.869	522.625.353	87,10
750	185.139.464	104.797.743	372.693.512	29.815.481	692.446.200	92,33
1.000	247.264.464	139.731.220	515.618.324	41.249.466	943.863.474	94,39

REDDITI DA ATTIVITÀ PROFESSIONALI ED ARTISTICHE (CAT. C/1)

Incidenza complessiva delle aliquote previste per il 1968 per la imposizione diretta
 Reddito conseguito da contribuenti con tre familiari a carico

Reddito (in milioni)	Imposta di R. M. cat. C/1, tributi locali, addizionali ed aggr	Imposta di famiglia, addizionali ed aggr	Imposta complementare, addizionali ed aggr	Carico tributario complessivo	Incidenza complessiva %
0,5	25.376	—	—	25.376	5,07
1	76.080	511	—	76.591	7,66
2	221.280	21.522	57.515	300.317	15,01
3	366.480	75.166	107.597	550.243	18,34
5	675.044	233.143	233.170	1.141.357	22,83
7	1.013.244	466.759	415.568	1.895.571	27,08
10	1.520.544	937.949	951.721	3.310.214	33,10
15	2.479.332	1.876.678	1.464.208	5.820.218	38,80
20	3.443.832	2.618.273	2.232.563	8.294.668	41,47
30	5.721.264	3.939.295	3.876.441	13.537.000	45,12
50	10.293.264	6.578.409	7.807.014	24.678.687	49,37
75	16.008.264	9.877.301	13.690.724	39.576.289	52,77
100	21.723.264	13.176.193	20.331.304	55.230.761	55,23
150	33.153.264	19.773.977	36.062.639	88.989.880	59,33
200	44.583.264	26.371.761	54.600.999	125.556.024	62,78
300	67.443.264	39.567.330	97.393.267	204.403.861	68,13
400	90.303.264	52.762.898	146.446.094	289.512.256	72,38
500	113.163.264	65.958.467	202.308.784	381.430.515	76,28
600	136.023.264	79.154.035	263.630.417	478.807.716	79,80
750	170.313.264	98.947.388	364.819.118	634.079.770	84,54
1.000	227.463.264	131.936.309	495.737.500	855.137.073	85,51

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

REDDITI DA LAVORO SUBORDINATO (CAT. 2/C)

Incidenza complessiva delle aliquote vigenti nel 1967 per l'imposizione diretta
 Reddito conseguito da contribuenti con tre familiari a carico

Reddito (in milioni)	Imposta di R. M. cat. C/2, addizionali ed aggi	Imposta di famiglia addizionali ed aggi	Imposta complementare addizionali ed aggi	Addizionale 10 per cento all'imposta complementare ed aggi	Carico tributario complessivo	Incidenza totale %
0,5	11.440	—	—	—	11.440	2,29
1	35.680	—	—	—	35.680	3,57
2	135.680	6.216	46.719	—	188.615	9,43
3	235.680	37.723	105.117	—	378.520	12,62
5	454.680	204.946	243.799	—	903.425	18,07
7	704.680	435.875	451.704	—	1.592.259	22,75
10	1.079.680	973.580	925.783	—	2.979.043	29,79
15	1.823.680	2.044.301	1.637.550	131.004	5.636.535	37,58
20	2.573.680	2.886.964	2.478.468	198.277	8.137.389	40,69
30	4.439.180	4.399.400	4.334.775	346.782	13.520.137	45,07
50	8.189.680	7.420.925	8.779.874	702.389	25.092.868	50,18
75	12.877.180	11.197.739	15.402.538	1.232.203	40.709.660	54,28
100	17.564.680	14.974.738	23.077.262	1.846.180	57.462.860	57,46
150	26.939.680	22.528.549	41.241.769	3.275.629	93.985.627	62,66
200	36.314.680	30.082.363	61.998.615	4.959.889	133.355.547	66,68
300	55.064.680	45.189.988	110.647.846	8.851.827	219.754.341	73,25
400	73.814.680	60.297.613	168.222.908	13.457.732	315.793.033	78,95
500	92.564.680	75.405.239	231.973.230	18.557.858	418.501.007	83,70
600	111.314.680	90.512.863	301.846.498	24.147.719	527.821.760	87,97
750	139.439.680	113.174.300	415.926.280	33.274.102	701.814.362	93,57
1.000	186.314.680	150.943.363	557.177.942	44.574.235	939.010.220	93,90

REDDITI DA LAVORO SUBORDINATO (CAT. C/2)

Incidenza complessiva delle aliquote previste per il 1968 per l'imposizione diretta
 Reddito conseguito da contribuenti con tre familiari a carico

Reddito (in milioni)	Imposta di R.M. cat. C/2, addizio- nali	Imposta di fami- glia, addizionali ed aggi	Imposta comple- mentare, addizio- nali ed aggi	Carico tributario complessivo	Incidenza complessiva %
0,5	11.440	—	—	11.440	2,29
1	35.360	—	—	35.360	3,54
2	127.360	5.913	44.163	177.436	8,87
3	219.360	36.018	98.162	353.540	11,78
5	420.840	190.943	228.715	840.498	16,81
7	650.840	411.324	445.398	1.507.562	21,54
10	995.840	912.174	871.377	2.779.391	27,79
15	1.680.320	1.910.969	1.550.672	5.141.961	34,28
20	2.370.320	2.690.719	2.375.041	7.436.080	37,18
30	4.087.040	4.107.656	4.155.321	12.350.017	41,17
50	7.537.040	6.938.699	8.490.336	22.966.075	45,93
75	11.849.540	10.477.503	14.978.741	37.305.784	49,74
100	16.162.040	14.016.307	22.374.477	52.552.824	52,55
150	24.787.040	21.093.914	39.571.509	85.452.463	56,97
200	33.412.040	28.171.522	60.136.543	121.720.105	60,86
300	50.662.040	42.326.737	106.996.453	199.985.230	66,66
400	67.912.040	56.481.952	161.573.984	285.967.976	71,49
500	85.162.040	70.637.167	224.694.458	380.493.665	76,10
600	102.412.040	84.792.382	292.031.604	479.236.026	79,87
750	128.287.040	106.025.204	398.734.445	633.046.699	84,41
1.000	171.412.040	141.413.242	531.522.856	844.348.138	84,43

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

La riforma tributaria. Le relazioni sullo stato di previsione dell'entrata hanno sempre contenuto considerazioni sulla importanza della politica fiscale nella vita dello Stato e sulla necessità della riforma tributaria.

L'esigenza maggiore deriva dall'invecchiamento delle impostazioni di base del sistema tributario in vigore, la cui usura è stata accelerata dalla forte evoluzione degli ultimi decenni, che ha modificato l'assetto economico e sociale del Paese.

A questo è da aggiungere che i numerosissimi provvedimenti di modifica al regime fiscale dei tributi, mossi da tutt'altre ragioni che quelle di dare al tributo una sistematica moderna, hanno finito per creare un notevole disordine, così da annullare i fondamenti assunti a base del sistema, riguar-

danti una certa concezione impositiva e i riflessi economici sulla produzione.

È opinione generale che ormai le aliquote complessive sono insostenibili ed in alcuni casi assurde, tanto che se le imposte venissero applicate sui redditi reali, molti contribuenti non sarebbero in grado di sopportarne l'onere.

Lo spirito della riforma Vanoni del 1951 è sparito sotto la coltre dei numerosi provvedimenti provvisori che sono divenuti definitivi, e siamo ritornati ad una situazione analoga a quella esistente prima del 1951.

I prospetti che seguono, riportati dallo studio del dottor Comandini, già citato, danno una chiara idea, senza la necessità di particolari illustrazioni, delle trasformazioni di indirizzo operate in questi 16 anni attraverso le modifiche subite dalle imposte sui redditi di ricchezza mobile e dalla imposta complementare.

VARIAZIONI DELLE ALIQUOTE DELL'IMPOSTA SUI
REDDITI DI RICCHEZZA MOBILE DAL 1951 AL 1967

PROVVEDIMENTO	Decorrenza	Cate- goria	Redditi imponibili						
			fino a lire 720 mila	da 720 mila a 4 mi- lioni	da 4 mi- lioni a 10 mi- lioni	da 10 mi- lioni a 20 mi- lioni	da 20 mi- lioni a 50 mi- lioni	da 50 mi- lioni a 100 milioni	oltre 100 mi- lioni
Situazione al 1° gennaio 1951..	1-1-1949	A	22	22	22	22	22	22	22
	1-1-1949	B	18	18	18	18	18	18	18
	1-1-1947	C/1	12	12	12	12	12	12	12
	1-4-1948	C/2	4	8	8	8	8	8	8
Legge 21-5-1952, n. 477....	1-7-1952	B	9	18	18	18	18	18	18
	1-7-1952	C/1	4	8	8	8	8	8	8
Legge 27-5-1959, n. 357....	1-7-1959	A	23	23	23	23	23	23	23
	1-7-1959	B	9	18	20	20	20	20	20
Legge 18-4-1962, n. 206....	1-1-1962	A	26	26	26	26	26	26	26
	1-1-1962	B	9	18	20	22	22	23	24
Legge 3-11-1964, n. 1190....	1-1-1965	A	27	27	27	27	27	27	27
	1-1-1965	B	9	18	20	22	22	23	25
	1-1-1965	C/1	4	8	10	12	15	15	15
	1-1-1965	C/2	4	8	10	12	15	15	15

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

VARIAZIONI DELLE ALIQUOTE DELL'IMPOSTA COMPLEMENTARE PROGRESSIVA

Redditi imponibili (in milioni)	Aliquote previste dalla legge 11 gennaio 1951, n. 25	Aliquote previste dalla legge 18 aprile 1962, n. 209	Variazioni % fra le due scale di aliquote
0,24	2 —	2 —	—
0,50	2,50	2,50	—
1	3,17	3,17	—
2	4,12	4,12	—
2	4,85	4,85	—
5	6 —	6 —	—
6	6,49	8,65	+ 33,28
8	7,35	10,59	+ 44,08
10	8,11	11,95	+ 47,35
11	8,46	12,50	+ 47,75
12	8,79	13,02	+ 48,12
13	9,11	13,50	+ 48,18
14	9,42	13,96	+ 48,19
15	9,72	14,39	+ 48,04
16	10,01	14,80	+ 47,85
18	10,56	15,56	+ 47,35
20	11,08	16,27	+ 46,84
30	13,34	19,26	+ 44,38
50	16,92	23,79	+ 40,60
70	19,81	27,38	+ 38,21
100	23,43	31,85	+ 35,94
150	28,37	37,93	+ 33,70
200	32,49	43,03	+ 32,44
250	36,10	47,51	+ 31,61
300	39,34	51,55	+ 31,04
400	45,04	58,71	+ 30,35
500 e oltre	50 —	65 —	+ 30 —

Con dati ricavati dallo studio sopracitato, abbiamo redatto i due prospetti che seguono e che concernono l'incidenza delle aliquote nell'imposizione diretta per gli anni 1967 e 1968, tenuto conto che col 31 dicem-

bre 1967 viene a cessare l'addizionale straordinaria « pro alluvionati ».

Il carico tributario indicato comprende l'imposta di ricchezza mobile con i relativi tributi locali, l'imposta di famiglia, l'imposta complementare, le addizionali e gli aggi.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

CARICO TRIBUTARIO PER CATEGORIE DI REDDITO
con le aliquote in vigore nel 1967 (contribuenti con 3 familiari a carico)

Reddito (in milioni)	Carico tributario complessivo			Incidenza complessiva %		
	Attività industriali e commerciali	Attività professionali e artistiche	Lavoro subordinato	Attività industriali e commerciali	Attività professionali e artistiche	Lavoro subordinato
0,5	50.596	27.586	11.440	10,12	5,52	2,29
1	155.998	83.110	35.680	15,60	8,31	3,57
2	546.750	323.994	188.615	27,34	16,20	9,43
3	956.762	596.125	378.520	31,89	19,87	12,62
5	1.833.445	1.230.920	903.425	36,67	24,62	18,07
7	2.796.240	1.973.835	1.592.259	39,95	28,20	22,75
10	4.504.690	3.525.541	2.979.043	45,05	35,25	29,79
15	7.584.634	6.206.774	5.636.535	50,56	41,38	37,58
20	10.884.631	8.988.338	8.137.389	54,42	44,94	40,69
30	17.131.207	14.702.190	13.520.137	57,10	49,01	45,07
50	30.179.694	26.793.356	25.092.868	60,36	53,59	50,18
75	47.426.284	43.030.566	40.709.660	63,23	57,37	54,28
100	65.444.971	60.145.761	57.462.860	65,44	60,14	57,46
150	103.880.059	96.852.063	93.985.627	69,25	64,57	62,66
200	143.941.309	136.285.653	133.355.547	71,97	68,14	66,68
300	229.509.149	221.967.270	219.754.341	76,50	73,90	73,25
400	320.628.335	316.330.699	315.793.033	80,16	79,08	78,95
500	415.584.351	415.445.273	418.501.007	83,12	83,09	83,70
600	514.626.682	522.625.353	527.821.760	85,77	87,10	87,97
750	672.489.679	692.446.200	701.814.362	89,66	92,33	93,57
1.000	951.123.259	943.863.474	939.010.220	95,11	94,39	93,90

CARICO TRIBUTARIO PER CATEGORIE DI REDDITO
con le aliquote in vigore nel 1968 (contribuenti con 3 familiari a carico)

Reddito (in milioni)	Carico tributario complessivo			Incidenza complessiva %		
	Attività industriali e commerciali	Attività professionali e artistiche	Lavoro subordinato	Attività industriali e commerciali	Attività professionali e artistiche	Lavoro subordinato
0,5	46.540	25.376	11.440	9,31	5,07	2,29
1	143.741	76.591	35.360	14,37	7,66	3,54
2	507.302	300.317	177.436	25,36	15,01	8,87
3	888.251	550.243	353.540	29,61	18,34	11,78
5	1.719.820	1.141.357	840.498	34,40	22,83	16,81
7	2.610.820	1.895.571	1.507.562	37,30	27,08	21,54
10	4.253.294	3.310.214	2.779.391	42,53	33,10	27,79
15	7.182.639	5.820.218	5.141.961	47,88	38,80	34,28
20	10.110.010	8.294.668	7.436.080	50,55	41,47	37,18
30	15.930.524	13.537.000	12.350.017	53,10	45,12	41,17
50	28.041.441	24.678.687	22.966.075	56,08	49,37	45,93
75	44.152.197	39.576.289	37.305.784	58,87	52,77	49,74
100	60.961.027	55.230.761	52.552.824	60,96	55,23	52,55
150	96.710.813	88.980.880	85.452.463	64,47	59,33	56,97
200	134.267.392	125.556.024	121.720.105	67,13	62,78	60,86
300	209.507.462	204.403.861	199.985.230	69,83	58,13	66,66
400	292.339.830	289.512.256	285.967.976	73,08	72,38	71,49
500	383.978.255	381.430.515	380.493.665	76,79	76,28	76,10
600	479.398.294	478.807.716	479.236.026	79,90	79,80	79,87
750	631.008.992	634.079.770	633.046.699	84,13	84,54	84,41
1.000	874.182.125	855.137.073	844.348.138	87,42	85,51	84,43

Dal raffronto della incidenza fra le varie categorie di reddito si può trarre la conclusione che, allo stato attuale, certe evasioni sono da considerare legittimate.

Ma altre ragioni sono da aggiungere a quelle già esposte sulla necessità della riforma.

I numerosi provvedimenti apportanti variazioni al sistema hanno pesato assai sull'efficienza dell'amministrazione finanziaria, rendendo meno spedita e meno incisiva la sua azione.

Certe agevolazioni, che devono essere totalmente rivedute e limitate, hanno creato sperequazioni settoriali.

I nostri rapporti internazionali richiedono adeguamenti del sistema impositivo anche per la salvaguardia delle correnti commerciali.

Infine, la riforma tributaria è resa assolutamente indispensabile dalla programmazione economica.

Quest'anno ci troviamo finalmente a svolgere queste considerazioni mentre il Governo ha già presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge delega per la riforma tributaria.

Per ovvie ragioni ci sembra opportuno limitarci a sintetizzarne le linee essenziali frutto del lavoro della Commissione di studio insediata nel febbraio 1962, la quale ha tenuto conto oltre che delle considerazioni già svolte anche di particolarità di natura tecnica.

Il progetto, al fine di rendere moderno il nostro sistema tributario, prevede una revisione di tutta l'impostazione di base del sistema, quindi la riduzione dei tributi a pochi di carattere fondamentale, e la revisione degli altri, la riduzione delle aliquote globali, il riordino della finanza locale, l'esame dei criteri di tassazione dei vari redditi, la distribuzione del carico tributario e la progressività delle aliquote, eccetera.

Esso risolve l'esigenza della semplificazione legislativa ed amministrativa, sia per rendere l'azione della amministrazione finanziaria più immediata e più precisa sia per consentire di arrivare più a fondo nell'accertamento della materia imponibile così da ridurre al minimo le evasioni.

Per quanto concerne gli obblighi assunti in sede internazionale per l'armonizzazione dei sistemi fiscali dei Paesi aderenti alla Comunità economica europea, il progetto prevede la sostituzione dell'imposta generale sulle entrate con l'imposta sul valore aggiunto.

Concludendo è da dire che la riforma rappresenta un serio tentativo per meglio distribuire il reddito nazionale in modo che di esso beneficino equamente tutte le categorie sociali, e si prefigge di eliminare i troppi squilibri settoriali e territoriali oggi esistenti nel nostro Paese i quali rappresentano una seria remora all'equilibrato sviluppo economico e sociale.

È proprio in questa ricerca, con questo scopo, che la riforma tributaria si lega strettamente alla programmazione economica.

Come già detto non ci sembra opportuno addentrarci nelle particolarità della riforma; può essere però utile svolgere alcune considerazioni sulla finanza locale, poichè le soluzioni prospettate hanno posto in allarme gli amministratori degli Enti locali, alcuni dei quali addirittura ravvisano nella riforma un attentato all'autonomia dell'ente.

Ci sembra opportuno riportare a questo punto una osservazione contenuta nella relazione della Corte dei conti sul consuntivo dell'esercizio finanziario 1966.

La Corte dei Conti, trattando della finanza locale, così si esprime:

« Dall'esame qualitativo delle entrate degli enti locali si desume come il bilancio dello Stato — tanto in sede preventiva che consuntiva — è ben lungi dall'offrire sufficienti elementi ai fini del pur necessario coordinamento della finanza locale con quella dello Stato. La frammentarietà e sporcizia, con cui viene interessato il bilancio statale dal complesso fenomeno della finanza locale, impone, perciò, l'esigenza dell'acquisizione da parte del Parlamento di tali elementi attraverso altri canali che ne garantiscano la necessaria esattezza e genuinità.

Intimamente connesso — anche se non necessariamente interdipendente — con

l'adeguamento dei controlli sulla gestione dei bilanci degli enti locali è il problema della sufficienza dei mezzi finanziari. Trattasi del problema di fondo, dei rapporti fra finanza statale e finanza locale, affacciato, con tutte le sue difficoltà, fin dagli albori dell'unificazione nazionale e mai risolto in modo organico e permanente ».

È evidente che una politica di programmazione non può essere attuata senza una visione globale dei vari problemi e senza la possibilità di fissare un binario, sia pure con lo scartamento il più lato possibile, dal quale non debbano uscire nè le iniziative private nè le iniziative degli Enti pubblici.

È anzi indispensabile che i bilanci degli Enti pubblici minori, i bilanci degli Enti delegati, si trovino riflessi nel bilancio dello Stato, e che da esso ricevano l'indicazione dei limiti della loro autonomia.

La programmazione comporta delle limitazioni all'autonomia di tutti. D'accordo che esse debbano essere le minori possibili, ma se non ne portasse assolutamente alcuna significherebbe che essa è priva di qualsiasi contenuto, oppure è destinata a restare l'espressione di desideri o speranze.

L'armonizzazione quindi della finanza locale con quella statale, come il progetto di riforma prevede, è il primo indispensabile elemento di un bilancio generale, che a sua volta deve essere la principale componente parziale del piano economico nazionale, che dal canto suo potrebbe diventare una componente parziale di politiche programmatiche di associazioni fra Stati.

Possiamo senz'altro affermare che il disavanzo dello Stato, da una dozzina di anni a questa parte, è stato fittiziamente contenuto a scapito degli Enti locali.

Ed è altrettanto vero che questi Enti, e non certo per responsabilità dei loro amministratori, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, sono andati sempre più indebitandosi fino a pesare oggi sulla stessa stabilità monetaria.

Oltre a ciò si sono accentuate le disparità tra Nord e Sud, tra comuni di campagna e comuni di città, tra comuni poveri e comuni ricchi.

Per cui, attraverso le supercontribuzioni, i cittadini dei comuni più poveri pagano più tasse e ricevono minori servizi, e sono andate così creandosi quelle situazioni di evidente ingiustizia e di squilibrio che rendono più difficile lo sviluppo economico e sociale del Paese, anche attraverso le eccessive migrazioni interne che creano spesso degli sbandati, quasi sempre degli scontenti e che tanto costano alla collettività nazionale.

La riforma tributaria tende a colmare questi squilibri avocando allo Stato certi tributi diretti e indiretti finora gestiti dall'Ente locale, e sostituendo le relative entrate con compartecipazioni e contributi.

L'autonomia dell'Ente locale non si risolve con la piena facoltà impositiva. Essa si può rispettare adeguatamente e rendere effettiva e non astratta come al presente, attraverso norme che prevedano:

1) l'accentuazione della autonomia nella spesa;

2) la fissazione di parametri per l'assegnazione dei contributi statali tali da assicurare una distribuzione equa e non discrezionale;

3) la garanzia della sufficienza finanziaria per l'assolvimento dei compiti di istituto.

La soppressione dell'imposta di famiglia e dell'imposta di consumo (anche se questo tipo di imposta comunale dovesse permanere come è consigliabile, per taluni prodotti) comporteranno un risparmio notevole sul costo di gestione delle entiate nel loro complesso. Particolare sollievo ne verrà ai comuni attraverso la riduzione delle spese per il personale. Occorre però occuparsi per tempo di questo problema specialmente per quanto riguarda i dipendenti delle ditte appaltatrici delle imposte di consumo, in maniera da non giungere al momento dell'entrata in vigore delle riforme ed essere costretti o a soluzioni onerose per lo Stato e per l'Ente locale o dannose per i legittimi interessi dei lavoratori.

Affrontare il problema per tempo può significare risolverlo in maniera soddisfacente da ogni punto di vista.

Concludendo, il disegno di legge delega per la riforma tributaria soddisfa nelle sue linee generali e deve andare lode al Governo per il suo contenuto e per l'avvenuta presentazione.

Soddisfa soprattutto perchè il sistema tributario proposto appare idoneo ad essere impiegato come valido strumento di una politica economica programmata.

Su questo argomento, che il relatore ha affrontato dietro esplicita richiesta della Commissione finanze e tesoro, si sono manifestate in seno alla Commissione stessa, divergenze di varia natura, perplessità e incertezze notevoli e pressochè generali. Cossicchè è stato ritenuto opportuno il rinvio alla specifica sede di ogni valutazione sul provvedimento di delega per la riforma tributaria.

Le considerazioni svolte sono pertanto da ritenere espresse a titolo personale dal relatore, il quale, sempre a titolo personale, conclude auspicando l'approvazione della legge-delega nel corso di questa legislatura e raccomandando agli onorevoli senatori di voler assicurare il loro impegno perchè questo auspicio si traduca in realtà e affinché le aspirazioni ripetutamente manifestate in occasione di tutti i Bilanci di previsione degli ultimi anni, siano finalmente tradotte in una valida legge dello Stato.

G I G L I O T T I . Vorrei chiedere dei chiarimenti, anche ad integrazione della relazione del senatore Maier, che è ricchissima soprattutto di dati e che è, indubbiamente, infinitamente più ricca di quanto non lo sia la scheletrica nota preliminare.

Il primo chiarimento è la ripetizione del chiarimento già chiesto l'anno passato e sul quale non ho mai avuto nessuna risposta soddisfacente. Ancora una volta, nel bilancio del 1968, al capitolo 2003 vedo che i contributi di miglìoria in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche a carico dello Stato e con il concorso dello Stato sono indicati soltanto « per memoria ».

Come sapete, i contributi di miglìoria derivano da due leggi: l'aliquota del 15 per cento dalla legge 28 novembre 1938; l'aliquota del 25 per cento dalla legge 5 marzo

1963. Io non so qual è stato l'importo delle opere pubbliche a carico dello Stato o con il concorso dello Stato, che sono state eseguite dal 1938 ad oggi; ma, pur non sapendo la cifra, ritengo che si tratti di una somma imponente.

Ora, di fronte a cifre imponenti di opere pubbliche, che indubbiamente aumentano il valore di immobili privati, vedere ancora una volta, nel 1968, come è stato nel 1967 e nel 1966, indicata questa cifra « per memoria », stupisce. Io sono stato uno di quelli che, al comune di Roma, ha gridato molto contro questo Comune che applicava i contributi di miglìoria in maniera non certamente encomiabile. Però, di fronte al miliardo che riscuote il comune di Roma come contributi di miglìoria, questo « per memoria » del bilancio dello Stato non mi consentirà mai più di gridare contro il Comune di Roma.

L'anno passato il senatore Maier mi diede questa giustificazione: si tratta di un contenzioso lungo e difficile; quindi, allo stato, il contenzioso non è definito e non abbiamo perciò indicato nessuna cifra come accertamenti di contributi di miglìoria.

Che il contenzioso sia lungo, io sono d'accordo, ma che sia lungo in maniera che dal 1938 ad oggi non si sia definita una pratica, mi pare un po' eccessivo. Mi risulta che nel consuntivo di alcuni esercizi è indicata qualche cifra.

P R E S I D E N T E . Ha sempre visto scritto « per memoria »?

G I G L I O T T I . Io non conosco i bilanci passati, ma in quelli del 1966, 1967 e 1968 s'è sempre scritto così.

M A R T I N E L L I . Bisognerebbe verificare che cifre sono poi apparse nel conto dei residui attivi.

G I G L I O T T I . Le cifre iscritte come residui vanno da lire due milioni al massimo di sette milioni nel 1966.

Ora, su un contributo di miglìoria, con un'aliquota del 25 per cento, riscuotere sette milioni significa che l'aumento di valore

provocato da queste opere pubbliche è stato di 28 milioni. Richiamo quindi l'attenzione del Governo su questa situazione anche perchè quando si verificano certe assurdità nei confronti dello Stato, noi amministratori comunali non siamo più in grado di rimproverare ai Comuni che non riscuotono i contributi di miglioria. Il miliardo che riscuote il comune di Roma, che è una cifra irrisoria di fronte a quello che dovrebbe riscuotere, è una cifra immensa rispetto ai sette milioni che ha riscosso lo Stato nel 1966.

Quindi vorrei sapere qualche cosa di più preciso di quello che il senatore Maier ha detto l'anno passato su questa questione che è assai grave. Vi sono arricchimenti di miliardi per opere pubbliche costruite dallo Stato che, nonostante le leggi, vanno tutti a favore dei privati e non degli enti pubblici.

A R T O M . È necessario che si proceda alla revisione della legislazione relativa alla riscossione dei contributi, che è fantomatica.

G I G L I O T T I . La legge iniziale, del 1938, fu in parte modificata nel 1963: si poteva provvedere in quel momento.

M A R T I N E L L I . Bisogna tenere conto della prescrizione, che può sopravvivere.

G I G L I O T T I . Non conosco bene la legge sui contributi di miglioria dello Stato, ma, per quanto riguarda i Comuni, la possibilità di accertare i contributi di miglioria si prescrive dopo cinque anni dal collaudo dell'opera. Comunque, se non c'è una norma specifica, c'è un principio generale.

M A R T I N E L L I . Ritengo che socorra la norma generale.

G I G L I O T T I . Per i Comuni, ripeto, è di cinque anni. Spero che questa volta il senatore Maier darà qualche chiarimento più ampio.

M A I E R , *relatore*. Non posso fare miracoli.

G I G L I O T T I . Però è il Ministro delle finanze che dovrebbe rispondere, più che il relatore.

Desidererei inoltre avere qualche altro chiarimento: il relatore ha accennato all'imposta sul consumo del caffè e ci ha detto che per il 1968 sono stati iscritti 9 miliardi in più rispetto al 1967. Ora ricordo che quando discutemmo qui in Commissione la legge sulle evasioni dall'imposta per il caffè e quindi la legge per colpire il contrabbando, il senatore Trabucchi disse che da quest'ultima legge si sarebbe potuto ricavare un maggiore introito di circa 50 miliardi. Pare che invece il maggior introito sia stato di gran lunga minore.

Ora vorrei sapere se la legge ha funzionato o non ha funzionato. Credo che abbia funzionato per dare fastidio a coloro che non esercitano il contrabbando, ma che ai contrabbandieri non abbia recato alcun danno.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Qui bisogna dire quali sono le previsioni, ma io ho sempre calcolato dai 12 ai 15 miliardi.

G I G L I O T T I . Comunque, anche su questo punto è bene approfondire la questione.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per via di terra quel tipo di contrabbando si è ridotto di molto.

G I G L I O T T I . Si è ridotto, ma non di molto.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per il caffè, le penalità che la legge comporta, rispetto agli utili di contrabbando, sono troppo forti: quando si sequestra un automezzo carico di sigarette, il margine che danno le sigarette è tale da compensare anche il sequestro dell'automezzo; ma quando si sequestra un automezzo carico di caffè il margine che tale merce co-

pre viene ad essere quasi annullato da tale sequestro. E' vero che nelle zone di confine il contrabbando del caffè è quasi scomparso; per converso notiamo una tendenza all'aumento del contrabbando delle sigarette.

P A R R I . Modificate la legge sul contrabbando delle sigarette.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quella in vigore è abbastanza severa; si tratta di prendere i contrabbandieri.

G I G L I O T T I . Le evasioni doganali per le sigarette ammontano a un centinaio di miliardi.

Il relatore ci ha indicato, nella sua relazione, le diverse addizionali che il Parlamento ha approvato e continua ad approvare. Forse sarebbe opportuno fare il calcolo di quello che è l'importo dell'imposta, senza addizionale, specificando che cosa significano le varie addizionali, perchè ad un certo momento le addizionali sconvolgono completamente il calcolo delle aliquote.

Forse sarebbe utile anche un altro calcolo: quale è stato nel 1967 e quale sarà nel 1968 il maggiore introito del fisco per le due leggi che sono state qui approvate a maggioranza, col nostro voto contrario; cioè la legge che aumentava di dieci volte l'imposta sull'energia elettrica e gli elettrodomestici, e la legge, che fu approvata quasi contemporaneamente, che triplicava, mi pare, l'imposta sugli analcolici e le acque minerali. Sarebbe opportuno conoscere questo dato, anche perchè, a suo tempo, fu detto che l'introito che era previsto dai disegni di legge era notevolmente più basso di quello che poi effettivamente si sarebbe potuto riscuotere.

Sarebbe opportuno conoscere qual è stata l'entrata maggiore che hanno apportato queste leggi, anche perchè l'entrata prevista nella relazione era di gran lunga inferiore a quella che poi effettivamente si sarebbe riscontrata.

A R T O M . Almeno del 25 per cento inferiore, e solo per questo semestre.

G I G L I O T T I . Mi pare poi che nella relazione non si sia detto nulla o quasi nulla sul contenzioso, che pure costituisce una parte importante delle entrate. Oggi, prima che una pratica sia definita, passano 9-10 anni nella migliore delle ipotesi. Va bene che il fisco riscuote sull'accertamento finale; comunque, e per la svalorizzazione della moneta e per altre ragioni un tale ritardo nel contenzioso provoca dei danni ingenti.

Non avrei altre richieste da fare, anche perchè, per quel che concerne gli enti locali, sono del tutto contrario a quanto è stato detto dal relatore in tema di riforma tributaria Preti. Anzi, fin da adesso anticipo che desidero una votazione chiara della Commissione, per stabilire se tutti siano o no d'accordo su quanto ha detto poco fa il senatore Maier in tema di riforma della finanza degli enti locali. È una richiesta che anticipo e che riproporrò a tempo opportuno.

F O R T U N A T I . Desidero sollevare alcune questioni generali sulle quali tutti i componenti della Commissione dovrebbero, a mio giudizio, essere d'accordo, mentre quella accennata dal senatore Gigliotti impone, evidentemente, non soltanto considerazioni di metodo, ma anche politico-economiche su cui ogni componente può avere delle particolari opinioni.

Le questioni generali riguardano da un lato il valore e il tipo di impostazione del bilancio nell'ordinamento positivo vigente per quanto concerne le entrate e in modo particolare le entrate tributarie; da un altro lato uno strumento e un metodo di conoscenza del significato di queste entrate.

Impostazione generale del bilancio nel quadro dell'ordinamento positivo vigente. Ho ascoltato ieri con attenzione la relazione del ministro Colombo e francamente devo dire che non sono riuscito a capire come si possa esplicitare, in sede di presentazione di un bilancio preventivo, un orientamento politico-tributario per quanto concerne le entrate, perchè da questo punto di vista il bilancio non è altro che l'attuazione di norme che ci sono già, e, dunque, è una legge formale. Sotto questo aspetto sorgono evidentemente alcune grosse questioni, perchè

mentre per quanto concerne la spesa si è trovata, fino a che dura, la soluzione dei particolari capitoli con riferimento a provvedimenti legislativi in corso, per lo meno staccati dal contesto vero e proprio del bilancio, in ordine alle entrate (e il Ministro Colombo lo ha confermato esplicitamente) una parte deriva da provvedimenti legislativi non ancora definiti. Qui sorge, perciò, la prima questione seria, che ripeto in questa Commissione per la seconda volta, dato che già l'anno scorso la sollevai (e allora mi si disse che il metodo era stato introdotto al momento della predisposizione del bilancio e che sarebbe rimasto in vigore, se non erro, fino al 30 giugno 1967, cosicché era legittima la posta formale, potendosi semmai discutere soltanto sul *quantum*): nel caso concreto, infatti, siamo di fronte a un capitolo d'entrata che al 1° gennaio 1968, se non interverrà alcuna legge, non figura neanche « per memoria », anche perchè i capitoli « per memoria », se ben ricordo le norme della legge sulla contabilità, sono iscritti puramente e semplicemente perchè c'è un ordinamento positivo vigente la cui applicazione non è sospesa ma al cospetto del quale si ritiene che un intervallo nell'applicazione non dia luogo o non possa dar luogo o non si vuole che dia luogo a entrate o uscite nel corso dell'esercizio.

MARTINELLI. La terza ipotesi non è valida secondo la legge.

FORTUNATI. Lo so, tanto è vero che alcuni amministratori comunali sono stati sottoposti a giudizio di responsabilità contabile sulla base di tale ipotesi. Io l'ho formulata dal punto di vista logico, non giuridico, dato che i capitoli « per memoria » non possono avere che questa spiegazione, che la sentenza della Corte costituzionale giustificerebbe perchè si tratterebbe di una ipotesi al limite per quanto concerne la spesa, mentre non pare che in futuro non si possa giustificare nè al limite nè parzialmente un capitolo d'entrata. Quindi si tratta di un problema che la Commissione deve esaminare e risolvere con chiarezza, perchè è una questione di principio molto rilevante. Infatti, se l'approvazione

della proroga della legge, sia pure con effetto retroattivo, avvenisse dopo l'approvazione del bilancio preventivo, la posta contabile in entrata starebbe a significare, in contrasto con l'articolo 81, che con la legge di bilancio si è approvata una nuova entrata. Ecco perchè, secondo me, il problema va esaminato con estrema chiarezza e con estremo senso di responsabilità.

La seconda questione, sempre nell'ambito dell'ordinamento positivo vigente (poichè credo che occorra essere tenaci nei propri convincimenti, cosicché, magari a distanza di 15-20 anni, l'avversario finisce per dirti che avevi ragione) è quella secondo cui la legge di bilancio non è soltanto formale, ma anche di competenza. Se il nostro è un bilancio di competenza per quanto riguarda le entrate, dovremmo avere in esercizio (ed è per questo che, a mio giudizio, i capitoli « per memoria » non servono) la previsione di competenza. In realtà, qual'è la tesi che hanno sempre sostenuto i Ministri, sia pure attraverso l'apparato del Ministero? Che vi è una compensazione fra competenza e cassa e che, quindi, in pratica, non esiste una distinzione tra i due tipi. Io vorrei che questo problema fosse esaminato con attenzione, per sapere come per certi tributi avvengano, nel corso dell'anno, talune variazioni in funzione di particolari altri provvedimenti riguardanti condoni e, quindi, della definizione degli accertamenti.

PRESIDENTE. Come può aversi una compensazione?

FORTUNATI. Perchè le cifre che il collega Maier ci ha esposte per le entrate, a luglio o nei primi otto mesi del 1967, in realtà comprendono competenze del 1967 e competenze di esercizi precedenti. I compilatori del bilancio, allora, sostengono che la parte concernente la competenza degli esercizi precedenti tende, nel corso dei successivi, a compensarsi e, quindi, la cassa tende a coincidere con la competenza.

PRESIDENTE. Per gli esercizi precedenti l'iscrizione dovrebbe avvenire nei residui dei conti del Tesoro.

F O R T U N A T I . Tra i residui vanno, secondo me, soltanto le partite che, ad un certo punto, si trovano ancora in gran parte in sede di contenzioso, cioè non ancora riscosse, ma che si intende riscuotere; quelle riscosse vengono attribuite agli esercizi in cui si è effettivamente verificata la riscossione. Non c'è dubbio che è così, anche perchè ci sono state diverse risposte in tal senso a precisi quesiti. Ricordo che questo problema è stato sollevato a più riprese nell'ambito della finanza locale, dove i bilanci sono pure di competenza. Per esempio, allorchè fu attuata l'imposta sulle aree fabbricabili ci si chiese quale fosse l'importo da iscrivere a ruolo; così come ci si chiese, in sede di imposta di famiglia, quale importo iscrivere a ruolo. Io ho sempre sostenuto (e ad un certo punto il Ministero e gli organi di controllo hanno dovuto accettare questa tesi) che la cifra da iscrivere a ruolo è quella di competenza, indipendentemente dall'esercizio in cui viene riscossa. Quindi anche questo problema, secondo me, deve essere esaminato, perchè a mio modo di vedere noi non soltanto abbiamo un tipo di bilancio vincolato ad un ritmo pluriennale di spesa, ma abbiamo ormai una serie di entrate legate a una congerie di addizionali, le quali, a loro volta, hanno decorrenze e scadenze diverse dal tributo principale. Per esempio, per le addizionali di cui oggi si anticipa la proroga, è chiaro che se la proroga non avvenisse, avremmo una differenza fra competenza e riscossione derivante puramente e semplicemente dal fatto che per un certo intervallo di tempo al tributo principale è seguita l'addizionale secondaria e per un altro no.

Perchè dico questo? Perchè da tempo immemorabile assistiamo ogni anno al verificarsi di un triplice scarto tra preventivo, accertamento e preventivo successivo. Quale fu la tesi da noi sostenuta già l'anno scorso? Che, essendo il nostro un bilancio in disavanzo, su di esso influiscono i cosiddetti provvedimenti legislativi in corso. Che cosa avviene, di fatto, nel corso di un esercizio? Che la manovra della diversità fra preventivo e accertato è a disposizione pressochè assoluta dell'esecutivo, il quale, contem-

poraneamente alla variazione rispetto al preventivo, mette in moto i provvedimenti legislativi che hanno la copertura data dalla variazione oltre a quella del cosiddetto fondo globale. Cosicchè l'esecutivo tende ad avere due tipi di manovra, ormai: quello dato dal fondo globale e quello dato dalle variazioni delle entrate. Se a ciò aggiungete i capitoli « per memoria » in entrata, apparirà ancora più evidente lo scarto tra competenza e cassa: la manovra evidentemente cresce e il legislativo non è in grado più, ad un certo momento, neanche di verificare il ritmo delle entrate. E' una questione conoscitiva di carattere tradizionale nei Parlamenti usciti dalla Rivoluzione francese e fin dal tempo della Magna Carta. Questi Parlamenti nacquero, ai fini della nascente borghesia, per togliere al monarca assoluto o ad uno Stato assoluto non monarchico il privilegio del prelievo tributario. Se togliete al Parlamento lo strumento fondamentale del prelievo o della analisi del tipo di prelievo, il Parlamento cessa di assolvere al suo fondamentale compito.

Quando facciamo il calcolo rispetto alle variazioni del reddito reale e alle variazioni del carico tributario, non lo dobbiamo fare in termini astratti, altrimenti quando gli studiosi ipotizzano un reddito di 3-5 milioni, il quale teoricamente sarebbe accertato al 100 per cento, qualunque sia il tipo di reddito, quelle imposte si privano di significato. Già la borghesia liberale aveva stabilito la differenza di aliquote di ricchezza mobile. Però, se andate al fondo delle radici dottrinali, ciò è stato determinato non solo da motivi di giustizia sociale ma anche di tecnica tributaria elementare, poichè alcuni cespiti di reddito sono accertabili secondo un minore o maggiore grado di attività. Allora il problema di fondo, che è stato posto invano da molti anni, da quando disponiamo della relazione sulla situazione economica, è il tentativo di commisurare la pressione fiscale. Dobbiamo tentare di sapere non solo quale è il volume del reddito, ma di sapere la distribuzione del reddito per le diverse categorie: reddito da lavoro, reddito da capitale, reddito misto da capitale e lavoro. Poi possiamo stabilire in sede di ricchezza mo-

bile una imposta progressiva sul reddito, quanto è il gettito proveniente dal reddito del lavoro, quanto il gettito proveniente dal reddito del capitale e quanto il gettito proveniente da reddito misto. Infine misurare la relazione tra redditi di questo tipo e il carico di questo tipo perchè, altrimenti, le questioni lasciano il tempo che trovano. Unico tentativo del genere che è stato fatto, e su cui ha cercato di lavorare Einaudi, fu quello di una analisi di distribuzione del reddito, ma questo tentativo era senza alcuna discriminazione della qualità, altrimenti ne sarebbero nate grandi novità. Mi ricordo che quando ero assessore ai tributi al Comune di Bologna facemmo una ricerca che durò sei-sette mesi per attuare una analisi di questo genere e quando arrivammo alle conclusioni risultò che le ipotesi di lavoro da cui eravamo partiti erano esatte e le aliquote che si presumevano eccessive erano in realtà di gran lunga inferiori alle aliquote legali. Allora cominciammo a parlare dell'aliquota legale di pressione fiscale, e una cosa è parlare di aliquota legale, una cosa parlare di aliquota reale. Si tratta di uno strumento da cui ognuno può trarre le conclusioni che vuole.

Vi è infine l'altra questione della riforma tributaria. A parte il contenuto della delega, è possibile politicamente una delega per una riforma tributaria? Se il Parlamento rinuncia a fare leggi tributarie, cosa stiamo a fare qui, a discutere se la Guardia di finanza deve avere il controfagotto o no? Posso capire che la delega possa essere per un singolo tributo, ma la delega tributaria generale è una aberrazione e assume politicamente un significato grave. L'aberrazione diventa più grave quando la delega viene fatta a fine legislatura; la delega si fa ad un Governo di cui si presume una certa durata, una delega dovrebbe durare come minimo otto anni, perchè è stabilito dalle norme che entro tre anni dalla delega si fanno leggi delegate, e che nei cinque anni successivi, praticamente, la ripartizione fra imposte dirette e indirette deve essere uguale a quelle verificatesi nei tre anni precedenti all'emanazione della delega, quindi gli anni al limite diventano undici.

Questo, fra l'altro, è politicamente non giuridicamente giustificato; se il motivo fosse di rendere il sistema tributario elastico si avrebbe una curiosa elasticità perchè si farebbe riferimento ad un prelievo tributario e ad un tipo di rapporto precedente alla riforma, non solo, ma l'allargamento delle aliquote è stabilito solo stabilendo il minimo ed il massimo di un tributo progressivo; quindi le questioni, secondo me, vanno al di là del contenuto politico economico, sono serie questioni di politica su cui la 5ª Commissione si deve esprimere.

Mi domando se i componenti la 5ª Commissione si rendono conto di questi problemi. Se anche fossi d'accordo con il singolo contenuto, gli aspetti sono molteplici e non si può discutere della delega guardando solo il contenuto. La delega, a fine della legislatura, di una riforma tributaria è una proposizione improponibile. Si tratta di una delega tributaria surrettizia, perchè attraverso la delega si vuole attuare il riordinamento dei Comuni, delle Provincie e dei servizi, non si tratta di un singolo tributo e quindi è chiaro che il problema è serio e grave. Dal punto di vista politico non possiamo, ad un certo momento, in sede di relazione dare per scontato che tutti i componenti della 5ª Commissione approvino la delega. Attraverso alcuni colloqui, poichè ci può essere divergenza sul contenuto ma non sul tipo di impostazione, ho trovato molti dei colleghi della maggioranza d'accordo con me. Anche se la Camera dei deputati dovesse approvare questa delega, fin da ora credo di poter avvertire che il Senato non ci metterà lo spolverino sopra. Questo deve essere chiaro, e il Governo deve esserne messo al corrente; è preferibile, nel dibattito parlamentare, una certa franchezza piuttosto che, con un sottofondo di riserva, dare ad intendere che siamo d'accordo. Dal punto di vista politico la questione esiste, e la 5ª Commissione deve esprimere chiaramente la propria opinione.

B O N A C I N A . Vorrei pregare di sottoporre ad una attenta riconsiderazione la parte riguardante la finanza locale. La riforma mi pare non sia opportuna per due or-

dini di motivi: perchè si tratta di una materia incandescente e soprattutto perchè vi sono consultazioni in corso tra gli amministratori locali e il Ministro delle finanze. Se dovessimo licenziare oggi la relazione vorrei pregare il senatore Maier di accantonare la parte riguardante la finanza locale ritenendo opportuna una maggiore riflessione sul settore, in sede di Commissione.

MARTINELLI. Anche io stamane ho appreso dalla stampa che in seguito all'incontro che si è realizzato in sede ANCI, si sono espressi giudizi, considerazioni e proposte in ordine a quello che potrebbe essere lo schema di riordino della finanza locale. Tenuto conto che il Ministro delle finanze dovrebbe ricevere oggi una delegazione rappresentativa dell'ANCI per esporre le sue considerazioni sui temi e sulle proposte fatte, reputo opportuno che si rinvi di un giorno o due la conclusione in ordine a questo settore della pregevole relazione del collega Maier, perchè mi sembra necessario conoscere quanto possa essere stato discusso e concordato tra il Ministro e l'ANCI.

TRABUCCHI. Credo che non si possa discutere del problema della finanza locale senza un approfondimento costituzionale dei rapporti fra Stato centralizzato e autonomie comunali. Quando abbiamo approvato la programmazione abbiamo detto chiaramente, o per lo meno io, che proponevamo l'approvazione solo perchè la programmazione era obbligatoria per un periodo breve. Perchè altrimenti si sarebbe dovuta affrontare poi questa questione costituzionale, che è grave, giacchè praticamente l'autonomia locale scompare quando si esclude l'autonomia tributaria; non solo, ma quando si fa una distribuzione delle entrate in relazione a parametri fissi, si può anche nominare un podestà perchè i Comuni e le Provincie non hanno altra possibilità che quella di farsi amministrare da un rappresentante del Governo. Ora io non posso dire che non possa essere utile arrivare anche ad una soluzione del genere giacchè nell'evoluzione storica del mondo sono avvenute tante cose che tutto è possibile e immaginabile, ma allo stato at-

tuale, nel quale siamo noi a proporre ed accettare certe soluzioni, possiamo dire di no, anche perchè si è detto tante volte che quella che è stata considerata una fuoruscita dei Comuni dai limiti normali è derivata dalle situazioni particolarissime in cui le Amministrazioni locali si sono trovate, costrette molte volte a dover sostituire l'iniziativa e lo intervento dello Stato. Questo infatti, dovendo affrontare i problemi grossi e piccoli della riorganizzazione della Nazione, non poteva evidentemente interessarsi di quelli piccolissimi, lasciando quindi mano libera alle Amministrazioni locali perchè potessero svolgere la loro azione. In questa maniera si è creata quella situazione di cui oggi ci si lamenta.

Comunque, si tratta certamente di un problema che supera l'ambito di una discussione che si può fare in una Commissione in materia di finanza ed anche in materia di riforma tributaria. Io non ho potuto ascoltare la relazione del collega Maier perchè in quel momento ero impegnato presso la 9ª Commissione, mi direi che, trattandosi della riforma tributaria, sorgono tanti di quei problemi che noi non dobbiamo ora pregiudicare, se di questa delega si dovrà discutere in Parlamento in futuro, quello che sarà il nostro giudizio di allora. Certamente avete tutti letto questa mattina l'articolo di Cosciani, il quale dice apertamente che la riforma tributaria non si può fare perchè, per esempio, gli uffici non sono adeguatamente attrezzati ed efficienti e il catasto non è oggi tale da poter realizzare l'idea di applicare il coefficiente catastale in un accertamento unico dei redditi. Sostanzialmente ci sono tante discussioni di natura tecnica da fare in proposito, ma evidentemente è bene riservarci di svolgerle se e quando si discuterà della riforma tributaria in Senato.

Tuttavia, penso che sia forse il caso di continuare la discussione, non solo perchè il Ministro sappia un po' come noi la pensiamo su questo argomento, ma anche per far presente che la nostra Commissione, pur prendendo in considerazione questi fatti, si riserva di esprimere il proprio parere nella sede opportuna, di fronte ad un testo completo, in relazione ai problemi che soltanto

adesso si cominciano a dibattere anche nel campo scientifico.

B E R T O L I . Mi associo alla proposta fatta dal senatore Bonacina ed accettata dal collega Martinelli circa la necessità che la Commissione sospenda il suo giudizio sulla parte della relazione del senatore Maier riguardante la riforma tributaria, specialmente per ciò che concerne in particolare gli enti locali. Io ho partecipato al convegno dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia ed ho ascoltato, tra gli altri, gli interventi del Sottosegretario Gaspari e del Ministro delle finanze, ma mi è sembrato che in realtà quelli più centrati siano stati gli interventi di parte comunista. Comunque ho notato che sull'argomento c'è stata una presa di posizione molto seria da parte di tutti i rappresentanti dei Comuni aderenti all'ANCI. Nessun dissenso è stato manifestato su quanto è stato detto circa l'autonomia comunale e l'incostituzionalità di alcune norme di questo disegno di legge generico, i cui articoli 13 e 14 riguardano l'organizzazione e le competenze dei Comuni, che invece rientrano nell'ambito di un'altra legge, appunto quella comunale e provinciale, anch'essa tuttavia molto limitativa dell'autonomia dei Comuni; al punto che il ministro Preti ha ritenuto di dover prendere contatto con l'esecutivo dell'ANCI questa mattina, dopo che ieri sono stati votati nel Consiglio nazionale degli ordini del giorno che confermano evidentemente la posizione presa prima dal direttivo e adottata poi, nel corso dei lavori, dal Consiglio. Direi che il Consiglio nazionale dell'ANCI non ha fatto altro che confermare un orientamento che si era già largamente espresso nel convegno di Viareggio, cui hanno partecipato centinaia di assessori delle finanze dei Comuni.

Non si è parlato soltanto della legge delega di riforma ma anche di quella specie di legge ponte o stralcio che riguarda l'imposta di consumo e in cui sono praticamente contenute tre leggi: una riguardante l'attuale regime dell'imposta di consumo, la seconda i compiti della Cassa depositi e prestiti per quanto concerne la concessione di mutui ai Comuni e la terza — che è stata definita

mostruosa dal relatore, il sindaco democristiano di Varese — il blocco delle spese comunali per tre anni e la proposta, fatta al Parlamento, che le tariffe dei trasporti municipalizzati siano fissate non già dai Comuni, che sostengono le spese dei servizi, ma addirittura dal Ministero dei trasporti.

Ora io credo che abbia fatto benissimo il collega Maier ad introdurre nella sua relazione considerazioni che si riferiscono a questa riforma. Noi discutiamo il bilancio e dobbiamo esprimere il nostro voto sui provvedimenti che sono in corso. Però, dalle considerazioni che ho letto e che ho sentito, mi sembra assolutamente necessario che le affermazioni fatte dal senatore Maier siano rivalutate dalla Commissione specialmente dopo che avrà preso conoscenza delle decisioni del ministro Preti in merito alle proposte che sono state fatte dall'ANCI. Sembra infatti che, dopo l'incontro tra il Consiglio nazionale dell'ANCI e il ministro Preti, questi sia disposto a riconsiderare alcune questioni, tra cui quelle che riguardano la leggina sull'imposta di consumo, il blocco dei bilanci comunali e le aziende municipalizzate. Pare, anzi che di queste ultime due questioni il Ministro delle finanze non intenda interessarsi più perchè sono di competenza del Ministro dell'interno, mentre per quanto riguarda la legge delega di riforma sembra disposto a sentire i rappresentanti dei Comuni, a trattare e vedere che cosa si possa modificare.

Quindi in questo momento non sappiamo neppure quale sia la posizione del Governo rispetto al disegno di legge da esso stesso presentato al Parlamento. Pertanto mi sembra necessario riesaminare quella parte della relazione del senatore Maier che si riferisce alla legge di riforma quando avremo elementi più precisi.

A R T O M . Io credo che la discussione sul merito del bilancio vada fatta più opportunamente in Aula e non qui in sede referente. Il collega Fortunati ha rilevato la incostituzionalità del ricorso ad una legge delega da parte del Governo alla vigilia delle elezioni. Ora io credo che dal punto di vista giuridico non ci siano eccezioni tali da inficia-

re la legittimità dell'iniziativa del Governo; dal punto di vista politico, invece, si possono certamente muovere questi rilievi, perchè, quando una legislatura è al termine e il corpo elettorale sta per essere interpellato, da parte della maggioranza deve essere sentito il dovere morale di non prendere una decisione di così grande rilievo ed importanza, rinviando la questione al giudizio dei mandanti, che sono gli elettori. Quindi io devo associarmi pienamente alle osservazioni fatte dal senatore Fortunati nella valutazione politica dell'atto del Governo, che ha chiesto una simile delega al momento in cui la legislatura sta per esaurirsi. D'altra parte, devo aggiungere una notevole preoccupazione per la disciplina di tutta questa vasta materia attraverso una legge delegata. Io ho presente un esempio della pericolosità del ricorso ad un tale sistema: vi sono vari articoli della legge n. 753, cioè del testo unico delle imposte, che non sono mai stati applicati perchè, siccome detto testo unico costituisce un eccesso di delega, si teme di andare incontro a probabili impugnazioni.

Mi associo anche alle osservazioni fatte dal senatore Bertoli e da altri su quanto riguarda la riforma della finanza locale. Quando sono entrato in Parlamento, uno dei primissimi atti che ho fatto è stato quello di presentare un ordine del giorno richiedente la modifica della legge comunale e provinciale. Non è possibile modificare saggiamente la legge sulla finanza locale se prima non si è definita esattamente la posizione dei Comuni e delle Provincie nei confronti del Governo, così come non è possibile procedere ad una riforma dell'ordinamento regionale se i Comuni non hanno avuto un loro statuto, se i Comuni e le Provincie non hanno stabilito la loro sfera di competenza, la loro funzione.

Oggi noi stiamo assistendo ad una progressiva distruzione delle autonomie locali, distruzione che avviene attraverso una serie di leggi parziali o a seguito di determinati avvenimenti. Così è avvenuto che l'autonomia dei Comuni in sede finanziaria è stata praticamente distrutta dai fatti quando il progressivo indebitamento dei Comuni, il progressivo andamento deficitario dei

bilanci comunali, ha portato l'esigenza di un ricorso alla finanza statale e quindi ha dato luogo alla creazione della Commissione centrale per la finanza locale, che viene ad essere un controllo sui bilanci non previsto da precedenti leggi, controllo finanziario di assoluto peso e rilevanza. Oggi abbiamo la cosiddetta legge-ponte sull'urbanistica che praticamente viene a spogliare l'autonomia dei Comuni in materia urbanistica, cioè una delle materie più caratteristicamente legata all'autonomia locale.

In queste condizioni, pertanto, la discussione di una legge fiscale esce dalla pura competenza del Ministro delle finanze, ma investe una quantità di altri problemi e di altri compiti. È per questo motivo che ritengo non si possa arrivare a dare una piezza di delega in un momento in cui è politicamente inopportuno, anzi politicamente non corretto, decidere su questo argomento, cioè decidere su un tema su cui convergono poteri che non riguardano soltanto il Ministro che riceverebbe la delega, ma molti altri.

In queste condizioni, ritengo sia opportuno tornare — come ha fatto il senatore Fortunati — sull'eterno problema e cioè se la legge di bilancio è legge sostanziale oppure formale. A mio avviso, almeno in una certa parte (particolarmente nel campo della spesa), la legge di bilancio è legge sostanziale. Perchè quando la legge stabilisce un determinato limite di ammontare della spesa in base ad un determinato capitolo, in quanto rappresenta una limitazione della potestà dell'Amministrazione di spendere è legge sostanziale.

Quando in bilancio viene messo un capitolo « per memoria », viene esclusa la possibilità di fare una spesa da questo capitolo, ma è data la possibilità di creare una successiva disposizione con la quale si autorizza la spesa fino a quel determinato limite. Infatti, si potrebbe praticamente sopprimere l'iscrizione « per memoria », a meno che non si possano provocare riflessi di puro carattere contabile, poichè il versamento di somme per quel determinato titolo potrebbe avvenire con una nota di variazione, cioè con una legge successiva che ha carattere di bilancio.

In materia di entrate elemento determinante è il reddito del contribuente: il limite è dato dalla capacità del contribuente e non del percettore. A questo proposito, però, vi è da fare una osservazione. Oggi ci troviamo di fronte ad una certa serie di tasse che hanno — cosa nuovissima nella nostra tradizione — un limite nel tempo. È deplorabile che l'osservanza del termine non sia decisa che all'ultimo momento e che sempre si debba ricorrere al sistema dei decreti-legge. Mi sia consentito dire che questa procedura è particolarmente deplorabile, poco rispettosa per il Parlamento e soprattutto per quelli che sono i legittimi interessi delle categorie produttive e dei contribuenti.

Adesso abbiamo avuto l'annuncio della proroga dell'addizionale del 10 per cento sull'IGE e che ci sarà una proroga dell'imposta sugli idrocarburi. Il senatore Fortunati ha osservato: ma come è possibile, quando ancora non è stata votata la legge? Stia tranquillo, egregio collega, vedrà che prima della scadenza dell'anno verrà un decreto-legge.

Ora, noi dobbiamo deplorare l'abuso di questi decreti-legge. Quando vi è un termine, i Ministri debbono prepararsi ad osservarlo.

F O R T U N A T I . Il bilancio è stato presentato al Parlamento il 31 luglio. La certezza giuridica deve essere data dalla data di presentazione del bilancio.

A R T O M . La certezza giuridica deve essere data dalla data della sua approvazione, perchè il Parlamento può sempre dire: questa vostra previsione non è realizzabile!

Occorre, comunque, che si provveda tempestivamente nelle forme dovute.

P E C O R A R O . Mi associo a quanto è stato detto sul problema della finanza locale e sul problema della delega per la riforma tributaria generale, anche perchè è affiorata la preoccupazione — e desidero precisarla in termini formali — che un'adesione a quella che è stata la relazione su questo punto potrebbe quasi rappresentare un

impegno da parte della Commissione perchè la legge-delega, per quanto attiene ai problemi della finanza locale, abbia questa formulazione e si sviluppi in questo senso. Ora, noi abbiamo appunto la preoccupazione che, aderendo a questo tipo di relazione, la Commissione possa ritenersi in qualche modo impegnata. Ritengo, quindi, giusto che si sospenda il dibattito, per lo meno per quanto riguarda i problemi che attengono alla finanza locale. Noi abbiamo dei dubbi — ed è stato ricordato dal senatore Fortunati come da altri colleghi — sulla costituzionalità di alcune enunciazioni.

È stato ricordato che l'invadenza sia dell'esecutivo, sia del Governo, nei confronti degli organismi autarchici, potrebbe andare al di là delle nostre possibilità e della struttura costituzionale del nostro Paese. In particolare desidero sottolineare il problema che attiene alla costituzione delle Regioni. Il giorno in cui saranno costituite le Regioni con gli impegni politici che ci sono, indubbiamente il problema della finanza locale dovrà essere distribuito anche in rapporto a questa nuova struttura; e quindi non è possibile che si possa ipotizzare una finanza che riguardi anche le Regioni, così come riguarda anche gli altri enti autarchici.

Per tutte queste ragioni di carattere giuridico e per ragioni di convenienza e opportunità, io ritengo che questa parte debba essere maggiormente approfondita e la discussione sull'argomento debba essere rimandata per sentire un po' anche l'opinione del Governo. In ogni caso quello che sarà detto nella relazione, sia ben chiaro non costituisce un impegno della Commissione perchè la Commissione si riserva di sbloccarlo. Quando verranno al Parlamento le leggi di delega, se una discussione e con una certa determinata ampiezza vi sarà, che venga effettuata in quella sede e non nella sede della discussione del bilancio dell'entrata.

A R T O M . Vorrei richiamare l'attenzione del relatore sul fatto che ancora è aperto il problema della validità istituzionale delle Commissioni tributarie, che rap-

presentano un problema grosso, ma che deve essere risolto.

Riferendomi a quanto ha detto il senatore Gigliotti, io concordo che per determinate tasse, particolarmente per la tassa sui contributi di miglioria, occorre necessariamente modificare la procedura perchè con quella attuale la riscossione dei contributi di miglioria rappresenta un lavoro di Sisifo che dà scarsissimi risultati.

P E L L E G R I N O. Io vorrei invitare la Commissione, e per essa il relatore, a impegnare il Governo a rendere più operante l'articolo 85 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 641, riguardante la legge sulle imposte dirette, in particolar modo per quanto concerne i redditi di categoria C-1. Dico questo non solo per esperienza diretta, ma anche per quanto si può notare dal gettito che darà questa stessa categoria. Noi rileviamo che il Governo, e per esso il Ministro delle finanze, disattende l'applicazione di questo articolo 85, e lo disattende soprattutto per quanto concerne i redditi classificati in categoria C-1.

Che cosa dice l'articolo 85? Che i redditi devono essere classificati in categoria C-1 quando sono di puro lavoro autonomo e quando l'impresa è organizzata prevalentemente con il lavoro proprio del contribuente e dei componenti della famiglia, cioè, tiene conto dell'elemento soggettivo che sta nell'impresa. In pratica, invece, avviene che gli uffici tassano nella stragrande maggioranza in categoria B, considerando tutti redditi di produzione. Faccio questo esplicito richiamo trattandosi di attività di rifugio per le zone del Mezzogiorno, le altre aree depresse e anche quelle più evolute, attività organizzate esclusivamente con il contributo del titolare dell'azienda e che stanno tra l'altro subendo una flessione per via del pullulare di grandi magazzini come UPIM, Rinascente, Standa e di supermercati. Ebbene, nonostante che queste modeste attività commerciali terziarie diminuiscano sempre più nel nostro Paese, il fisco le tassa in categoria B anziché C-1. Il Ministero ha diramato una circolare in cui è detto che, là dove vi è un certo impiego

di capitali fissi, si deve tener conto del volume di tali capitali e sulla base di esso decidere se tassare in categoria B oppure in categoria C-1. Senonchè, nonostante queste attività siano caratterizzate quasi sempre da un limitato impiego di capitali fissi, vediamo che il fisco insiste a tassarle come redditi di produzione e, quindi, in categoria B. Il fisco lo fa, è chiaro, perchè è molto più facile determinare un reddito da 500.000 lire per la categoria B che non da un milione per la C-1. Ed è proprio per questo motivo che gli uffici ingannano i contribuenti, prospettando loro la tassazione per un reddito inferiore, ma in categoria B, anzichè per uno superiore in categoria C-1: i contribuenti cadono nel tranello senza accorgersi nella maggior parte dei casi che il vantaggio è tutt'altro che tale, l'iscrizione alla categoria B comportando un'aliquota doppia di imposizione. Ecco perchè vorrei che il Ministero chiarisse agli uffici delle imposte dirette come devono comportarsi per la classificazione di redditi di ricchezza mobile specialmente per quelli afferenti alla categoria C-1 e facesse loro capire che devono essere più larghi di vedute nei confronti degli esercenti attività terziarie, le quali vanno sempre più diminuendo il loro volume d'affari e vanno sempre più decadendo in conseguenza della ristrutturazione che si sta verificando nel settore.

M A I E R, *relatore*. Faccio rilevare di aver già sostenuto la necessità che nell'esame del bilancio di previsione per il 1968 non si trattasse il problema della riforma tributaria, perchè era evidente che, affrontandolo, sarebbero insorte delle difficoltà notevoli. Se poi di fatto ho trattato la parte riguardante la riforma tributaria, ciò è dipeso dalla precisa volontà della Commissione: naturalmente ho espresso il mio giudizio, al quale, nella relazione definitiva, aggiungerò le conclusioni della Commissione. Peraltro, sono ancora dell' avviso che sarebbe bene stralciare il problema della riforma tributaria dall'esame del bilancio, perchè, altrimenti, sarebbe facile sostenere che ci si dilunga su tale argomento per intralciare e ritardare l'approvazione

del bilancio oltre il tempo che ci auguriamo invece di rispettare onde non ricorrere all'esercizio provvisorio come, invece, avverrà, poichè rischiamo di andare molto per le lunghe e ritardare la discussione in Aula per il bilancio preventivo. Raccomando, dunque, vivamente alla Commissione di regolarsi in modo che non sia ritardata la discussione in Aula del bilancio.

P R E S I D E N T E . Anche lei è d'accordo che sia stralciata la parte della riforma tributaria?

M A I E R , relatore. Sì, è una parte a cui non tengo. Ritengo che si possano fare le considerazioni consuete in sede di esame del bilancio e si possa rimandare la discussione su tale argomento.

Per quanto riguarda le richieste avanzate dal senatore Gigliotti, sul contenzioso, calcoli addizionali, aumento imposte, farò il possibile per avere i dati necessari, in modo da poter rispondere in maniera competente.

Sulla questione sollevata dal senatore Fortunati, devo dire che ero già rimasto perplesso quando ho cercato di fare il calcolo della pressione tributaria senza riuscire a convincermi che era possibile arrivare ad una soluzione. Mi rimetto a quello che dirà il Governo perchè non sono in grado di approfondire la materia tanto da dare una risposta esauriente.

L'intervento del senatore Pellegrini mi trova consenziente, e se la riforma tributaria ha un pregio, esso è proprio quello di predisporre un sistema tale per cui quegli inconvenienti non dovrebbero più verificarsi. L'inserimento nella categoria B lo ritengo giustificato nei confronti dei piccoli esercenti; marito, moglie e figlioli che lavorano dalla mattina alla sera per molte ore — cosa che non fa nessun dipendente — dovrebbero pagare l'imposta di ricchezza mobile molto elevata.

Non avrei altro da aggiungere, confermando quanto già espresso nella relazione.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, penso mi sia consentito innanzitutto di adempiere ad un convinto dovere, quello di ringraziare il senatore Maier per la sua illustrazione del bilancio, perchè la sua diligenza, la sua ricerca, il suo commento dimostrano con quanto passione abbia atteso a questo compito che egli ha condotto vivificandolo con il proprio acume fiorentino, sicchè le cifre che ci ha enunciato e illustrato sono diventate particolarmente eloquenti, e le osservazioni da lui fatte sia nell'esposizione preliminare, sia in questa breve replica che abbiamo testè sentito, sono interamente condivise dal Governo.

Io credo che le questioni che sono state sollevate e che sono più propriamente attinenti al bilancio potranno trovare, in parte, una risposta — e mi auguro adeguata — nella stesura del documento che farà poi il senatore Maier, perchè io stesso non sono in grado in questo momento di rispondere in maniera appropriata, sia ai problemi posti dal senatore Gigliotti che richiedono una certa ricerca, non tanto per le somme — perchè se si trattasse di cifre la ricerca sarebbe già conclusa — quanto per ciò che riguarda le cause della mancata iscrizione di cifre, sia in ordine ai problemi sollevati dal senatore Fortunati, che però sono di peso rilevante nel senso che probabilmente non sono risolvibili soltanto in sede di discussione del bilancio delle entrate, date le discrepanze tuttora esistenti a proposito dell'articolo 81 della Costituzione e un certo modo di intendere tale articolo. Dobbiamo infatti ricordare al riguardo come tutte le Commissioni parlamentari, nominate per giungere ad un corretto ed uniforme intendimento dell'articolo 81 della Costituzione, non abbiano ancora concluso i loro lavori.

È certo che il problema sollevato in proposito, circa il modo in cui possa prevedersi una certa impostazione, e circa il significato da dare a questa impostazione di bilancio, diventa un problema molto complesso, la cui soluzione non può venire in questa sede e credo, comunque, che debba essere fornita in via preminente dallo stes-

so Parlamento in connessione ai rilievi formulati anche dalla Corte dei conti.

La discussione si è sviluppata intorno ad alcuni capitoli che sono iscritti nel bilancio e che fanno riferimento ad imposte in pratica da creare, anche se tutti sappiamo in sostanza che si tratta di imposte da rinnovare: imposte nate per un breve periodo di due o tre anni, che però vengono a scadere e che — non c'è dubbio, dal momento che trovano impostazione nel bilancio — lasciano prevedere che, nella misura in cui esse scadranno nei mesi venturi, lo stesso strumento che determinò l'imposta medesima per quella via e con quello scopo sarà probabilmente rinnovato.

Il senatore Artom ha appreso con piacere che abbiamo rinnovato con decreto-legge l'esenzione dall'imposta sui filati per i lanieri; siamo quindi, anche questi, intesi nello stesso senso.

A R T O M . Non mi dolgo delle proroghe, ma del fatto che non siano tempestivamente decise.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Siano intesi anche questi in relazione al grado delle necessità e delle urgenze di cui il Governo si rende interprete ma alle quali, purtroppo, non per cattiva volontà ma per l'andamento delle cose non è in grado certe volte di rispondere in modo più adeguato di quello che può essere il ricorso ad un decreto che il Parlamento ha il diritto di respingere, di accettare o di modificare.

La discussione si è poi allargata, facendo riferimento a documenti extra bilancio, e ne ha dato lo spunto il senatore Maier richiamandosi, alla fine, alla legge delega per la riforma della finanza locale. Ma ho appreso in questo momento che il senatore Maier sarebbe stato di contrario avviso circa l'esame di questi problemi e non li avrebbe toccati se non fosse stato sollecitato dall'invito dei vari membri della Commissione.

Io mi rendo conto del disagio che il relatore ha sottolineato quando ha fatto presente questa circostanza; mi rendo conto dell'imbarazzo che egli avverte nel sentirsi

quasi perno di una discussione che in questo stesso momento si sviluppa legittimamente nell'altro campo del Parlamento, anche perchè viene naturale domandarsi se ed in quale misura in una situazione del genere non si venga ad esercitare una pressione in un senso o nell'altro nei riguardi della Camera dei deputati, abbinando in sostanza la discussione dei due rami del Parlamento, quando di norma essa precede nell'uno e segue nell'altro.

A tale stato di disagio che è un po' emerso dalle ultime parole del senatore Maier, credo che possa senz'altro sovvenire il Governo data la posizione unitaria in cui esso si trova dovendo sostenere lo stesso argomento in questa e nell'altra sede. Naturalmente posso rispondere nei limiti che sono consentiti ad un Sottosegretario e, specificatamente, dovrò dire, per quanto riguarda il desiderio unanimemente espresso di conoscere i risultati dell'incontro che il Ministro dovrebbe avere oggi con i rappresentanti dell'ANCI, che riferirò al Ministro tale richiesta, dopodichè sarà cura del Ministro stesso mettere al corrente la Commissione sul contenuto e sui risultati dei contatti con l'ANCI.

Per quanto attiene invece ai due provvedimenti, farò notare alla Commissione alcune cose. Il provvedimento relativo alla finanza locale, che indubbiamente è un provvedimento ponte nei riguardi della legge delega nel senso che l'efficacia che esso avrà quando sarà varato durerà fino al giorno in cui si applicherà la delega, ubbidisce comunque ad una istanza rappresentata da più parti al fine di assicurare una maggiore disponibilità di mezzi agli enti locali. Questa è la sostanza di quel provvedimento, al quale si sono ovviamente agganciati in sede di concerto anche il Ministro del tesoro con un disegno di legge, che mi sembra venga accolta con soddisfazione, ed il Ministro dell'interno che ha suggerito anch'esso di utilizzare il medesimo strumento per raggiungere alcune finalità che interessano quel Ministero.

Io dirò, onorevoli colleghi, che la materia della finanza locale è sempre stata nel nostro Paese molto contesa e complicata

proprio per le competenze che si accavalano e scavalcano, che fanno capo al Ministero delle finanze in particolare e al Ministero dell'interno. Per quanto attiene al Ministero delle finanze, saremmo riusciti con molta probabilità già da molto tempo, fin da quando era Ministro l'onorevole Tremelloni e forse anche prima, a presentare un disegno di legge di questo tipo relativo all'aumento di eventuali entrate in tema di imposte di consumo, se non fossero sempre intervenute le remore e tutte le impostazioni diverse da parte di quell'apparato che il senatore Fortunati ha chiamato l'apparato ministeriale ma che io, in questo caso, chiamerei più propriamente apparato del Ministero dell'interno. Non è facile neppure all'esecutivo venire a capo di una materia di cui ciascuno in fondo riconosce la paternità e per la quale ciascuno dei Dicasteri interessati sente la responsabilità in campi che non sono facilmente divisibili e che s'intersicano l'uno con l'altro.

Tale precisazione, evidentemente, portata su questo piano, toglie quell'aspetto, a mio avviso non ravvisabile, di « mostruosità » che è stato attribuito al provvedimento. Riconosco che per il provvedimento sulla finanza locale la cosa più grave che possa capitare è l'interferenza delle competenze facenti capo in modo particolare al Ministero dell'interno; ma chi di voi è amministratore locale, sa che per le amministrazioni locali il Ministero delle finanze esiste realmente il giorno in cui emana una legge fiscale, perchè l'amministrazione vera e propria è vigilata dalla prefettura che è un organo del Ministero dell'interno. Quindi è la complessità della legge stessa che induce a presentare provvedimenti di questo tipo, che s'intonano direi con tutto il contenuto del testo unico delle leggi sulla finanza locale.

Per quanto riguarda la legge delega, debbo fare un'osservazione preliminare. È certo che il Governo il quale chiede al Parlamento di essere legittimato a presentare una legge delega, ritiene di potere meritare la delega che è un atto di fiducia. Questo indubbiamente è il principio in base al quale

il Governo si rivolge al Parlamento chiedendo di essere delegato nel caso specifico per la riforma del sistema tributario italiano. Non pensiate che non avverta il peso degli argomenti qui semplicemente delineati, allorchè si dice: voi con un atto unico che dura tanto tempo intendete che si deleghi, non soltanto il Governo attuale ma anche i Governi futuri di cui non conosciamo oggi la composizione, a realizzare questa riforma?

Credo di dover dire che una normale delega legislativa deve essere valutata in sè e per sè, cioè per quello che essa dice e in base ai principi che contiene, qualunque sia il Governo, altrimenti dovremmo giungere alla conclusione che la delega è valida soltanto se riferita ad un Ministro fisicamente individuato con nome e cognome, che sarebbe alquanto comoda per chi intendesse, ad esempio, attraverso una legge delega preconstituirsì una nomina ministeriale *sine die* o per un periodo piuttosto lungo. Non vorrei che una legge delega fosse interpretata in questo senso: significherebbe sminuirla come atto legislativo.

La legge delega presenta al Parlamento alcune proposte che il Parlamento stesso esamina, accetta, respinge, modifica, sovverte, dopodichè, qualunque sia il Governo che verrà nel futuro — ammesso che la legge delega sia stata approvata —, esso si troverà impegnato, entro i termini fissati e secondo i criteri stabiliti, ad emanare le varie leggi di delegazione. Mi rendo conto che si tratta di un problema molto complesso per cui l'arco della riforma va da tutte le imposte erariali a tutte le imposte locali; non vi è in sostanza alcun campo che non venga previsto dalle leggi di delegazione.

Però, onorevoli colleghi, deve essere ricordato — anche questo lo dico soltanto per spiegare come il Governo sia giunto a presentare una legge delega — che le Commissioni che hanno studiato il provvedimento (che poi è stato fatto proprio dal ministro Preti di concerto con gli altri Ministri e presentato quindi al Parlamento dall'intero Governo) hanno lavorato in base alle indicazioni che sono da anni suggerite non

solo dai cultori di scienze delle finanze e dalla stampa specializzata ma anche da tutte le parti del Parlamento. Per esempio, in tema di imposte dirette, l'unificazione dell'imponibile è uno dei suggerimenti che viene dato in questa aula da molti anni: ricordo di aver sentito in proposito una grossa discussione qui nel 1951. Se tale unificazione sia opportuna o non opportuna si vedrà: però non c'è dubbio che la richiesta di unificare l'imponibile per tutte le imposte dirette è una di quelle che è stata rinnovata più frequentemente in questi anni ed è chiaro che nell'accettare questi suggerimenti bisogna trarre alcune conseguenze per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile, l'imposta complementare ed anche l'imposta di famiglia.

Pure la modifica dell'imposta generale sull'entrata è nei voti, non foss'altro perchè dal 1940, anno in cui l'imposta fu istituita, fino ad oggi sono state sollevate varie eccezioni, ed eccezioni alle eccezioni, temporali, locali, spaziali, modali, settoriali, eccetera, che hanno reso il tributo estremamente intricato nella sua amministrazione, ingovernabile per quanto riguarda le sue conseguenze di distorsione all'importazione e alla esportazione, criticato, insieme agli altri tributi similari, sul piano europeo. La competente Commissione ha emanato in sede comunitaria direttive che impegnano i singoli Stati membri della Comunità economica europea a sostituire, a partire dal 31 dicembre 1969, questo sistema di imposta a cascata con un sistema unico — ispirato agli stessi principi e regolato da analoghe disposizioni su tutta l'area comunitaria — che è stato ravvisato nell'imposta sul valore aggiunto, sull'esempio della TVA della legge francese. Si tratta di un sistema totalmente nuovo.

In sede comunitaria si è arrivati a pensare di modificare anche il sistema d'imposta sui consumi, sostituendo a questa una imposta monofase in uno dei momenti in cui si ferma l'efficacia dell'imposta sul valore aggiunto. Non sappiamo ancora se l'imposta sul valore aggiunto sarà applicata nel-

la fase del mercato all'ingrosso o anche nel passaggio dall'ingrosso al minuto; se ci deve essere una monofase che si aggiunge all'imposta sul valore aggiunto, vedremo se essa deve essere applicata nel passaggio dal grossista al dettagliante o dal dettagliante al consumo. La mia particolare opinione è che deve essere applicata nella fase precedente perchè per la fase ultima noi abbiamo già un'esperienza con l'IGE al consumatore, che poi è stata abolita, proprio su mio suggerimento, per la sua sterilità in quel passaggio terminale. Ma tutto questo è materia di osservazioni, di analisi, di studi, che il Parlamento dovrà fare, avvalendosi delle esperienze fatte e di quelle che si possono avere, nella prospettiva di un rinnovamento dell'Amministrazione, il quale è legato al rinnovamento dei metodi di accertamento e allo snellimento del contenzioso, che sono tutti problemi intimamente connessi alla riforma. Però anche l'invocazione di un passaggio all'imposta sul valore aggiunto e, di una semplificazione dei tributi indiretti, e nel campo erariale e in quello locale, è una vecchia indicazione che è stata più volte ripetuta da studiosi e politici ed ha quindi trovato un accoglimento ed una sistemazione nella legge delega.

Quindi ritengo che dovremo porci dinanzi a questo provvedimento di delega con più distaccata visione nell'interesse del Paese, il quale è composto e di coloro che percepiscono le imposte e di coloro che debbono pagarle, ma tesi, per quanto ci è possibile, a razionalizzare, chiarificare, semplificare il nostro sistema tributario. Certamente la legge delega offre questa occasione di razionalizzare e rendere chiaro il nostro sistema tributario.

P R E S I D E N T E . Data l'ora tarda, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del bilancio è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,05.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Cenini, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Ferreri e Penacchio sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Pelizzo e Piasenti.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Agrimi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione dell'entrata (Tabella 1)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione dell'entrata ».

M A I E R , relatore. Poichè diversi componenti della Commissione hanno manifestato, nel dibattito svoltosi sulla tabella dell'entrata, opinioni contrarie a quelle da me espresse nel mio intervento introduttivo, chiedo che la Commissione si pronunci chiaramente sulla questione della riforma tributaria in relazione alla finanza locale.

M A R T I N E L L I . Se noi accennassimo nella relazione al disegno di legge di delega presentato alla Camera, non incorreremo nel facile rimprovero di aver trascurato le nuove prospettive della finanza che si intende realizzare nel campo della imposizione fiscale.

Però è anche evidente che noi, se entrassimo nel merito turberemmo la regola che è imposta dall'esistenza di due Camere, che

non possono discutere formalmente nello stesso tempo. Altri ha fatto presente che sarebbe opportuno attendere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; senonchè il Ministro ha risposto a chi faceva tale osservazione che un lavoro non impedisce l'altro. In conclusione, a me sembra che qualche accenno generale possa essere fatto, soprattutto nel quadro delle considerazioni politiche.

P R E S I D E N T E . Io sono d'accordo con il senatore Martinelli. Credo che questa sia la soluzione migliore: dire cioè che evidentemente, nel corso della discussione, non potevano non essere affrontati i temi che direttamente o indirettamente sono stati proposti all'altro ramo del Parlamento attraverso il disegno di legge per la riforma tributaria e che a questo riguardo si sono manifestate opinioni diverse, contrastanti, osservando come la Commissione non sia pervenuta a nessuna conclusione perchè riteneva non essere questo il momento più opportuno.

B E R T O L I . Io sono d'accordo in parte con il senatore Martinelli; però il motivo per cui la Commissione non si pronuncia mi sembra che non possa essere quello di non voler esprimere un giudizio sul disegno di legge di riforma tributaria che si discute davanti all'altro ramo del Parlamento del momento in cui noi esaminiamo il bilancio dello Stato; si può dire che la Commissione non ha concluso sulle varie opinioni che si sono manifestate, ma senza far riferimento all'impedimento particolare che deriverebbe dal fatto che il suddetto disegno di legge è in discussione alla Camera dei deputati. Si sono manifestate, in seno alla Commissione, divergenze, rispetto al provvedimento di riforma tributaria, di vario carattere, per cui non c'è nemmeno un'opinione di maggioranza e di minoranza, ma la realtà è che non siamo addivenuti alla conclusione perchè, altrimenti, avremmo dovuto approfondire questo nostro dibattito fino al punto di discutere il disegno di legge; non, però, perchè non possiamo approfondirlo in quanto la legge si sta di-

scutando davanti all'altro ramo del Parlamento, ma perchè la Commissione ha ritenuto di non continuare la discussione su tale argomento e di lasciare libero ciascuno, in Aula, di prospettare le proprie conclusioni.

M A I E R, *relatore*. Io ho fatto una relazione nella quale ho espresso le mie idee. Mantengo questa parte della relazione o la debbo togliere? Questo è il primo punto che mi si deve chiarire. Mi sembra di aver capito che io possa mantenere questa parte della relazione, ma spiegando che la Commissione ha avuto perplessità ed ha concluso di rinviare l'approfondimento del problema ad altro momento.

B E R T O L I. Sia allora ben chiaro che quanto nella relazione tratta della finanza locale riproduce il punto di vista personale del relatore, non già quello della Commissione.

P R E S I D E N T E. Invito il senatore De Luca a riferire sul bilancio, per la parte relativa alla spesa.

D E L U C A, *relatore*. Onorevole presidente, onorevoli colleghi; io farò un'esposizione succinta sulla parte che mi riguarda e che mi è stata affidata dalla Commissione.

Vorrei premettere una osservazione in ordine alla prassi che ormai si adotta nella discussione dei bilanci.

Noi abbiamo discusso il bilancio di previsione per il 1967 in una certa epoca che, in conseguenza dell'esercizio provvisorio molto allungato, si è protratta fino al 30 aprile, se non ricordo male. Il fatto che c'è un'alternanza nella priorità della discussione tra la Camera e il Senato porta di conseguenza che la distanza tra due discussioni consecutive si accorcia per un ramo del Parlamento e si allunga per l'altro. Tutto ciò non rappresenta un male per se stesso, ma, in effetti, costringe a fare due discussioni in tempi molto ravvicinati: quest'anno cinque mesi, poco più poco meno.

Da questo punto di vista l'attuale esame potrebbe essere anche succinto per quanto

si riferisce all'inquadramento generale. Comunque io cercherò di premettere alla discussione sulla materia specifica della spesa uno sguardo, sia pure panoramico, su quella che è la situazione economica generale del Paese, che ci è stata esposta dal Ministro del bilancio e della programmazione economica. Ciò che egli ci ha detto è sancito, in sostanza, nella nota previsionale e programmatica di cui il Ministro ha ribadito i concetti fondamentali.

Nell'insieme di elementi che caratterizzano la presente fase congiunturale vi è una indubbia prevalenza di quelli positivi; ossia assistiamo ad una ripresa dell'attività economica. La più concreta e significativa espressione di questa ripresa noi la troviamo nel ritmo crescente degli indici della produzione industriale.

Mi soffermerò tra poco su tali indici.

Il Ministro nella sua esposizione è arrivato anche — come ha fatto, del resto, l'ISCO nel suo rapporto semestrale — a delineare quello che sarà il risultato della situazione economica alla fine del 1967, quando ci ha detto che il dato riassuntivo generale che caratterizzerà questa fase dell'evoluzione congiunturale è che il reddito nazionale si incrementerà, anche nel 1967 come nel 1966, col tasso del 5,50 per cento. Detto tasso è ottenuto, secondo la previsione fatta dall'ISCO e confermata dalla nota previsionale, dalla media di tassi diversi che si riferiscono ai vari comparti. Precisamente, i consumi privati dovrebbero incrementarsi del 5,8 per cento; i consumi pubblici del 3,8 per cento; gli investimenti del 10,4 per cento; le esportazioni dell'8 per cento; sicchè le risorse totali utilizzate all'interno dovrebbero crescere del 6,7 per cento e quindi il reddito nazionale del 5,50 per cento.

A sostenere questo ritmo dell'aumento del reddito v'è l'aumento della domanda globale, che si esprime con l'incremento del 6,6 per cento della domanda interna e del 7,2 per cento di quella estera. Se noi consideriamo l'arco temporale che va dal 1965 al 1967, possiamo constatare che vi è una diversa composizione per quanto si riferisce alla domanda globale. Per il 1965 l'incremento di questa si esprime col tasso

dello 0,2 per cento come domanda interna, del 2,5 per cento come incremento dei consumi e del 7,5 per cento come incremento negativo per quanto si riferisce agli investimenti, mentre l'incremento della domanda estera ha avuto un ritmo molto sostenuto, pari al 20,8 per cento. Nel 1966 l'aumento della domanda interna per i consumi è stato del 5,3 per cento, quello degli investimenti del 6,1 per cento (recuperando, quindi, in parte il tasso negativo dell'anno precedente), mentre quello della domanda estera è sceso al 12,5 per cento. Pertanto nel 1967 si ha una ripresa nei consumi, un accrescimento rapido nel ritmo degli investimenti, un andamento discendente per quanto si riferisce alla domanda estera.

La pubblica Amministrazione durante il 1967 ha avuto una influenza molto importante attraverso il movimento complessivo delle entrate e delle spese. Le entrate sono aumentate — dovrei dire aumenteranno — del 15,5 per cento, le spese correnti del 9,3 per cento; sicchè si potrà realizzare, alla fine del 1967, una formazione di risparmio di 1.060 miliardi contro i 267 miliardi del 1966.

Scendiamo ora all'analisi degli elementi che formeranno i redditi e le risorse.

Nell'agricoltura, rispetto al 1966, si è avuto un aumento modesto, del 6,5 per cento, per quanto riguarda il valore aggiunto del prodotto, sul quale ha influito anche l'andamento stagionale. La produzione industriale, viceversa, a seguito dell'impulso generato dalla domanda interna, registra un tasso d'incremento dell'8,3 per cento. È notevole in questo settore la ripresa della attività di costruzione, per la quale si avrà, secondo la nota previsionale, un incremento del 5 per cento, mentre per il rimanente settore industriale l'aumento sarà del 9 per cento.

Il settore termale cresce pure con un ritmo soddisfacente: potrà arrivare ad un aumento del 5 per cento rispetto all'anno precedente. La pubblica Amministrazione contribuirà col 3 per cento.

Le importazioni hanno presentato uno sviluppo molto vivace, specialmente in senso relativo nei confronti dell'andamento del-

le esportazioni; e questo è dovuto specialmente allo stimolo della ripresa della produzione industriale di beni di consumo e di beni d'investimento. Le importazioni cresceranno del 13,7 per cento.

Vediamo ora la produzione industriale.

La ripresa dell'attività industriale, che si è iniziata nel 1965 e che progressivamente si è consolidata durante il 1966 diffondendosi alla maggior parte delle produzioni, è caratterizzata nella prima metà del 1967 da una fase di ulteriore espansione, che si è sviluppata con un tasso non dissimile da quello che si era avuto nel 1966. Infatti, il tasso medio d'incremento, nel corso del 1966, è stato dell'11,2 per cento mentre nel 1965 era stato del 10,5 per cento.

Scusatemi di questa arida esposizione di cifre ma è importante per vedere l'andamento generale.

Questi dati sono contenuti nel rapporto dell'ISCO sull'andamento del primo trimestre del 1967 e sono stati recepiti nella relazione previsionale.

Volendo fare una specificazione dei vari comparti del settore della produzione industriale potrei citare i relativi dati, ma li ometto per abbreviare la mia esposizione e non annoiare la Commissione; tuttavia li inserirò nella relazione scritta.

Complessivamente l'indice generale della produzione industriale, calcolato dall'Istituto centrale di statistica facendo uguale a 100 quello del 1966, nel mese di giugno 1967 è risultato pari a 111,1 segnando un aumento del 12 per cento rispetto al mese di giugno del 1966

Nel ramo delle industrie estrattive si ha un aumento del 6,4 per cento nel luglio; nel ramo dell'industria manifatturiera la variazione è stata del 7,5 per cento; nel ramo delle industrie elettriche e del gas vi è stato un aumento dell'8,7 per cento.

Il settore delle costruzioni, globalmente considerato, nel 1967 va riprendendosi: questo risulta sia dall'analisi della svolta che ha caratterizzato con l'ultimo mese del 1966 l'aumento dell'occupazione nel settore, sia dall'apprezzabile ripresa dell'industria dei materiali da costruzione.

Infine bisogna anche considerare che vi è stata una notevole attività nel campo della progettazione, anche se in questo settore all'inizio dell'estate si è verificato un arresto rispetto al ritmo precedente. Questo tuttavia non deve far pensare che analogo arresto vi sia stato nel campo della attività costruttiva concreta perchè è evidente che c'è uno sfasamento tra l'epoca della progettazione e quella della costruzione effettiva.

Vorrei elencare alcuni dati relativi a questo settore, ed anche al settore generale delle opere pubbliche, allo scopo di convalidare il dato complessivo riassuntivo, il quale sta ad indicare che ci troviamo anche in questo settore di fronte ad una sensibile ripresa; ma vi prego di esimersi da una simile lettura, che a voi riuscirebbe un po' noiosa.

Parlerò poi, nella relazione, della distribuzione del reddito ai fattori della produzione e farò una analisi servendomi di uno studio compiuto a questo proposito dall'Istituto centrale di statistica esaminando i vari aggregati dal 1961 al 1966. Anche questa analisi può offrire un certo interesse per quanto si riferisce all'esame complessivo della situazione.

Qui c'è l'uso di insistere molto su quello che è l'andamento dei redditi da lavoro dipendente. In questa Commissione spesse volte si sono sviluppate discussioni molto importanti a questo proposito. Io non ripeterò quanto è stato già detto, specialmente per ciò che si riferisce alla comparazione tra il reddito di lavoro dipendente e il reddito da capitale delle famiglie e quello delle società, perchè questa discussione dovrebbe essere animata dall'esame di molti dati e da molte considerazioni. Comunque, per quanto riguarda l'andamento globale, posso dire che vi è stata una incidenza crescente del complesso dei redditi da lavoro dipendente dal 1961 al 1966. Infatti si passa da una incidenza del 54,5 per cento del 1961 ad una incidenza del 59,1 per cento nel 1966, con una punta massima del 60,5 per cento nel 1964. Evidentemente bisogna approfondire la conoscenza della materia, tenendo presente la composizione del lavoro dipen-

dente, dei vari settori e così via. Nella relazione citerò questi dati accompagnandoli con qualche giudizio di natura complessiva, senza scendere nei dettagli, a meno che la Commissione non lo voglia.

Un altro argomento che tratterò nella relazione è quello relativo alla occupazione e alla disoccupazione, per quanto qui l'abbiamo già trattato a lungo e l'abbiamo fatto anche in occasione della discussione sulla programmazione economica, per la quale il senatore Fortunati offrì alla Commissione i risultati di un suo studio molto importante in materia. Ricordo che il Ministro del bilancio espresse qualche pensiero in merito all'andamento dell'occupazione e della disoccupazione e concluse rinviando le conclusioni di natura generale al risultato della conferenza triangolare sull'occupazione.

Tutti ricordano come noi abbiamo esposto il problema della diminuzione delle forze di lavoro nel suo complesso, diminuzione che si concreta in una diminuzione dell'occupazione. Anche a parità di produzione, prescindendo cioè dall'aumento della produttività, si ha una ripercussione sul volume della disoccupazione.

Noi abbiamo avuto una punta massima di occupazione nel 1963 con 19.894.100 occupati. Di questi, 5.295.000 operanti nel settore dell'agricoltura, 7.986.000 nel settore dell'industria, 6.613.000 nel settore dei servizi. Questo volume complessivo della occupazione è andato gradatamente scendendo fino al 1966, anno in cui si registrano 19.156.800 occupati contro i 19.894.100 del 1963. Questa cifra tien conto della diminuzione degli occupati nell'agricoltura.

F O R T U N A T I . Mi sembra che quei 19 milioni rappresentino le forze di lavoro, in cui l'Istituto centrale di statistica comprende anche i sottoccupati, cioè i marginali e i nuovi occupati, tanto per intenderci; non sono tutti occupati nel vero senso della parola.

D E L U C A , relatore. Ad ogni modo, si tratta di dati omogenei riferiti a ciascun anno. Io non faccio che ripetere quello che ha pubblicato l'Istituto centrale di statisti-

ca, a meno che non si voglia rivedere questa materia e fare una migliore classifica.

C'è stato un andamento decrescente nell'occupazione dal 1963 al 1967, anzi il decremento comincia dal 1961; nel 1963, che è un anno tipico a cui si riferiscono i dati, vi è stato questo abbassamento, ma nel 1967 noi assistiamo ad una ripresa della occupazione, ripresa che si può desumere dall'esame dei seguenti dati: nel gennaio 1966 gli occupati erano 18.534.000; nel gennaio 1967, 18.854.000; quindi vi è stato un aumento di 320.000 unità. Nell'aprile 1966 gli occupati sono stati 18.849.000; nell'aprile 1967, 19.025.000, con un incremento tra le due epoche di 176.000 unità. Nel luglio 1966 gli occupati sono stati 19.134.000; nel luglio 1967, 19.322.000: quindi c'è stato un aumento di 188.000 unità occupate.

Per quanto si riferisce alle forze di lavoro posso fornire analoghi dati: giugno 1966, 19.546.000; gennaio 1967, 19.732.000, con un incremento di 186.000 unità; aprile 1966, 19.514.000; aprile 1967, 19.652.000, con un incremento di 139.000 unità; luglio 1966, 19.853.000; luglio 1967, 19.906.000, con un incremento di 53.000 unità.

F O R T U N A T I. La differenza fra gli occupati e le forze di lavoro sarebbe costituita dagli inoccupati, cioè da persone in cerca di prima occupazione?

D E L U C A, *relatore*. Occupati sono considerati anche quelli che svolgono attività marginali. Qui c'è una ripresa complessiva nell'occupazione.

Nella relazione citerò, oltre ai dati relativi alle epoche in cui sono state fatte le rilevazioni, i dati relativi alle medie nei vari periodi. Questo esame conferma anche quello che ho detto circa una ripresa nel settore dell'occupazione.

P R E S I D E N T E. La ripresa si registra in tutti i campi, oppure in determinati settori?

D E L U C A, *relatore*. Posso dire che nel settore dell'agricoltura vi è una costante diminuzione degli occupati. Nel gennaio 1966 gli occupati sono stati

4.524.000; nel gennaio 1967, 4.411.000, con una diminuzione di 113.000 unità. Nell'aprile 1966 gli occupati erano 4.762.000; nell'aprile 1967, 4.625.000, con una diminuzione di 137.000 unità. La stessa cosa si è verificata nel luglio 1966: gli occupati erano 4.733.000; nel luglio 1967, 4.642.000 con una diminuzione di 91.000 unità.

Nel settore dell'industria, negli analoghi periodi, abbiamo questi dati: gennaio 1966-1967, 278.000 unità in più; aprile 1966-67, 186.000 unità in più; tra il luglio 1966 e il luglio 1967, un incremento di 100.000 unità. Lo stesso andamento di incremento positivo si verifica nell'occupazione relativa alle altre attività: 155.000 unità in più di occupati nel settore tra il gennaio 1966 e il gennaio 1967; 127.000 unità in più tra l'aprile 1966 e l'aprile 1967 e 180.000 tra il luglio 1966 e il luglio 1967; che portano poi a quegli aumenti complessivi che io ho detto.

Esaminiamo un altro settore che è quello dell'andamento dei prezzi e dei salari. Secondo gli indici raccolti dall'Istituto centrale di statistica, si ha una stabilità quasi generale per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso. Tale indice ha segnato qualche flessione nel periodo riguardante i primi sette mesi dell'anno, e viceversa un moderato rialzo, dovuto essenzialmente alle variazioni nelle quotazioni agricole durante gli ultimi mesi, cosicché il livello medio dei prezzi all'ingrosso si è conservato.

Vi è stata, viceversa, qualche lievitazione nei prezzi al consumo. Prendendo come base il 1966 uguale a 100, i prezzi al consumo variano in questo modo: i prodotti alimentari hanno un indice di 100,9 nell'aprile del 1967; di 101,3 nel maggio, di 101,8 nel giugno.

I prodotti non alimentari, nell'aprile 1967, 101,8; 102,1 nel maggio e nel giugno.

I servizi recano un incremento anche maggiore: nell'aprile 1967 l'indice è di 108,8; nel maggio 1967, 109; nel giugno, 109. Sicché l'indice generale dei prezzi al consumo varia in questo modo: aprile 1967, 103,1; maggio 103,4; giugno 103,7.

Per quanto riguarda il costo della vita, l'indice generale, riferito sempre a questi tre mesi (aprile, maggio, giugno 1967) è il se-

guente: 101,5 aprile; 101,7 maggio; 101,9 giugno.

Io non possiedo altri dati, in questo momento.

Per quanto si riferisce all'andamento delle retribuzioni, sono in possesso dei dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, i quali indicano che nel mese di aprile 1967 gli indici delle retribuzioni lorde contrattuali, con base 1938 uguale 1, rispetto al mese precedente, hanno subito variazioni nel settore dell'industria per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro degli operai dell'industria e dei materiali da costruzione, e di quello dei dipendenti dalle industrie pelli e cuoio.

In conseguenza di questo, gli indici hanno registrato un incremento dello 0,3 per cento per gli operai e uno molto lieve per gli impiegati. Rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente si è avuto un aumento per gli operai del 3,8 per cento nell'industria; del 3 per cento in agricoltura; del 2,8 per cento nel commercio e dell'1,4 per cento nei trasporti; per gli impiegati del 4,6 per cento nell'industria, del 2,5 per cento nel commercio e dell'1,5 per cento nella pubblica Amministrazione.

Viceversa, nell'ottobre dello stesso anno, vi sono state, rispetto all'anno precedente, delle variazioni in tutti i settori, ad eccezione di quello della pubblica Amministrazione, in conseguenza dello scatto in aumento di un punto dell'indennità di contingenza. Un ulteriore aumento si è registrato nei settori dell'agricoltura, industria, edilizia per il rinnovo dell'annuale contratto integrativo provinciale. In conseguenza di ciò gli indici suddetti hanno raggiunto i seguenti incrementi.

Per gli operai: 0,8 per cento (agricoltura); 0,6 per cento (industria); 0,5 per cento (commercio e trasporti). Per gli impiegati: 0,5 per cento nell'industria e commercio.

Rispetto però al mese di ottobre 1966 gli aumenti sono stati per gli operai: industria 4,5 per cento; agricoltura 2,4 per cento; commercio 2,3 per cento; trasporti 1 per cento; per gli impiegati: industria 4,5 per cento; commercio 2,4 per cento; pubblica Amministrazione 1,5 per cento.

Quindi anche nel settore delle retribuzioni assistiamo ad una lievitazione, sebbene abbastanza contenuta.

Darò anche, per quanto si riferisce ai nostri rapporti commerciali con l'estero, i dati di cui dispongo e che vanno fino al mese di luglio del corrente anno.

Questi dati mostrano che nel 1967 le importazioni sono ammontate a 531,8 miliardi e le esportazioni a 464,5 miliardi.

Questi dati assoluti hanno un rilievo maggiore se si confrontano con quelli relativi alla stessa data dell'anno precedente. Da essi si deduce che si è avuto un aumento del 20,4 per cento per le importazioni e soltanto del 2,8 per cento per le esportazioni. Il saldo, quindi, della bilancia commerciale è risultato negativo nel mese di luglio, ed è stato pari a 67,3 miliardi contro un saldo positivo di lire 10.200.000.000 nel luglio del 1966.

Nel periodo gennaio-luglio 1967 le importazioni sono aumentate a 3.519,8 miliardi e le esportazioni a 3.161,8 miliardi nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, e si è pertanto avuto un aumento del 14,7 per cento per le importazioni e dell'8,9 per cento per le esportazioni. Sicché il saldo della bilancia commerciale nel periodo gennaio-luglio 1967 è risultato uguale a —358 miliardi, contro un saldo, che era stato pure negativo, ma molto inferiore pari a 166,3 miliardi nello stesso periodo dell'anno precedente.

Se noi scendiamo un po' all'analisi, che io farò sommariamente, dell'andamento delle importazioni ed esportazioni per rami di attività economica nel periodo gennaio-luglio 1966, l'andamento che ne risulta è il seguente.

I prodotti dell'agricoltura, per quanto si riferisce alle importazioni, si incrementano del 1,8 per cento. Qui hanno rilievo i prodotti dell'allevamento che si incrementano, viceversa, del 3,4 per cento. E questo è dovuto alla nostra nota carenza in questo settore. Viceversa, le esportazioni in questo settore hanno un saldo negativo del 3,4 per cento per i prodotti dell'agricoltura in genere e del 29,8 per cento pure negativo, per i prodotti dell'allevamento. Nel settore del-

le industrie estrattive e minerarie vi è un aumento dell'8,1 per cento per le importazioni e del 4,6 per cento per le esportazioni.

Nel ramo dell'industria manifatturiera l'aumento è del 21,6 per cento per le importazioni (e questo è in parallelo con l'andamento dell'attività industriale) e del 9,9 per cento per le esportazioni.

Adesso tiriamo le somme per quanto si riferisce ai servizi delle partite correnti e alla bilancia dei pagamenti nel suo complesso.

Per il gennaio-luglio 1966 il saldo delle partite correnti è stato di 534,8 miliardi; viceversa nel gennaio-luglio 1967 è stato di 314,9 miliardi. Per quanto si riferisce poi al saldo complessivo nel periodo gennaio-luglio 1966 il saldo è stato negativo e pari a 335 miliardi; nel gennaio-luglio 1967 il saldo è stato positivo per 28,9 miliardi.

BERTOLI. Può dirci qualche cosa sull'andamento delle riserve, che si collega poi al problema del mercato interno?

DE LUCA, relatore. Per quanto si riferisce ai movimenti monetari, per il periodo gennaio-luglio 1966, essi registrano un saldo negativo di 536,1 miliardi, mentre nel periodo gennaio-luglio 1967 vi è un saldo positivo di 46,2 miliardi. Questi due saldi si ripercuotono nel seguente modo: per quanto si riferisce all'oro e ai residui delle valute convertibili della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi, vi è un aumento, dal gennaio al luglio 1966, di 47,2 miliardi; viceversa vi è una diminuzione di 218,1 miliardi nel periodo gennaio-luglio 1967.

BERTOLI. Nel luglio 1967 a quanto ammontavano le riserve totali?

DE LUCA, relatore. Non riesco a trovare questo dato; comunque un importante elemento è dato dal fatto che in questo periodo vi è stata una grande attività delle aziende di credito.

BERTOLI. Sarebbe opportuno che il relatore ci riferisse sull'andamento delle riserve, per esempio a metà anno, dal 1963

al 1967, specificando possibilmente tra valuta in genere, oro e dollari. Ho infatti l'impressione che noi abbiamo molte riserve; circa il doppio rispetto a quelle inglesi. Anche i giapponesi ne hanno meno di noi.

DE LUCA, relatore. In questo momento non sono fornito dei dati necessari. Comunque terrò conto del suggerimento e inserirò tali dati nella relazione.

In questa, poi, indipendentemente dalla esposizione e dalla discussione che sarà fatta alla presenza del ministro Pastore, io vorrei esaminare anche la situazione del Mezzogiorno d'Italia o perlomeno puntualizzarla. Mi sembra opportuno.

PELLEGRINO. Purchè sia un esame critico.

DE LUCA, relatore. La critica deriva direttamente dai dati. Questi sono stati riportati anche dall'ISCO per quanto si riferisce al 1965.

Vediamo qual è il peso del Mezzogiorno nel contesto nazionale. L'agricoltura incide per il 26,8 per cento sul prodotto lordo. Il dato relativo per tutta la Nazione è costituito dal 15,3 per cento. Da questo confronto si comincia a delineare la situazione del Mezzogiorno, ove l'industria incide per il 22,2 per cento, mentre per il complesso della Nazione tale incidenza è del 35,8 per cento.

BERTOLI. Facendo il paragone direttamente fra Italia settentrionale e Italia meridionale la differenza diventa più grande da questo punto di vista.

DE LUCA, relatore. Per il settore dell'industria ci sono due dati, che procedono quasi di pari passo. Per il settore delle costruzioni nel Mezzogiorno abbiamo una incidenza del 18,8 per cento, mentre per tutta l'Italia è del 9,4 per cento. Questo dimostra che la Cassa per il Mezzogiorno costruisce nel Meridione: costruisce e fa costruire.

BERTOLI. I privati costruiscono perchè ottengono licenze edilizie che non dovrebbero avere.

D E L U C A , *relatore*. Per quanto riguarda le attività terziarie abbiamo due incidenze percentuali quasi uguali: del 40,2 per cento per il Mezzogiorno e del 39,5 per cento per tutta l'Italia.

Adesso passo ad indicare alcuni dati, pure molto espressivi, che si riferiscono alla produzione per abitante, all'occupazione per abitante e alla produzione per occupato nel Mezzogiorno e nell'intera Italia.

Per quanto riguarda la produzione per abitante nel settore dell'agricoltura si hanno, in migliaia di lire, questi dati: 92,1 nel Mezzogiorno e 81,2 per tutta l'Italia. La produzione per abitante nell'industria raggiunge 76,5 nel Mezzogiorno e 189,4 nell'intera Italia (si tratta di un divario enorme, che supera il centinaio di migliaia di lire). Per quanto riguarda le attività terziarie abbiamo: 138 nel Mezzogiorno, 209 nella Nazione complessivamente. Questo significa che nel Sud sono meno organizzati, più indolenti, che producono di meno. Nel Mezzogiorno c'è insomma un apparato produttivo non adeguato.

Vediamo ora qual è l'occupazione per mille abitanti. Per il settore dell'agricoltura 122 nel Mezzogiorno e solo 96 nel resto dell'Italia; per l'industria 58 nel Mezzogiorno e 112 nel resto dell'Italia; per le costruzioni 41 nel Mezzogiorno e 38 nel resto d'Italia. Per le attività terziarie si hanno questi dati: 74 nel Mezzogiorno e 100 nel resto dell'Italia. Passiamo alla produzione per occupato: per il settore dell'agricoltura è di 755.000 lire nel Mezzogiorno e di 846.000 nell'intera Italia; nel settore industriale, rispettivamente 1.308.000 e 1.693.000; per le costruzioni 898.000 e 1.323.000; per le attività terziarie 1.862.000 e 2.090.000.

Tutto questo complesso di dati esprime una certa situazione la quale è la riprova dell'indice di depressione del Mezzogiorno. In merito vorrei fornire alla Commissione qualche altro elemento: il reddito lordo nel Mezzogiorno è passato da 8.378 miliardi nel 1965 a 8.966 miliardi nel 1966, con un aumento, quindi, del 7 per cento; mentre per il resto dell'Italia il tasso d'aumento è stato dell'8,2 per cento. A prezzi costanti, nel 1963 l'aumento del reddito lordo è stato del

4,1 per cento nel Mezzogiorno e del 6 per cento nel Centro-Nord. L'incremento del reddito nel 1966 deriva esclusivamente dallo sviluppo delle attività industriali specie di quelle manifatturiere e delle altre attività extra-agricole perchè i risultati conseguiti nell'agricoltura non sono stati favorevoli. La parte preponderante del reddito lordo ha avuto nel Mezzogiorno un incremento del 6,9 per cento, costituito da due tassi diversi: del 6,6 per cento nel settore privato e dell'8,2 per cento in quello della pubblica Amministrazione. Ma il prodotto lordo del Centro-Nord, che ammonta ad oltre tre volte quello del Mezzogiorno, si è accresciuto col tasso del 7,8 per cento, che risulta da incrementi quasi uguali e nel settore privato e in quello pubblico.

A riprova di questa disparità non solo di posizione ma anche di sviluppo tra Mezzogiorno e Centro-Nord c'è un dato che si riferisce all'ammontare delle risorse disponibili per usi interni. Per quanto si riferisce all'impiego delle risorse dirò che i consumi incidono per l'81,3 per cento e gli investimenti per il 18,7 per cento nel Mezzogiorno. Nel 1966 i consumi sono aumentati dell'8,4 per cento e gli investimenti del 3,2 per cento, mentre nel Centro-Nord i consumi sono aumentati dell'8,1 per cento e gli investimenti del 9,8 per cento.

Delle risorse aggiuntive, nel Mezzogiorno soltanto l'8,3 per cento è destinato ad investimenti, mentre il 91,7 per cento è destinato al consumo; invece nel Centro-Nord solo il 22 per cento delle risorse aggiuntive è andato al consumo nel 1966. Quindi le distanze tra Nord e Sud aumentano e di questo il senatore Trabucchi può essere soddisfatto.

T R A B U C C H I . Nel senso che non si deve arrestare l'evoluzione economica del Nord. Questo sarebbe dannoso due volte: e al Nord e al Sud.

D E L U C A , *relatore*. Io condivido l'opinione del collega Trabucchi, anche perchè, se si va a guardare, si vede che il Mezzogiorno è sostenuto dal Nord, almeno momentaneamente, cioè fino a quando il Meridione non diventerà maggiorenne.

Quindi, affinché possa sostenere il Meridione, bisogna che il Nord stia bene e possa stare sempre meglio.

Io vorrei integrare l'esposizione che ho fatto con l'indicazione degli investimenti effettuati nel Mezzogiorno ad opera della Cassa per il Mezzogiorno e delle Amministrazioni ordinarie. Tali investimenti sono stati sensibili e se nel totale non arrivano a quelle percentuali che sono state ipotizzate dal Piano, ossia al 40 per cento, tuttavia, per quanto si riferisce alla pubblica Amministrazione, dette percentuali sono state nel complesso rispettate. Si deve dire che, almeno come fenomeno di natura globale e generale, l'opera della pubblica Amministrazione e della Cassa per il Mezzogiorno ha rappresentato un utile sostegno per lo sviluppo del Meridione. La questione, poi, se quest'opera la si debba articolare e svolgere in un modo o nell'altro potrà essere oggetto di una discussione che è stata invocata dal collega Bertoli e che sarà fatta a suo tempo. Io ho ritenuto opportuno semplicemente esporre la situazione esistente.

Vorrei inoltre corroborare la mia relazione, per questo settore di natura economico-finanziaria generale, anche coi dati che si riferiscono all'andamento della circolazione, dei depositi bancari, degli impieghi, eccetera. Esporrò dei dati molto dettagliati sull'attività della Cassa depositi e prestiti negli ultimi anni, partendo da quello che è l'andamento dei depositi a risparmio che si effettuano presso l'Amministrazione postale e che rappresentano la fonte principale dei mezzi di cui la Cassa depositi e prestiti si serve per svolgere la sua attività. Metterò a confronto l'andamento dei depositi a risparmio effettuati presso l'Amministrazione postale con quelli presso le aziende di credito a partire da una certa epoca, e a tal fine ho ritenuto opportuno scegliere quello del 1962.

Mi permetto di leggere le cifre relative.

I depositi a risparmio presso le aziende di credito tra il 1962 e il 1966 sono passati da 7.490 miliardi a 12.492 miliardi. Viceversa i depositi presso l'Amministrazione postale sono passati nella stessa epoca da 2.611 miliardi a 4.010 miliardi. I depositi

presso le aziende di credito rappresentano nel 1962 il 74,2 per cento del complesso dei depositi, mentre quelli presso l'Amministrazione postale costituiscono il 25,8 per cento. Nel 1966 i due dati percentuali diventano rispettivamente 75,7 per cento e 24,3 per cento. È da notare che l'andamento dei depositi, e quindi degli incrementi annui, del risparmio bancario e postale ha avuto una sua non voglio dire distorsione ma modificazione a partire dal 1954, epoca nella quale fu ridotto il tasso d'interesse dei buoni postali fruttiferi. Il Ministro del tesoro del momento, per dare un impulso molto decisivo all'attività produttiva, con la quale il settore bancario e delle aziende di credito ha più dirette connessioni, decise di creare infatti una situazione di vantaggio per le aziende di credito riducendo il tasso dei buoni postali fruttiferi. Tale riduzione di tasso portò ad una riduzione dei depositi a risparmio presso l'Amministrazione postale. Ci sono stati degli incrementi annui, ma questi non hanno avuto un ritmo uguale a quello degli anni precedenti.

Il risparmio bancario si è incrementato nel 1962 di 1.133 miliardi, il risparmio postale di 302 miliardi; nel 1966, rispetto al 1965, il risparmio bancario è aumentato di 1.667 miliardi, il risparmio postale di 383 miliardi.

Questo fenomeno è stato molto discusso e sono state avanzate varie tesi e proposte per cercare di dotare di ulteriori mezzi la Cassa depositi e prestiti. Recentemente il Governo ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge che tende ad autorizzare tale Cassa ad emettere obbligazioni allo scopo di fornire i mezzi necessari per poter assolvere i suoi compiti istituzionali, ossia il finanziamento delle opere pubbliche dei comuni, delle province e delle regioni, e per poter anche assolvere l'altro compito, pure di grande importanza, ossia il ripianamento dei bilanci comunali.

Adesso vorrei dare alla Commissione qualche indicazione su quelli che sono i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti nei vari anni.

Nel 1962 sono stati concessi mutui per 344 miliardi. Questi mutui riguardano per

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

153 miliardi (44 per cento del totale) le opere istituzionali, ossia l'edilizia scolastica, le opere igieniche, opere diverse; per 49 miliardi, l'edilizia popolare; per 139,8 miliardi, la integrazione dei bilanci comunali.

Nel 1963 i mutui salgono a 452 miliardi; nel 1964 a 477 miliardi; nel 1965 a 791 miliardi; nel 1966 a 819,9 miliardi.

Il rapporto tra i mutui concessi e quelli richiesti non indica l'accoglimento di tutte le domande, perchè questo è praticamente impossibile; comunque, per quanto si riferisce al 1967, posso dare qualche dato fino al 31 agosto.

Gli afflussi derivanti dal risparmio postale raggiungono l'importo di 127,9 miliardi, e questo importo è inferiore di 20 miliardi rispetto a quello del 1966.

Le richieste al 31 agosto 1967 per la copertura di bilanci degli enti locali sono state di 430 miliardi e i mutui relativi per le opere pubbliche 373 miliardi.

Le concessioni deliberate dal Consiglio sono state 67 fino al 31 agosto pari a 465 miliardi: 131 miliardi per opere pubbliche e 334 miliardi per integrazioni di bilancio. Si pensa che entro il 1967 la Cassa possa procedere a concessioni per circa 500 miliardi.

Anche questo capitolo cercherò di renderlo un po' più completo per quanto si riferisce ai dati, quando esporrò la ripartizione dei mutui tra Italia nord, Italia centro, Italia sud e qualche altro elemento che darà un quadro molto più completo.

P R E S I D E N T E . Ecco una conseguenza del disordine amministrativo: su 500 miliardi disponibili, 360 miliardi spesi per sistemare gli enti locali.

D E L U C A , relatore. E questo rappresenta l'accoglimento di una sola parte delle richieste.

Io vorrei completare poi il quadro della situazione economico-finanziaria con qualche elemento relativo al mercato finanziario, ritenendo che questo settore sia molto importante per se stesso e per il fatto che in questi ultimi anni lo Stato e la pubblica Amministrazione in genere hanno fatto ri-

corso al mercato finanziario con una accentuazione sempre notevole.

Quali sono state le dimensioni del mercato dei valori mobiliari nel 1966?

Le emissioni, al netto dei rimborsi, delle rubricazioni e degli scarti, sono state pari a 3.291 miliardi; le emissioni al lordo hanno raggiunto l'importo di 4.411 miliardi. Nel 1966 vi è stato un aumento nel volume delle emissioni di valori mobiliari di 914 miliardi rispetto al 1965.

B E R T O L I . Vi sono comprese tutte le obbligazioni, le azioni, i titoli di Stato, eccetera?

D E L U C A , relatore. Tutto. Io posso specificare come è articolata questa emissione. Nel 1966 vi sono state emissioni da parte del Tesoro per conto dello Stato per 1.551 miliardi, che sono costituiti da: titoli di Stato, buoni del Tesoro poliennali 639 miliardi; certificati 91,3 miliardi; altri titoli 11,1 miliardi; poi, obbligazioni da parte del Tesoro emesse per conto della Amministrazione delle ferrovie, 289 miliardi; per l'esecuzione del Piano verde 129,2 miliardi; altre obbligazioni pure emesse dal Tesoro per l'esecuzione di Piani diversi 413,6 miliardi. Il totale delle obbligazioni ammonta a 831,7 miliardi e il totale dei titoli per conto dello Stato è di 1.551 miliardi. Vi sono le emissioni degli Istituti speciali per un totale di 859,6 miliardi e di obbligazioni da parte di Enti pubblici (ENEL, ENI, IRI) per 813,8 miliardi.

Le imprese industriali hanno emesso obbligazioni scendendo a un minimo di 2,8 miliardi.

Quindi il totale delle obbligazioni per conto dello Stato ammonta a lire 1.263,4 miliardi; il totale dei titoli a reddito fisso è di 2.820 miliardi.

Nel campo delle azioni si ha semplicemente la cifra di 470,1 miliardi. Tutti questi titoli formano un totale generale di 3.290 miliardi, come ho detto prima. È rilevante, quindi, il notevole aumento delle emissioni di titoli a reddito fisso. Per sue esigenze il Tesoro ha fatto ricorso ai debiti a lungo termine attingendo al mercato finanziario

BILANCIO DELLO STATO 1968

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

per 643 miliardi e al sistema bancario per 714 miliardi.

Chi sono stati i sottoscrittori di questi titoli emessi nel 1966? La Banca d'Italia, l'Ufficio italiano cambi hanno sottoscritto titoli per 200,5 miliardi; le aziende di credito per 1.322 miliardi; i privati e le società per 1.797 miliardi.

Ora tutti questi dati, insieme con quelli che io inserirò nella relazione, costituiti dalla consistenza completa dei titoli formata dalle emissioni dei vari Enti, mostrano come vi sia stato un intervento, da parte della pubblica Amministrazione, sempre crescente sia per i bisogni propri del Tesoro sia per l'esecuzione di vari piani, come tutti quanti ricordano: edilizia scolastica, verde e così via.

Dopo questa premessa di natura generale, che, attraverso l'esame dei vari comparti, conduce, a mio parere, alla conclusione che si voglia condividere l'opinione manifestata dal Tesoro nella sua esposizione, ossia che la nostra economia attraversa un periodo di ripresa anche se ci sono alcuni settori i quali destano ancora preoccupazione, che c'è una lievitazione incipiente del settore dei prezzi, che esiste una flessione nel campo delle esportazioni anche in conseguenza dell'andamento congiunturale delle economie delle varie Nazioni non soltanto dovuta a nostre situazioni interne, ma anche a fattori esterni, il giudizio, ripeto, nel complesso è positivo ed io penso che lo si possa condividere.

Dopo di che io passerei all'esposizione del bilancio propriamente detto, con tutte le sue articolazioni. Sulle poste di bilancio, avete ascoltato la esposizione del senatore Maier relativa al settore dell'entrata. Quindi io non starò a ripetere i dati globali già esposti.

Per quanto si riferisce alla spesa, quella totale programmata per il 1968 è di 9.810.786.000.000. Questo importo reca un incremento del 9,6 per cento rispetto alla previsione del 1967, in termini monetari, ovviamente, perchè i bilanci sono sempre espressioni monetarie. Tale aumento del 9,6 per cento è lievemente inferiore a quello previsto per l'entrata, che è dell'11,2 per cento. Lo ha spiegato il Ministro Colombo

come si è giunti a determinare il volume dell'entrata e a stabilirne nell'1,17 il coefficiente di elasticità.

B E R T O L I . Ho rifatto ancora una volta adesso i calcoli e può darsi che abbia torto io, ma a me risulta che il coefficiente di elasticità è 1,5.

D E L U C A , *relatore*. Probabilmente quel risultato è determinato dal riferimento ai dati di previsione senza tener conto delle maggiori entrate.

B E R T O L I . Non è possibile confrontare i dati della previsione con quelli del precedente consuntivo, perchè è evidente che alla fine dell'esercizio si hanno i dati della previsione corretti o addirittura del consuntivo, che non possono essere considerati alla stregua di un vero e proprio preventivo. Perciò, a mio avviso, noi possiamo confrontare previsioni con previsioni e non previsioni con consuntivi. Ecco perchè il parametro usato dal Ministro Colombo è stato fatto tra due dati non omogenei. Quel che interessa a noi in sede di preventivo è di valutare l'elasticità del gettito tributario rispetto al reddito in base ai dati del precedente preventivo, non dell'ultimo consuntivo, altrimenti avremmo un valore di elasticità minore di quello effettivo, in quanto alle entrate del precedente preventivo aggiungerebbero le effettive maggiori entrate verificatesi.

D E L U C A , *relatore*. Convegno col senatore Bertoli che il coefficiente di elasticità preso in considerazione è desunto dal confronto dei due dati non omogenei. Peraltro, quanto alla attendibilità della previsione, questo è il ragionamento che il Governo ha fatto: per stabilire le previsioni delle future entrate ha tenuto conto anche delle maggiori entrate finora verificatesi.

B E R T O L I . Nella legge del Piano è scritto che l'elasticità dell'entrata rispetto al reddito dev'essere dell'uno per cento: penso sia in termini reali, altrimenti, se fosse in termini monetari, avremmo un indice maggiore del 2 per cento. Ecco il mo-

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

tivo per cui dobbiamo sempre confrontare preventivi con preventivi se vogliamo ottenere un dato reale e attendibile.

D E L U C A , *relatore*. È un aspetto indubbiamente da approfondire. Comunque, per quanto si riferisce alla congruità delle entrate previste, credo che il Governo abbia ragionato bene.

B E R T O L I . Sì, però con qualche riserva, perchè questo criterio della congruità dell'entrata con riferimento al consuntivo precedente è una maniera normale di formare il bilancio: ossia il Governo, nello stendere il bilancio, tiene conto non soltanto delle previsioni, ma anche del consuntivo dell'anno precedente. Peraltro, come l'esperienza storica insegna, c'è una differenza di alcune centinaia di miliardi nelle entrate tra preventivo e consuntivo. Quindi possiamo noi supporre che per il 1968 il Governo abbia calcolato per la prima volta le entrate in maniera talmente congrua che alla fine dell'esercizio non si debbano verificare maggiori entrate? Non lo credo, sarebbe un miracolo e sarebbe anche contro quei criteri di prudenza che ogni Governo deve seguire e che noi condividiamo, anche se non condividiamo il fatto che per le entrate il Governo si tenga al di sotto di certe previsioni. Comunque, da un punto di vista metodologico e scientifico (poi ci sono anche le ragioni politiche) confrontare i preventivi con i consuntivi è errato non soltanto ai fini del calcolo esatto dell'elasticità delle entrate rispetto al reddito, ma anche della attendibilità di qualsiasi altro parametro che si dovesse prendere in considerazione.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Un preventivo iniziale non è più attendibile quando siano trascorsi 9-10 mesi e non può, quindi, essere preso a base di considerazioni di una certa validità.

D E L U C A , *relatore*. Il senatore Bertoli sostiene la tesi che ora siamo all'inizio di un esercizio e che, per fare dei paragoni, dobbiamo riportarci all'analoga posizione di quello precedente.

B E R T O L I . I Governi che si sono finora succeduti hanno dato la dimostrazione che i preventivi non erano accettabili; così come vengono presentati essi sono dei fantasmi, delle intenzioni più o meno sincere del Governo e nulla più.

D E L U C A , *relatore*. Anche la Corte dei conti si è soffermata su questo aspetto, rilevando, in sede di esame del consuntivo del 1966, che c'è stato un avanzo di 26 miliardi contro un disavanzo previsto di 891 miliardi. Però secondo me non è da condividere il ragionamento che la Corte dei conti fa.

B E R T O L I . Su questo sono d'accordo anch'io. Ciò non toglie, comunque, che il ragionamento fatto dal Ministro Colombo (se fossi stato presente gliel'avrei fatto rilevare) sarebbe valido se il bilancio preventivo corrispondesse poi al consuntivo; anzi, il Ministro Colombo non l'ha detto, ma la sua esposizione è stata fatta con un tono tale che sembrava volesse significare: badate che quest'anno il Governo ha fatto un bilancio preventivo corrispondente al consuntivo. Noi non ci crediamo, perchè è difficile fare questi calcoli esatti, e difatti il Ministro Colombo, ripeto, è stato prudente, non ha detto esplicitamente di credere alla corrispondenza fra preventivo e consuntivo. Ecco allora che tutto il suo ragionamento cade, perchè sappiamo che, in realtà, sul preventivo incidono anche altri dati. Allora, se vogliamo fare qualcosa di serio non possiamo confrontare termini fra loro non omogenei per trarne parametri di elasticità, ma dobbiamo confrontare preventivo con preventivo e consuntivo con consuntivo. Per esempio, per il 1968 ovviamente non sappiamo niente del consuntivo, anche se in base alla esperienza possiamo presupporre che ci sarà un maggior gettito di un certo numero di miliardi; pertanto per il 1968 non possiamo che fare un confronto attendibile: quello del preventivo appunto del 1968 con il preventivo a suo tempo fatto per il 1967.

D E L U C A , *relatore*. Comunque, i due dati che si riferiscono al volume com-

plessivo della spesa e dell'entrata recano questi due incrementi: per la spesa del 9,6 per cento e per l'entrata dell'11,2 per cento. Nell'ambito della spesa totale dobbiamo distinguere i due aumenti che si verificano per le spese correnti e per quelle in conto capitale. Le spese correnti aumentano dell'8,1 per cento rispetto al 1967; quelle in conto capitale del 42,5 per cento. Evidentemente qui quello che conta è il rapporto d'aumento, ma è importante anche il valore assoluto, perchè quando si passa da 1 a 2 l'aumento è stato sì del 100 per cento ma in effetti piccolissimo, mentre quando si passa da un miliardo a un miliardo e mezzo l'aumento è stato del 50 per cento, ma in effetti più elevato dell'altro. Tuttavia, a parte queste considerazioni sul significato e sul valore di una percentuale, sta di fatto che il volume di spese previste in conto capitale è sensibile quest'anno: esso ammonta infatti a 1.849.000.000, di cui, dedotti 39 miliardi e qualcosa, rimangono 1 miliardo 810.000.000 che rappresentano le spese di investimento (anche se poi queste spese di investimento occorre analizzarle più a fondo, in quanto, evidentemente, alcune sono tali più che altro nell'accezione comune).

B E R T O L I . Esatto, anzi dico di più: la classificazione che suddivide le spese correnti e quelle in conto capitale è inattendibile ai fini di un valido esame della realtà economica.

D E L U C A , relatore. Non esiste in effetti una suddivisione netta, anche perchè in certi settori essa non è possibile. Bisogna quindi accontentarci di una ripartizione un po' grossolana.

F O R T U N A T I . D'altro canto, senza consumi non ci sono investimenti.

D E L U C A , relatore. Non c'è dubbio che gli investimenti hanno come origine prima i consumi. Ad ogni modo, le spese correnti rappresentavano, per il 1967, il 79,8 per cento di quelle totali; quelle in conto capitale il 20,2 per cento. Per il 1968 questi rapporti diventano rispettivamente

79,6 per cento e 20,4 per cento. In conseguenza di questo maggior peso delle spese in conto capitale e di questo minor peso delle spese in conto corrente, il risparmio pubblico raggiunge la cifra del 768,9 per cento, con un aumento di 280 miliardi in termini assoluti rispetto al 1967, e, in termini percentuali, del 54,7, dato che le spese di risparmio erano nel 1967 piuttosto basse.

Per quanto concerne il disavanzo, esso è di 1.149,9 miliardi, minore di 14 miliardi e 213 milioni rispetto a quello del 1967. La lieve diminuzione ha un significato maggiore se rapportiamo il disavanzo al volume complessivo della spesa e a quello del reddito nazionale. In sè e per sè, comunque, dimostra una tendenza a diminuire.

Analizziamo adesso che cosa rappresenta questo disavanzo: ai 1.149,9 del disavanzo completo occorre aggiungere la somma che costituisce il ricorso al mercato finanziario, che è di 560,8 miliardi. Si ottiene 1.710,7 miliardi che rappresentano il disavanzo finanziario vero e proprio. Se a questo disavanzo aggiungiamo poi quello relativo alle aziende autonome (che è di 295,9 miliardi) abbiamo un disavanzo complessivo per il 1968 di 2.006,6 miliardi. Nel 1967 il disavanzo, comprensivo del ricorso al mercato finanziario, era di 1.850 miliardi (quindi, per il 1968, abbiamo una diminuzione di 140 miliardi) e quello totale, comprendente cioè anche il disavanzo delle aziende autonome, di 2.185 miliardi (per il 1968, perciò, la diminuzione è di 179 miliardi).

B E R T O L I . Mi sembra che a questo punto siano opportune due considerazioni. Anzitutto che il Ministro Colombo non ha del tutto ragione quando insiste sul fatto che il disavanzo è diminuito perchè sono diminuiti i debiti, dato che un debito, anche se estinto, lascia sempre in vita un fatto patrimoniale. In secondo luogo non possiamo tener conto, anche dal punto di vista formale, soltanto del disavanzo finanziario della pubblica Amministrazione e delle Aziende autonome, ignorando quelle degli Enti previdenziali e locali. Infatti, è evidente che se il Governo ritenesse ad un certo punto di addebitare una parte delle sue spese agli

Enti locali aumentando quel disavanzo, alleggerirebbe il suo, celando però una parte che invece gli compete. Ecco il motivo per cui vorrei pregare il relatore di tener conto, in sede di disavanzo complessivo, anche di quello delle Aziende autonome e degli Enti locali e previdenziali, perchè solo allora potremo tener conto di un dato dall'effettivo significato economico.

D E L U C A , relatore. Il Ministro ha avuto modo di sottolineare come uno dei concetti ispiratori nella formazione del bilancio di quest'anno sia stato proprio quello della riconduzione all'unità del bilancio. Peraltro, per quanto riguarda gli Enti previdenziali, egli ha riaffermato che si tratta di una materia fuori dell'ambito del bilancio dello Stato.

B E R T O L I . Però così facendo non si considerano tutte le effettive componenti del bilancio dello Stato, che, pertanto, non può più essere ritenuto unitario.

F O R T U N A T I . Quando le operazioni finanziarie un tempo attuate dallo Stato vengono demandate alle Ferrovie, ai Monopoli, alle Poste e così via si realizza, a mio giudizio, puramente e semplicemente uno spostamento contabile dei termini della questione, che però sostanzialmente rimane sempre quella, anche se non si realizza l'unità del bilancio, perchè l'unità si raggiunge soltanto calcolando tutti i disavanzi, anche quelli delle Aziende autonome, degli Enti locali e degli Enti previdenziali.

P R E S I D E N T E . Basta sommare anche gli altri disavanzi con quelli dello Stato e si ha subito il disavanzo totale.

D E L U C A , relatore. Nella relazione sarà mia cura inserire una tabella molto dettagliata, nella quale saranno elencati i dati relativi al preventivo e al consuntivo del 1965 e del 1966, nonchè ai preventivi del 1967 e del 1968, suddivisi per singoli raggruppamenti di voci. Dati che accompagnerò con delle considerazioni sulla diversità del loro andamento.

Illustrerò poi minutamente qualche settore del bilancio, per esempio quello che riguarda la spesa per il personale. Si tratta di una spesa che è sempre di entità sensibile: per il 1968 sono previsti a tale scopo 2.556 miliardi, con un aumento di 224,8 miliardi rispetto alla previsione per il 1967. Alla cifra anzidetta si deve aggiungere la spesa per il personale in quiescenza, che è di 214 miliardi.

P E L L E G R I N O . Vorrei sapere se questa spesa è stata determinata sulla base degli organici di ciascun Ministero o no, giacchè — com'è noto — ci sono degli organici che non sono completi.

D E L U C A , relatore. La cifra indicata si riferisce alla spesa concreta, indipendentemente dalla presenza effettiva del personale nei posti previsti in organico. Ci sono, infatti, dei posti non coperti, ma c'è anche del personale che non è previsto in organico e tuttavia è in servizio. Sappiamo anche che c'è una previsione di spesa di 480 miliardi in cinque esercizi per i famosi miglioramenti al personale: nel fondo globale è compresa una certa quota a questo scopo.

Dirò qualche cosa pure in ordine alle osservazioni della Corte dei conti nei confronti dei capitoli per i quali detta Corte ha sospeso la parificazione, deferendo alla Corte costituzionale l'esame di merito in ordine alla legittimità costituzionale. Io indicherò i capitoli del bilancio 1968 che cadrebbero nella stessa valutazione; ma è evidente che, in attesa di una definizione della questione, il Governo non poteva non prevederli; non ci sarebbe stato motivo sufficiente per depennare questi capitoli dal bilancio 1968.

Per quanto riguarda i Fondi speciali, il famoso Fondo globale inerente ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso raggiunge l'importo complessivo di 749.598 milioni. Evidentemente, a parte le considerazioni che si possono fare e che sono state già fatte altre volte sulla legittimità costituzionale di questi Fondi, essi, finchè non sarà stato risolto il problema che li

concerne dando una sistemazione alla materia, continueranno ad esistere nel bilancio. Non c'è dubbio però che, di fronte ad una rigidità della spesa che oggi si aggira intorno all'84-85 per cento del bilancio (per cui questo è reso difficilmente manovrabile ai fini della politica governativa, qualunque essa sia, indipendentemente cioè dal giudizio che se ne possa dare), il Governo ha bisogno di accantonamenti — proprio perchè esiste l'articolo 81 — per poter svolgere la sua attività, anche se poi tutto si traduce in un circolo vizioso. Ad ogni modo, esiste una esigenza di natura pratica, che ha una forza determinante, trainante, squasante direi.

F O R T U N A T I . Ma questa somma di 749 miliardi a disposizione di chi è?

D E L U C A , relatore. In proposito ci sono state molte polemiche. La Commissione conosce il pensiero del collega Fortunati, come conosce il pensiero del Governo in materia. Dato che il senatore Fortunati ha fatto una domanda esplicita, io espongo il mio parere: secondo me, sotto il profilo giuridico questi miliardi sono a disposizione del Parlamento, ma non lo sono sotto il profilo politico.

F O R T U N A T I . Dipende dalla maggioranza. Io non ho mai contestato che la maggioranza, attraverso le sue scelte politiche, possa dichiarare ad un certo momento di bocciare una iniziativa che faccia riferimento a questi fondi; ma una cosa è fare questo e una cosa dire che l'iniziativa è improponibile.

D E L U C A , relatore. Il Governo intende fare la sua politica; ma, se il Parlamento gli decurta una parte di quella somma, non può più farla. Questo è il problema.

F O R T U N A T I . Quell'esigenza di natura pratica che ha forza trainante, di cui lei parlava prima, esiste sia per l'esecutivo che per il legislativo, altrimenti si tratterebbe di una forza trainante tutta particolare.

T R A B U C C H I . Se il Governo fosse veramente rispettoso del potere legislativo, dovrebbe mettere a disposizione del Parlamento, per le sue iniziative, una parte della somma totale, per esempio il 10 per cento. Così si potrebbe contare almeno su una certa cifra. Ma questo naturalmente il Governo non lo propone, nè noi abbiamo il coraggio di proporlo. Si dovrebbe richiamare il Governo su questo punto e dirgli che noi consideriamo in corso soltanto i provvedimenti già presentati e per quelli soltanto autorizziamo la riserva di fondi. Solo così possiamo vagliare i provvedimenti in corso; altrimenti significherebbe dare una cambiale in bianco. Qualche volta, infatti, certi provvedimenti sono in corso soltanto nella mente del Ministro proponente.

F O R T U N A T I . Nel corso di questa legislatura le cose stanno cambiando. Noi consideravamo l'elenco dei provvedimenti legislativi in corso obbligatorio per l'esecutivo, il quale con esso ha già operato certe scelte, ma non anche per il legislativo. Cosa succede invece nello scorcio di questa legislatura? Che quell'elenco non è più considerato obbligatorio per l'esecutivo, per il quale diventa facoltativo rispettarlo o meno, mentre diventa inutilizzabile da parte del legislativo. È estremamente problematico accettare tale situazione. Che la maggioranza faccia le sue scelte è giusto: questo è nel suo diritto; ma che poi ne faccia uno strumento per cui gli accantonamenti del fondo globale diventano assolutamente inutilizzabili da parte del legislativo è per lo meno opinabile. La questione politicamente diventa grave perchè allora non ci può essere nessun accordo tra maggioranza ed opposizione nel cercare di superare gli ostacoli formali dell'articolo 81. Su questo punto bisogna che si arrivi ad un accordo politico, perchè altrimenti la questione diventa veramente seria. E non sarebbe neanche la maggioranza ad utilizzare quei fondi, ma la delegazione della maggioranza. Diciamo pure che ci sono esigenze oggettive di uno Stato moderno, ma non diciamo che le scelte competono soltanto

al potere esecutivo. Dobbiamo dire che possono operarle e il potere esecutivo e il potere legislativo.

A mio avviso, per uscire dai pasticci non è accettabile la tesi del collega Trabucchi perchè si metterebbero ancora di più le pulci nelle orecchie di chi vuole certe cose.

C O N T I . La tesi del collega Trabucchi è paradossale.

T R A B U C C H I . Non è paradossale. Io ho detto che in teoria dovrebbe essere come ho indicato.

F O R T U N A T I . Il fondo globale è destinato a provvedimenti legislativi in corso e quell'elenco viene dato semplicemente per informazione.

T R A B U C C H I . Questa è una vecchia teoria del senatore Fortunati e mia, che non ha mai avuto l'appoggio del ministro Colombo.

D E L U C A . *relatore*. La somma complessiva è ripartita in tre capitoli secondo la classificazione delle spese sotto il profilo economico. Ossia c'è un primo elenco di accantonamento per spese correnti, un secondo elenco per quelle in conto capitale e un terzo elenco per il rimborso di prestiti. Debbo dire però che molte di queste somme accantonate ormai non sono più disponibili, nel senso che i provvedimenti legislativi cui si riferivano sono già stati perfezionati. Alcuni sono divenuti tali in luglio, altri in agosto. Evidentemente quando è stato compilato il bilancio erano ancora in corso, mentre oggi sono diventati leggi operanti.

F O R T U N A T I . Ma la copertura su quale bilancio è stata data? Su quello del 1967! Ci sono voci del fondo globale che erano già previste per il 1967.

D E L U C A , *relatore*. Dalla somma complessiva di 749 miliardi bisogna togliere circa 180 miliardi che si riferiscono a provvedimenti già perfezionati, già operanti. Quindi, in definitiva, la somma a disposizione si riduce ulteriormente.

Faccio, poi, un'illustrazione di quelle che sono le spese elencate, secondo una classificazione funzionale e spiego il perchè di certe variazioni; cosa, del resto, contenuta anche nella nota previsionale.

Vi è, poi, il capitolo che riguarda l'indebitamento. Questa è un'informazione; ho i dati relativi a tale questione, ma un commento ritengo sia necessario farlo.

Vi è, inoltre, un capitolo relativo ai residui, questione della quale si discute ogni qual volta dobbiamo esaminare il bilancio dello Stato. Tutti i vari relatori al bilancio se ne sono occupati; se ne è occupata ripetutamente la Corte dei conti e se ne è occupato l'anno scorso il senatore Conti.

Per quanto mi concerne, desidero fare una specificazione sulla formazione dei residui (vi sono residui di competenza, che si sono formati durante il 1966 e residui che, viceversa, sono relativi ad esercizi precedenti), tentando di approfondire per alcuni Ministeri — per quelli, ad esempio, dell'agricoltura, dei lavori pubblici e della difesa — quello che può essere il limite di capacità tecnica delle Amministrazioni di smaltire un certo volume di spesa.

Ora, durante il 1966 ed anche negli anni precedenti sono stati pagati in conto residui 1.620 miliardi e si sono formati residui di competenza per 2.011 miliardi; cioè vi è stato un aumento dei residui di circa 400 miliardi. Questo significa che dal punto di vista della capacità tecnica amministrativa della pubblica Amministrazione vi è una certa possibilità di smaltire alcuni residui, indipendentemente da una eventuale volontà politica di manovra dei residui stessi. Ed è proprio questo l'aspetto che io desidero approfondire; cioè vorrei vedere che cosa può fare veramente in ogni esercizio l'Amministrazione nelle sue varie articolazioni.

Consideriamo, ad esempio, il Ministero dei lavori pubblici: di fronte ad una remissione di competenza *x*, cosa veramente può spendere in un anno, a prescindere dal fatto che le somme si possono impegnare, specialmente quando si tratti di lavori che si protraggono anche per gli esercizi futuri? È importante conoscere un dato di questo genere per avere un quadro preciso della situazione e per enucleare quella che è una

possibilità tecnica da quella che è una volontà politica.

Evidentemente gli aspetti finanziari vi sono e sono anche forti perchè possono turbare l'equilibrio monetario e finanziario.

Tutto questo, poi, si ricollega alla famosa discussione se i bilanci devono essere di competenza o di cassa. Personalmente ritengo che questo non abbia alcuna importanza perchè il Governo può fare ugualmente la stessa politica sia col bilancio di competenza che con quello di cassa; l'Amministrazione può funzionare sia con l'uno che con l'altro sistema. Entrambi i tipi di bilancio, a mio avviso, sono scritture contabili e niente altro. La mia preferenza, peraltro, contrariamente a quanto sostiene il collega Conti, è per il bilancio di competenza perchè esprime meglio quella che dovrebbe essere la spesa.

B E R T O L I . Chiedo scusa all'onorevole relatore della mia interruzione, ma vorrei fare qualche osservazione in ordine a questo problema.

Mi pare che la questione — esaminata seriamente dal senatore Conti in passato — relativa al bilancio di competenza ed al bilancio di cassa non debba assolutamente essere trascurata. Vi è un aspetto, in particolare, che a mio avviso va studiato e posto in evidenza e che potrebbe, fra l'altro, aiutare il relatore a concretare meglio l'intenzione da lui espressa circa l'esame della formazione dei residui.

In sostanza abbiamo un bilancio di cassa, che è quello dei residui, ed un bilancio di competenza, che è quello che viene fuori dai preventivi; e vi è uno sfasamento fra bilancio di cassa e bilancio di competenza che in questo momento ammonta a circa 5.000 miliardi, sfasamento che va aumentando. Ora, è necessario conoscere le ragioni per le quali tale sfasamento continua ad aumentare, ed approfondire il modo come cercare di avvicinare il bilancio di cassa a quello di competenza, nel senso di ridurre la differenza di fase fra essi esistente; cosa, questa, che mi sembra essenziale perchè è legata anche con la funzione del Parlamento. Tutta questa discussione che facciamo

sul bilancio di competenza, che mi pare sia uno degli aspetti fondamentali del Parlamento, perde sempre più di significato man mano che aumenta la differenza di fase fra i due tipi di bilancio.

Per esempio, se sapessimo che questo bilancio di competenza può essere realizzato tra dieci anni, perchè i residui sono talmente alti che ogni anno di gestione non si fa che gestire residui ed accumularne altri nuovi, la discussione in Parlamento sul bilancio di competenza non avrebbe significato. È per questo motivo che sono d'accordo, da un punto di vista teorico, sul fatto che non esiste sostanzialmente alcuna differenza tra bilancio di competenza e bilancio di cassa. Nel Parlamento, però, questa differenza esiste e ritengo che si potrebbe ovviare a questo inconveniente se ogni anno si potesse discutere una specie di bilancio preventivo di una gestione dei residui.

D E L U C A , *relatore*. Sono d'accordo. Il mio pensiero era proprio quello di vedere ciò che l'Amministrazione può fare ogni anno.

F O R T U N A T I . In quella relazione politico-amministrativa che dovrebbe fare il Ministro del bilancio dovrebbe essere contenuta, a mio avviso, l'indicazione al Parlamento di quella che, nell'ambito dell'esercizio di competenza, sarà la volontà della gestione dei residui già a quella data accumulati. Avremo così una relazione politico-amministrativa di politica economica generale con due documenti: uno che indica la risposta del Governo alla Corte dei conti e l'altro che indica le prospettive che il Governo ritiene di poter realizzare nell'esercizio in corso per i residui accumulati. In questo modo è chiaro che il giudizio diventerebbe più completo.

D E L U C A , *relatore*. Potremo formulare un voto in tal senso ed inserirlo nella relazione dopo che la Commissione avrà chiarito meglio questa materia.

Per quanto si riferisce poi al programma di sviluppo economico per il quinquennio, vi è da rilevare che siamo all'anno mediano

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

della programmazione e che quindi è opportuno vedere come il bilancio dello Stato è in sintonia con questo bilancio di sviluppo economico. Ho qualche idea in merito, ma non sono ancora in grado di esporla in modo adeguato.

Concludo pertanto il mio intervento invitando la Commissione ad approvare il bilancio di previsione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il relatore per la sua diligente ed ampia relazione.

Data l'ora tarda, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del bilancio è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,50.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 12,45.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Maccarrone, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pirastu, Roda, Salari, Salerni e Stefanelli.

È presente il Sottosegretario di Stato per il tesoro Braccesi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione dell'entrata (Tabella 1)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione dell'entrata ».

Occorre anzitutto terminare il dibattito sull'esposizione del relatore per la spesa, se-

natore De Luca, dopodichè si passerà all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti.

B E R T O L I . Data l'ora tarda io vorrei fare soltanto qualche brevissima osservazione, riservandomi poi, in Aula, di svilupparla. Prima di tutto desidero ringraziare il senatore De Luca per il lavoro veramente notevole da lui fatto, pur riferendo alla Commissione soltanto sommariamente: però mi sembra che questo utilissimo e intelligente lavoro debba configurarsi come la fotografia di una macchina ferma, di cui, cioè, non viene posto in evidenza il meccanismo; è un esame, sì, della situazione nelle sue varie componenti, ma senza che sia stato messo in evidenza quello che è l'essenziale. Cercherò di spiegarmi con un esempio. Si dice, fra l'altro, che noi abbiamo raggiunto, nel 1967, una delle mètte della programmazione, che consisteva nell'aumento del reddito del cinque per cento; che la situazione economica è migliorata in confronto dell'anno scorso, in cui c'è stato un aumento di investimenti inferiore a quello che sarebbe stato desiderabile. Quest'anno, invece, noi cominciamo a vedere un aumento degli investimenti che, se non è completamente soddisfacente, è un sintomo dell'andamento favorevole della situazione.

Questo direi che è fondamentalmente uno degli elementi positivi posti in evidenza sia dalla relazione del senatore De Luca, sia dalla relazione programmatica e previsionale, e in parte da quanto hanno affermato il ministro Colombo e il ministro Preti nelle relazioni finanziarie fatte in Aula. Queste relazioni non hanno trascurato anche alcune « ombre » della situazione: questione del Mezzogiorno, questione dell'occupazione, questione — grossissima — dell'agricoltura. Però abbiamo fotografato la situazione, ma non abbiamo fatto cenno ai criteri che hanno determinato l'aumento del reddito; e malgrado siamo nel pieno della programmazione, questo postulato per realizzarne gli obiettivi non è sufficiente a realizzarli, non soltanto automaticamente, ma anche per effetto di tutti i provvedimenti relativi all'azione politico-economica del

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Governo, che tende appunto, basandosi su questo dato fondamentale del reddito, ad eliminare quei famosi squilibri che invece sono aumentati, come risulta appunto dalle dichiarazioni stesse del Governo e del relatore.

Il problema fondamentale che si presenta dinanzi a noi è appunto quello di conoscere qual'è il meccanismo attraverso il quale si è passati da una fase congiunturale sfavorevole a una fase congiunturale ascendente, e quali sono le cause che producono quegli effetti che noi consideriamo negativi.

Noi avevamo poi espresso il desiderio di sentire il ministro Colombo in merito ai problemi monetari internazionali. Evidentemente non abbiamo più tempo di ascoltare le sue dichiarazioni, e nemmeno la relazione del ministro Pastore, insieme a quella del ministro Rubinacci. D'altra parte ci rendiamo conto che occorre iniziare al più presto l'esame del bilancio in Aula; vuol dire che in quella sede tratteremo anche questi problemi e i Ministri che vorranno replicare ci forniranno anche questi chiarimenti. Però nella relazione sarebbe bene accennare al rapporto fra i problemi monetari internazionali e la situazione economica del nostro Paese, ed ai criteri attraverso i quali siamo giunti, per esempio, a questo enorme aumento delle riserve valutarie: questi quattro mila miliardi che costituiscono, direi così, una forma di risparmio nazionale che invece di essere utilizzato va sempre aumentando. Il relatore potrebbe anche accennare ai motivi, anche un po' più... reconditi, che legano la nostra politica economica interna. E parlo appunto dell'utilizzazione delle riserve perchè, per esempio, se noi volessimo dare un forte incremento ai consumi o anche agli investimenti da parte dello Stato, potremmo eventualmente agire in maniera di trovare il sistema, il mezzo per aumentare le nostre importazioni sia in beni di investimento, sia in beni di consumo, intaccando le riserve. Ma questo non è l'unico mezzo per intervenire; certamente possono influire anche altri fattori: ma allora perchè non dobbiamo agire in una di queste direzioni?

Rileviamo, per esempio, un altro fatto: come sia pericoloso fondare le possibilità di sviluppo della nostra economia soprattutto in relazione alle possibilità di esportazione, cioè senza considerare il peso dei mercati internazionali nello sviluppo della nostra situazione economica; fino a che punto sia pericoloso (e questo si collega, evidentemente, al problema delle riserve) continuare ad aumentare le esportazioni, mentre le importazioni non aumentano, o aumentano con un ritmo molto più ridotto.

D E L U C A , *relatore*. Però si è verificato.

B E R T O L I . Si è verificato, ma non in maniera sufficiente, e tale da influire sulla nostra situazione. Non dico che il relatore possa dare soluzione a questi interrogativi o dar loro le stesse soluzioni che diamo noi, ma credo che accennarvi nella relazione sarebbe opportuno per poter introdurre una discussione in Aula che colmi un po' le lacune che si sono rivelate in Commissione per mancanza di tempo.

L'ultima osservazione che debbo fare è che, oltre alla situazione dell'agricoltura, quella del Mezzogiorno è veramente una situazione da tenere in gran conto anche per l'attualità del problema. Abbiamo visto adesso qual'è la situazione rispetto al passato. Secondo me non basta dire che vi sono dati abbastanza importanti che parlano da sè, ma bisogna che parli anche il relatore, e ne parliamo anche noi.

In questo caso farei una raccomandazione: che nella relazione sia trattato il problema e che nel farlo il senatore De Luca entri nel merito, e dia una interpretazione sua, se vuole.

M A R T I N E L L I . Le riserve ufficiali nette, al 31 agosto scorso, erano di 3.209 miliardi e la posizione netta verso l'estero di 3.036 miliardi di lire.

B O N A C I N A . Pregherei il relatore di voler tener conto di due soli ordini di argomentazioni, che ritengo interessanti ai fini di un'inclusione nella relazione. Anzitutto della relazione previsionale e pro-

grammatica di quest'anno, la quale configura non vorrei dire un modello di sviluppo, comunque una direttiva verso la quale ci si dovrebbe avviare e che si dovrebbe salvaguardare. E la direttiva, in sè e per sè apprezzabile, è che si mantenga il raggiunto rapporto fra dinamica dei costi e dinamica della produttività: questa è la proposizione cardine. Allora, gradirei prima di ogni altra cosa che si mettesse in luce che l'attuale equilibrio produttivo ai fini della ricostituzione di ampi margini di profitto si è realizzato in presenza di una disponibilità di fattori e in modo particolare del fattore lavoro e che sussistono pur sempre (perchè sono congeniti nella nostra struttura attuale: vedi disoccupati o sottoccupati) pericoli di tensione quando si ritornasse, come in ogni caso occorrerà ritornare, a una situazione vicina alla piena occupazione (non dico di piena occupazione vera e propria perchè un tale evento è impensabile entro breve periodo). Vorrei, anzi, che il relatore prendesse posizione su questo punto, in modo da non accreditare la tesi della Confindustria secondo cui la stabilizzazione può trasformarsi in espansione solo nella misura in cui rimanga una disponibilità di fattori non impiegati. Questa è una posizione che non è fatta propria dal programma economico nazionale e che deve essere rappresentata e risottolineata nei termini per lo meno correggendo quanto è detto o specificando meglio quanto è detto nella previsione programmatica.

F O R T U N A T I . Direi che è fatta propria in termini edulcorati: viene infatti chiamata disoccupazione frazionale.

B O N A C I N A . Altro punto: si fa presto a dire che se si producesse in agricoltura una situazione di tensione essa potrebbe essere fronteggiata con le misure idonee all'uopo, ma queste misure idonee all'uopo continuerebbero ad essere oggi quelle che furono quattro anni fa: ossia le famose importazioni, che dovevano avere uno scopo di calmierazione e che invece, come potemmo ben constatare, non raggiunsero affatto l'intento, tanto che abbiamo registrato un ritardo negli interventi in agri-

coltura che attiene alle sue vecchie, tradizionali strozzature di trasformazione e distribuzione. E non possiamo noi oggi non rilevare che l'impegno pressante del Mercato comune da una parte; dall'altra la concezione e l'applicazione che sono conformi alla condotta oramai dichiaratamente superata del Piano verde; dall'altra ancora la resistenza a trasformazione di organizzazioni che dovrebbero essere poste al servizio del nuovo orientamento agricolo (e l'accento alla Federconsorzi credo debba essere fatto con chiarezza) sono fattori che rendono più problematica che mai l'eventualità di una nuova tensione per poco che si allarghi la domanda, che comporterebbe il trascinarsi sul mercato dei prodotti agricoli.

Del secondo ordine di considerazioni fanno parte i trasporti pubblici e le Aziende autonome. Qui siamo nella situazione che il problema dell'aumento delle tariffe, non solo ferroviarie ma anche postali e così via, è sempre sul terreno: per adesso è stato accantonato, però esso si riproporrà fatalmente. Ebbene, io credo che non si possa a cuor leggero dire di sì a questa eventualità. Oramai sono venti anni che la terapia dell'aumento delle tariffe si è dimostrata non solo inutile, ma dannosa per i servizi pubblici, in modo particolare per il servizio dei trasporti ferroviari, che poi trascina dietro di sè quello di tutti gli altri trasporti su strada, merci e viaggiatori, nonchè quello delle Aziende municipalizzate. E tanto meno possiamo accettare l'idea, già ventilata, che il risanamento delle Aziende municipalizzate possa aver luogo attraverso un riporto, come si dice, della parte che devono pagare gli utenti rispetto a quella dei contribuenti. Il problema dei servizi pubblici e delle Aziende autonome che oggi comincia a toccare l'ordine dei 400-450 miliardi annui (anzi, il disavanzo reale contabile delle Ferrovie, delle Poste, dei Telefoni e delle Aziende municipalizzate ammonta già a 600 miliardi) è uno di quelli sui quali ci dobbiamo impegnare. E badate che considero, sotto questo profilo, non solo non soddisfacente, ma deludente l'orientamento espresso per singoli settori dalla relazione previsionale programmatica: se si legge, infatti, quanto vi è detto a proposito del set-

tore dei trasporti, ci si accorge che non facciamo affatto il coordinamento degli investimenti e della politica tariffaria, mentre si può operare in questa direzione e in un periodo breve.

C'è poi la questione degli investimenti. Qui il gatto si morde la coda perchè non si sa se il divario fra costi e proventi possa essere colmato con gli investimenti o se gli investimenti si potranno effettuare solo quando tale divario sarà stato colmato, ammesso che l'aumento delle tariffe non comporti la riduzione degli utenti. Su questo problema ritengo si debba spendere una parola, perchè nel programma di mobilitazione del risparmio a fini sociali si trovi lo spazio per riprendere il tema della limitazione degli investimenti anche nel settore delle Aziende autonome: il programma delle Ferrovie, per esempio, è stato finanziato solo per un quinquennio ed ora — a parte che lo stanziamento di 800 miliardi si è ridotto nel frattempo di ben un quarto come valore effettivo — non è rimasta più neanche una lira da poter investire; eppure in quale situazione ci troviamo con le Ferrovie? Che non possiamo completare i programmi di ammodernamento e di potenziamento già avviati; ossia siamo nella situazione di quando un investimento per infrastrutture fondamentali è stato avviato ma non viene completato. Siamo altresì dinanzi alla grave crisi dell'industria da cui dipendono le Ferrovie e le Aziende municipalizzate. Possiamo noi ignorare che fra poco dovremo spedalizzare anche l'industria meccanica delle ferrovie, a cominciare da quella del Mezzogiorno? Non possiamo, evidentemente, continuare nella politica delle « commesse a ranocchia », per cui quando il problema raggiunge l'acme, si dà una piccola spruzzatina di miliardi e si assicura una qualche commessa alle industrie, che poi devono far gravare sui costi di quel momento tutto il periodo di inattività, perchè questo vuol dire rendere antieconomica l'attività e dell'industria e della clientela. Su tale problema pregherei il senatore De Luca di voler insistere (cosa che per parte mia farò, dedicandogli la necessaria ampiezza in sede di discussione in Aula) perchè mi pare che non sia più possibile fare due discorsi,

uno delle riforme a venire, che vale così come tale, e un discorso invece delle cose da fare in via immediata, che poi sono quelle che contano e che creano degli effetti difficilmente riparabili nel lungo periodo ma riparabili nel breve.

D E L U C A , *relatore*. Desidero assicurare i colleghi Bertoli e Bonacina, che nei loro interventi, molto interessanti, hanno richiamato l'attenzione su alcune mie omissioni e lacune, che accolgo la loro richiesta di integrazione e che pertanto terrò conto delle loro osservazioni nella stesura definitiva della mia relazione.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Caponi, Brambilla, Bera, Trebbi, Bitossi, Fiore, Boccassi, Samaritani e Gigliotti il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

tenuto conto che larga parte delle imposte indirette ricadono sui lavoratori a reddito fisso;

considerata l'incidenza dell'imposta di ricchezza mobile C-2 sui redditi di lavoro e che viene applicata con i criteri non più rispondenti del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 1° settembre 1947, n. 892, in quanto dalla sua pubblicazione la struttura delle retribuzioni è stata profondamente modificata dalla svalutazione monetaria e dall'aumentato costo della vita;

allo scopo di ristabilire un equo equilibrio tra redditi di lavoro, franchigia e aliquote di imposizione dell'imposta di ricchezza mobile,

impegna il Governo:

1) a predisporre la modifica delle norme di applicazione dell'imposta di ricchezza mobile C-2, in maniera che dai redditi netti di lavoro assoggettati a tale imposta sia detratta una aliquota di lire 960 mila ragguagliate ad anno e risulti applicata nelle seguenti aliquote:

quattro per cento per le quote di reddito comprese fra le 960 mila e fino a un milione e 500 mila lire all'anno;

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

otto per cento per la quota superiore a lire 1 milione e 500 mila all'anno;

2) a precisare che l'imposta di ricchezza mobile C-2, applicata ai periodi di retribuzione settimanali, quindicinali e mensili, s'intende conguagliata ad anno.

Lo metto ai voti.

(*Non è approvato*).

Sono ora da esaminare gli emendamenti.

B E R T O L I . Secondo il Regolamento, noi possiamo ripresentare in Aula i nostri emendamenti soltanto se sono stati presentati precedentemente nella Commissione cioè se gli emendamenti stessi sono stati esaminati e respinti dalle Commissioni. Però ora, perchè essi siano respinti, noi dovremmo uscire da qui, dato che in questo momento siamo in maggioranza per l'assenza di molti membri della Commissione, anche se la maggioranza governativa meriterebbe davvero che li approvassimo!

M A C C A R R O N E . Tanto per mettere in evidenza che il bilancio dello Stato deve interessare l'opposizione per la parte di spazio che viene lasciata alla sua libertà d'espressione, ma deve soprattutto interessare la maggioranza, che in fin dei conti è quella che ha la responsabilità del ben fatto e del mal fatto!

D E L U C A , *relatore*. Le risoluzioni della Giunta per il Regolamento stabiliscono che gli emendamenti sono presentati nelle Commissioni e possono essere ripresentati in Assemblea, anche dal solo proponente, 48 ore prima dell'inizio della discussione.

Io ho ricevuto gli emendamenti in questo momento e pertanto chiedo di avere il tempo di esaminarli. Propongo quindi di rinviarne la discussione a domattina.

Si tratta di parecchi emendamenti, alcuni dei quali riguardano spostamenti tra i vari capitoli. Come faccio ad esprimere ora il mio giudizio?

P R E S I D E N T E . Non si possono rinviare. Dobbiamo discuterli adesso.

D E L U C A , *relatore*. Allora proporrei di accettarli senz'altro. Avremo modo, poi, in Aula di esprimere il nostro giudizio,

L O G I U D I C E . Come si fa ad accettarli senza esaminarli?

P R E S I D E N T E . Direi che possiamo prendere atto del parere espresso in ordine agli emendamenti dalle Commissioni di merito. D'altra parte, metterci in contrasto con le Commissioni di merito non mi pare opportuno: se andassimo in Aula con un parere diverso, risulterebbe un conflitto interno.

D E L U C A , *relatore*. Io accetterei la sua proposta. Poi, eventualmente, in Assemblea si potrà approfondire l'esame degli emendamenti ed esprimere, se opportuno, un diverso giudizio.

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si arrende. Accetta la proposta.

P R E S I D E N T E . Allora cominciamo con l'esame degli emendamenti approvati dalla Commissione pubblica istruzione.

L O G I U D I C E . Anche in questo caso, dovremmo anzitutto risolvere il quesito se si tratti o no di spese obbligatorie. Per esempio, quando a proposito del capitolo 2565 si prevedono sussidi e contributi anche per ricerche e scavi archeologici, ci mettiamo su un piano di spesa non trascurabile. Si tratta di spese obbligatorie? È per questi motivi che, a mio avviso, sarebbe meglio approvare gli emendamenti nel testo che ci ha trasmesso la Commissione pubblica istruzione, senza entrare nel merito; in Assemblea, poi, il Governo muoverà i rilievi che riterrà più opportuni.

F O R T U N A T I . In sede di discussione avvenuta presso la 6ª Commissione evidentemente era presente un rappresentante del Governo; e là saranno stati fatti i dovuti rilievi.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nelle singole Commissioni il Governo era rappresentato dagli esponenti dei rispettivi Dicasteri.

F O R T U N A T I . D'accordo, ma ora dobbiamo sapere quali emendamenti il Governo sia disposto ad accettare in sede generale e quali no.

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo dico subito: il Governo è contrario agli emendamenti ai capitoli 1100, 1202, 1624, 2563, 2711 e 2713.

P R E S I D E N T E . A questo punto è evidente che la Commissione si deve pronunciare anche sugli emendamenti trasmessi dalla Commissione pubblica istruzione. Passiamo pertanto al loro esame e alla votazione.

Il primo emendamento tende a unificare i capitoli 1100 e 1202, concernenti: « Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto » rispettivamente per l'Amministrazione centrale (15 milioni) e i Provveditorati agli studi (80 milioni) in un unico capitolo: « Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto per l'Amministrazione centrale e per gli Uffici dell'Amministrazione periferica, " lire 95 milioni " ».

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Come ho già premesso, il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

Il successivo emendamento, riguardante il capitolo 1624, tende a sostituire la denominazione: « Spese per l'acquisto e la conservazione di libri, pubblicazioni, riviste, manuali, opuscoli, per i centri di lettura e per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo », con la seguente: « Spese per l'acquisto e la conservazione di libri, pubblicazioni, riviste, manuali, opuscoli, per i centri di lettura e per lo studio

dei problemi relativi all'educazione popolare ».

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche a questo emendamento il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

Vi è ora un emendamento ai capitoli 2005 e 2033, tendente ad aggiungere, dopo le parole « Istituti tecnici commerciali e per geometri », le parole: « e per il turismo ».

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Dò lettura dell'emendamento riguardante il capitolo 2436, tendente ad elevare da 12 milioni a 17 milioni la competenza prevista per tale capitolo (« Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale ») e, corrispondentemente, diminuire la competenza a disposizione del capitolo 2473 (« Sussidi, premi, assegni e dotazioni a biblioteche popolari, ad enti che promuovono l'incremento delle biblioteche stesse e i corsi di preparazione del relativo personale, nonchè la diffusione del libro »).

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Abbiamo adesso un emendamento al capitolo 2563, tendente ad aggiungere, dopo la parola: « Contributi », le altre: « e partecipazioni ».

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

L'emendamento successivo è quello che riguarda il capitolo 2565. Esso tende a sostituire le parole: « Sussidi per scavi ar-

cheologici non statali » con le altre: « Sussidi e contributi per ricerche e per scavi archeologici, anche sottomarini, non statali »; aumentare la competenza da « 5 milioni » a « 15.000.000 »; diminuire, corrispondentemente, la competenza del capitolo 2530.

B R A C C E S I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In questi casi il Ministero del tesoro non entra nel merito.

F O R T U N A T I. Ad ogni modo io dico francamente che non è una soluzione geniale ridurre di 10 milioni lo stanziamento per ricerche e scavi archeologici.

B R A C C E S I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si tenga conto però, che lo stanziamento che viene ridotto di 10 milioni ammonta a 1290 milioni. La riduzione, quindi, è minima.

F O R T U N A T I. Allora d'accordo.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Vi è ora un emendamento al capitolo 2711, tendente a sostituire la denominazione: « Spese per arredamento e per forniture di materiale didattico e scolastico riguardanti le scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) », con la seguente: « Spese per arredamento scolastico riguardanti le scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) ».

B R A C C E S I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

F O R T U N A T I. Anche il Gruppo comunista è contrario a questo emendamento, perchè sostituire la denominazione: « Spese per arredamento e per forniture di materiale didattico e scolastico riguardanti le scuole rurali », che appariva abbastanza chiara ed esplicita con la denominazione: « Spese per arredamento scolastico riguardanti le scuole rurali » potreb-

be significare creare confusione nel settore e, praticamente, consentire spese di vario genere, perchè sotto la voce « arredamento scolastico » potrebbero essere compresi, tanto per fare un esempio, anche i termosifoni.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho dato lettura.

(Non è approvato).

Segue un emendamento al capitolo 2713, tendente a sostituire la denominazione: « Spese per iniziative varie a favore delle scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) », con la seguente: « Sussidi per iniziative varie a favore delle scuole elementari e secondarie di I grado di proprietà dei Comuni (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675 e articolo 29 della legge 28 luglio 1967, n. 641) »;

spostare il predetto capitolo dalla categoria IV (Acquisti di beni e servizi) alla categoria V (Trasferimenti).

B R A C C E S I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poichè non si appalesa necessario l'emendamento proposto, il Governo si dichiara contrario.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho dato lettura.

(Non è approvato).

Un altro emendamento propone l'istituzione, prima del capitolo 2711, del seguente: « Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale, lire 5 milioni »; e ridurre corrispondentemente la competenza del capitolo 2714.

B R A C C E S I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche in questo caso il Governo è contrario, non ritenendo necessaria l'istituzione di un capitolo destinato a indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale con stanziamento di 5 milioni di lire.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Infine, la 6ª Commissione ha accolto un emendamento al capitolo 2731, tendente a sostituire la denominazione: « Concorso nelle spese da sostenere da Comuni per l'arredamento delle scuole elementari (articoli 120 e 121 del Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare approvato col regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297) », con la seguente: « Concorso nelle spese da sostenere dai Comuni per l'arredamento di scuole elementari e secondarie di I grado (articoli 120 e 121 del Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare approvato col regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297 e articolo 30 della legge 28 luglio 1967, numero 641) ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Informo la Commissione che il senatore Franza ha presentato un emendamento al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (tabella 2) così formulato:

Nel relativo Elenco n. 6, rubrica Ministero dei lavori pubblici, nel decimo alinea, aggiungere, dopo le parole: « senza tetto », le altre: « e rifinanziamento della legge 28 aprile 1938, n. 1165, articoli 252 e 255 ».

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho dato lettura.

(Non è approvato).

A sua volta, il Gruppo comunista ha presentato una serie di emendamenti, firmati dal senatore Gigliotti, di cui do lettura:

« Tabella n. 1 — Emendamento modificativo del capitolo n. 2003, con denominazione: « Contributi di miglioria in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche a carico dello Stato o col concorso dello Stato » — Sopprimere le parole « Per memo-

ria » e sostituirle con « Milioni mille ». Modificare il totale dell'entrata extra tributaria da lire 425.332.319.000 a lire 426 miliardi e 332.319.000 ».

« Tabella n. 2 — Emendamenti aggiuntivi all'elenco n. 5, capitolo 3523: 1) miglioramento delle pensioni di guerra, dirette e indirette, 60.000 milioni; 2) pensione agli ex combattenti della guerra 1915-18, 15.000 milioni; 3) graduale risanamento mediante un piano globale e articolato della situazione debitoria degli Enti locali, 250.000 milioni; 4) compensazione dovuta ai comuni per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino per gli esercizi a tutto il 1968, 80.000 milioni; 5) quota di partecipazione dello Stato per l'adeguamento delle pensioni di cui nella legge n. 903 del 21 luglio 1965, 200.000 milioni; 6) aumento della compartecipazione dei comuni all'IGE e compartecipazione dei comuni all'imposta di fabbricazione sui carburanti, 200.000 milioni ». Totale 995.000 milioni.

« Emendamento modificativo — Modificare il totale del capitolo n. 3523 elenco n. 6 da milioni 399.201 a milioni 1.394.201 ».

« Emendamento modificativo dell'articolo 2 del disegno di legge n. 2394 — Modificare le parole « lire 9.810.786.117.867 » in « lire 10.805.786.117.867 ».

« Emendamento modificativo — Modificare il quadro generale riassuntivo del bilancio dell'anno finanziario 1968. Entrata extra tributaria da 425.332.319.000 lire a 426 miliardi e 332.319.000 lire ed il totale dei titoli 1° e 2° da 8.582.798.319.000 lire a 8.583 miliardi e 798.319.000 lire. Modificare il totale della spesa da 9.810.786.117.867 lire a 10.805 miliardi e 786.117.867 lire ».

« Capitolo n. 2523 — Ministero della sanità — Il fondo occorrente per far fronte agli oneri degli Enti ospedalieri e di assistenza ospedaliera si eleva da lire 10 miliardi a lire 200 miliardi ».

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti gli emendamenti di cui ho dato lettura.

(Non sono approvati).

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Do lettura degli emendamenti presentati dalla 9ª Commissione alla tabella 16 relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, tendenti ad aumentare gli stanziamenti per l'anno 1968 dei seguenti capitoli di spesa:

CAPITOLO 1251

Spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi d'informazione e di penetrazione commerciale all'estero + 390.000.000

CAPITOLO 1252

Spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni italiane e per lo svolgimento di specifiche indagini di mercato intese ad accertare nuove possibilità di sbocco ai prodotti italiani + 101.500.000

CAPITOLO 1253

Spese per convegni, conferenze e studi aventi per fine lo sviluppo dei traffici, del commercio e delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero + 9.200.000

CAPITOLO 1274

Contributi per la redazione, la stampa e la distribuzione di pubblicazioni, documentari cinematografici, incisioni e simili per la propaganda dei prodotti italiani all'estero (legge 29 ottobre 1954, n. 1083) + 10.000.000

CAPITOLO 1278

Contributi per l'organizzazione di mostre all'estero e per la partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni estere (legge 29 ottobre 1954, numero 1083) + 43.000.000

TOTALE + 553.700.000

ed a ridurre di uguale importo il Fondo speciale per far fronte a provvedimenti legislativi in corso iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro al capitolo n. 3523 (elenco n. 5).

È stato fatto presente che nell'elenco n. 5, per il Ministero del commercio con l'estero, è previsto un aumento del contributo all'ICE di lire 1.800 milioni.

MARTINELLI. A titolo personale, convengo sulla necessità di potenziare i capitoli, oggetto degli emendamenti proposti, ma mi permetto, nel contempo, di far presente che dovrà, il più presto possibile, essere reintegrata la somma di 1.800 milioni quale assegnazione all'Istituto del commercio con l'estero, dato che tale Istituto deve fronteggiare una maggiore attività.

DE LUCA, relatore. Dichiaro di accettare questi emendamenti.

BRACCESI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo esprime le sue riserve in proposito.

PRESIDENTE. Metto ai voti gli emendamenti presentati dalla 9ª Commissione.

(Sono approvati).

Poichè non si fanno osservazioni, può considerarsi concluso l'esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 e dello stato di previsione dell'entrata per lo stesso esercizio.

La Commissione, pertanto, dà mandato ai senatori De Luca Angelo e Maier di predisporre per l'Aula la relazione favorevole, ciascuno per la parte di rispettiva competenza.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari